

## CCX.

## TORNATA DI MARTEDÌ 15 MAGGIO 1906

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

|   |            |  |                 |
|---|------------|--|-----------------|
| <b>Atti vari</b> . . . . .  | Pag. 8187  | Monete di rame o d'argento logore:   |                 |
| <b>Bilancio di grazia e giustizia e culti (Discussione)</b> . . . . .           | 8160       | CIMORELLI . . . . .  | Pag. 8143       |
| CIMORELLI . . . . .   | 8173       | CODACCI-PISANELLI (sottosegretario di Stato). . . . .                                | 8142            |
| GALLINI . . . . .   | 8160       | Monete e biglietti falsi:  |                 |
| LUCIFERO ALFONSO . . . . .  | 8171       | CIMORELLI . . . . .  | 8144            |
| NUVOLONI . . . . .  | 8180       | CODACCI-PISANELLI (sottosegretario di Stato). . . . .                                | 8143            |
| PALA . . . . .  | 8178       | Protettorato degli stabilimenti religiosi in Oriente:                                |                 |
| PELLECCHI . . . . .   | 8163       | DI SCALEA (sottosegretario di Stato). . . . .  | 8144            |
| <b>Disegni di legge (Presentazione):</b>  |            | SANTINI . . . . .  | 8146            |
| Personale della giustizia militare (MAINONI) . . . . .                          | 8149       | Personale dei musei, gallerie e scavi:   |                 |
| Modificazioni all'ordinamento dell'esercito (Id.) . . . . .                     | 8150       | CREVARO (sottosegretario di Stato). . . . .  | 8147            |
| Ragionieri di artiglieria, geometri del genio (Id.) . . . . .                   | 8149       | MERCURI . . . . .  | 8147            |
| Esercizio della ferrovia Vicenza-Treviso (CARMINE) . . . . .                    | 8150       | Fatti di Cagliari:   |                 |
| Istituti di previdenza del personale ferroviario (Id.) . . . . .                | 8150       | CARBONI-BOJ . . . . .  | 8190            |
| Soprossoldi e indennità ai reali carabinieri (SONNINO) . . . . .                | 8150       | COCCO-ORTU . . . . .   | 8190            |
| Veterinari governativi (Id.) . . . . .  | 8150       | PANSINI . . . . .  | 8190            |
| Controllo su alcune amministrazioni autonome di Stato (LUZZATTI) . . . . .      | 8155       | PRESIDENTE . . . . .   | 8191            |
| Tomba di Re Umberto I nel Pantheon (BOSELLI) . . . . .                          | 8148       | SONNINO (presidente del Consiglio) . . . . .   | 8189-91         |
| Trasferimento dei professori universitari (Id.) . . . . .                       | 8148       | <b>Mozione (Lettura):</b>  |                 |
| Indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano (Discussione) . . . . . | 8150       | Trattato di lavoro con la Francia (CRESPI) . . . . .                                 | 8187            |
| COTTAFAVI (relatore) . . . . .  | 8152       | CRESPI . . . . .   | 8188            |
| DE TILLA . . . . .  | 8151       | SONNINO (presidente del Consiglio) . . . . .   | 8188            |
| FASCE . . . . .   | 8154       | <b>Osservazioni e proposte:</b>  |                 |
| GAVAZZI . . . . .   | 8153       | Riscatto delle ferrovie meridionali:   |                 |
| LUZZATTI L. (ministro) . . . . .  | 8150-51    | BARZILAI . . . . .   | 8195            |
| MEARDI . . . . .  | 8152       | BERTOLINI . . . . .  | 8195            |
| NUVOLONI . . . . .  | 8150-51-54 | CARMINE (ministro) . . . . .   | 8197            |
| Variazioni nel bilancio di agricoltura (Approvazione) . . . . .                 | 8155       | CHIMIRRI . . . . .   | 8199            |
| <b>Giuramento del deputato Di Lorenzo</b> . . . . .                             | 8149       | CIUFFELLI . . . . .  | 8198            |
| <b>Interrogazioni:</b>  |            | COCCO-ORTU . . . . .   | 8194            |
| Comuni vesuviani (disparità di trattamento):                                    |            | GIOLITTI . . . . .   | 8193-96-99-8200 |
| DE TILLA . . . . .  | 8139       | PRESIDENTE . . . . .   | 8200            |
| SALANDRA (ministro) . . . . .   | 8139-40    | RUBINI . . . . .   | 8199-8200       |
| Comuni pavesi (rimborso dell'imposta fondiaria):                                |            | SONNINO (presidente del Consiglio) . . . . .   | 8192-96-99-8200 |
| ALESSIO (sottosegretario di Stato) . . . . .                                    | 8140-42    | <b>Proposte di legge (Approvazione):</b>   |                 |
| BERGAMASGO . . . . .  | 8141       | Riabilitazione dei condannati (Correzione di un errore tipografico):                 |                 |
| ROMUSSI . . . . .   | 8140       | LUCCHINI L. . . . .  | 8138            |
|   |            | PRESIDENTE . . . . .   | 8138            |
|   |            | Norme per la concessione della cittadinanza italiana . . . . .                       | 8159            |
|   |            | <b>Ringraziamenti</b> . . . . .  | 8138            |
|   |            | <b>Rinvio d'interrogazioni</b> . . . . .   | 8144            |
|   |            | <b>Sorteggio degli Uffici</b> . . . . .  | 8148            |
|   |            | <b>Votazione segreta (Risultamento):</b>   |                 |
|   |            | Variazioni nel bilancio delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906 . . . . . | 8186            |

|  |           |
|--|-----------|
| Stanziamiento di lire 140,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906 distinto col n. 45- <i>quater</i> e con la denominazione « Spese per la Macedonia » . . . . . | Pag. 8186 |
| Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani . . . . .  | 8186      |
| Disposizioni speciali sulla costruzione e sull'esercizio delle strade ferrate . . . . .  | 8186      |

La seduta cominciò alle ore 14.5.

ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

### Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni.

ROVASENDA, *segretario*, legge:

6673. La Camera di Commercio ed arti di Napoli fa voti che venga approvato il disegno di legge sui provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie di Stato.

6674. La Camera di Commercio ed arti di Lucca fa voti che sia abrogato il regio decreto 22 febbraio ultimo scorso riguardante la limitazione del termine per il ritiro delle merci a piccola velocità e che sia provveduto ad alcune esigenze della stazione ferroviaria di quella città.

### Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Capece Minutolo, di giorni, 10; Resta-Pallavicino, di 10; Avellone, di 5; Arlotta, di 3; Agnetti, di 4; Baragiola, di 5; Barracco, di 3; Bastogi, di 5; Bottacchi, di 4; Bovi, di 4; Coffari, di 3; Di Trabia, di 5; Faranda, di 5; Fazzi, di 4; Fera, di 2; Gussoni, di 4; Marasca, di 3; Masi di 5; Materi, di 5; Mendaia, di 3; Miniscalchi, di 4; Molmenti di 3; Nitti, di 3; Pilacci, di 5; Raggio, di 4; Suardi, di 2; Torrighiani, di 4; Visocchi, di 5.

(Sono concessuti).

### Comunicazione de Presidente.

PRESIDENTE. Mi è pervenuto il seguente telegramma:

« L'alta parola di rimpianto ondel'E. V., anche in nome della Camera, e gli onorevoli Valentino e Mantica onorarono il diletto estinto, mi giunge dolce conforto nel dolore ineffabile. Piacciale accogliere mia vivissima riconoscenza omaggio distinto.

Firmata: « baronessa PALIZZI ».

### Correzione di una proposta di legge.

LUCCHINI LUIGI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCCHINI LUIGI. Il Senato del Regno, in una delle sue ultime tornate, approvava una proposta di legge, trasmessagli dalla Camera dei deputati, sulla riabilitazione dei condannati, della quale io fui qui relatore.

Nello approvarla, vi apportava una lievissima modificazione, consistente nel correggere i numeri errati di due articoli. Invece di dire: dall'articolo 834 all'articolo 847 del codice di procedura, si doveva dire dall'837 all'846. Si deve essere grati al Senato, che ha opportunamente rilevato e corretto l'errore tipografico.

Ora credo che non occorra che prendere atto di questa correzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucchini Luigi osserva che il Senato del Regno, nell'approvare la proposta di legge di sua iniziativa sulla riabilitazione dei condannati, correggeva i numeri di due articoli malamente riferiti per errore tipografico. Invece di dire dall'articolo 834 all'articolo 847, si doveva leggere dall'837 all'846.

Trattandosi di una pura correzione materiale, l'onorevole Lucchini crede che sia sufficiente prenderne atto senza bisogno di procedere ad un nuovo esame della proposta di legge.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole De Tilla

al ministro delle finanze « sui motivi che lo hanno determinato ad usare una evidente disparità di trattamento in provincia di Napoli, nel concedere a parecchi Comuni non compresi nella zona circumvesuviana, la proroga del pagamento della seconda rata d'imposta fondiaria, negandola ad alcuni altri trovantisi nelle stesse contrade e nelle identiche condizioni dei primi ».

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Risponderò io all'onorevole De Tilla, perchè l'ordine del quale egli si lamenta è partito direttamente da me. Le disposizioni per sospendere la sovrimposta nei Comuni colpiti dall'eruzione furono date dopo l'accertamento, dirò così, personale del danno, fatto da me medesimo, nelle zone immediatamente circostanti al Vesuvio, oppure dopo le proposte delle autorità locali, venute tutte prima del 18 aprile, che è il giorno, come tutti sanno, in cui scade la seconda rata dell'imposta fondiaria. Per i comuni di Marano e Chiaiano, dei quali s'interessa l'onorevole De Tilla, le proposte dell'autorità locale vennero il 19 aprile, e non potevano essere assecondate perchè, per legge, dal 19 aprile in poi, il debito della sovrimposta è debito personale del contribuente verso l'esattore.

È bene poi che la Camera sappia che questi due Comuni sono molto lontani dal Vesuvio e fanno parte del circondario di Pozzuoli.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'onorevole De Tilla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE TILLA. Non posso ritenermi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro delle finanze, poichè i fatti sono ben diversi da quelli che risulterebbero dalle parole dell'onorevole Salandra. Egli dice che le proposte per la proroga dell'imposta fondiaria furono fatte dalle autorità locali dei comuni di Marano e Chiaiano il 19 aprile e che perciò egli non potè accordare la proroga. Ora ho l'onore di dirgli che tutto ciò non è esatto, poichè il sindaco di Marano telegrafò proprio la sera del giorno 11 aprile, vale a dire del giorno in cui cadde la cenere, reclamando trattamento uguale a quello che fu fatto ai comuni limitrofi.

E non basta, perchè in data del 16 aprile, ho qui i documenti, tra i quali vi è un suo telegramma, onorevole ministro, e non credo che ella possa sconfessare il suo telegramma...

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Niente affatto.

DE TILLA. Ora, con un telegramma del 16 il sindaco di Marano, che non aveva ancora ricevuto alcuna risposta nè da lei nè dall'onorevole Sonnino, al quale pure aveva telegrafato il giorno 11, telegrafava a me, deputato del suo collegio, così: « Popolazione indignatissima causa esclusione questo comune dalla sospensione imposta terreni, mentre ha subito danni uguali ai comuni limitrofi di Mugnano Calvizzano, Pianura e Soccavo, i quali si trovano nell'istessa contrada e nelle istesse condizioni di Marano. Prego vostra signoria a voler sollecitare con ogni premura i provvedimenti opportuni ».

Ed allora io telegrafai a lei, onorevole ministro, in data del 17; quindi non è esatto che solo in data del 19 furono reclamati i provvedimenti dalle autorità locali. Inoltre ella nel 17 mi rispondeva che non si poteva concedere la proroga dell'imposta ai comuni di Marano e di Chiaiano, perchè le autorità locali non avevano reclamato.

Or, cosa è il telegramma del giorno 11 a lei diretto dal sindaco di Marano? È o non è un reclamo avanzato dall'autorità locale?

Ma non basta. Il prefetto della provincia di Napoli il 17 stesso le telegrafò perchè fossero compresi i comuni di Marano e di Chiaiano fra quelli ai quali dovesse concedersi la proroga del pagamento della fondiaria, ed ella rispose, con ritardo, che ormai era trascorso il termine, perchè si era al 19. La sua risposta è arrivata il 19, ma il telegramma era stato fatto il 17: quindi vi erano stati due giorni, durante i quali i contribuenti non avevano pagato perchè erano certi di ottenere quello che era stato concesso agli altri comuni. Per fermo, i comuni di Marano e di Chiaiano si trovano nella identica posizione dei comuni di Mugnano e Calvizzano, da una parte, di Soccavo e Pianura, dall'altra; sono circondati anzi da questi comuni: doveva quindi a loro esser concessa la proroga del pagamento della fondiaria così come era stata concessa ai detti comuni limitrofi.

Inoltre ella, nella risposta che mi diresse, asserì che era stata concessa la proroga soltanto ai comuni della zona circumvesuviana, e ciò nemmeno è esatto, perchè Mugnano, Calvizzano, Soccavo e Pianura non sono in quella zona.

Ed un'ultima osservazione io voglio fare circa quanto ella ha detto ora.

Ella ha detto che il reclamo era stato

prodotto dopo il 18 e quindi non si poteva più concedere la proroga della fondiaria. Ho già risposto che il reclamo era stato fatto fino dall'11. Ma ciò non basta, perchè ella ha concesso, come risulta da documenti, la proroga del pagamento della fondiaria ad altri comuni il giorno 19, ed ho qui pubblicazioni dei giornali cittadini del 20 aprile, dalle quali si rileva che mercè la intercessione del deputato locale era stata ottenuta la proroga del pagamento della fondiaria per tutti i comuni del circondario di Casoria.

Ciò avveniva il 19. Ora se questo non significa usare due pesi e due misure, lo dica la Camera! Io me ne appello ad essa, cui ho voluto portare la questione, perchè ella, non solo non mi ha fatto giustizia, ma ha applicato il sistema più iniquo nell'esercizio dei suoi poteri ministeriali!

E poichè parmi che sia sistema di governo, io lo denunzio all'Assemblea, perchè giudichi!

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Io non garreggerò di eloquenza con l'onorevole De Tilla...

DE TILLA. Non si tratta di eloquenza, si tratta di fatti.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. ...ma invece ristabilirò i fatti. I fatti sono questi: L'onorevole De Tilla ha affermato che il prefetto mi aveva telegrafato il giorno 17. Il telegramma del prefetto è invece del 19; l'ho già detto, e lo ripeto io che ho ricevuto il telegramma, onorevole De Tilla.

DE TILLA. Lo provi.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. A chi? A lei?

DE TILLA. Io ho portato documenti, non affermazioni. Ella sa che il telegramma è del 17.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Io ho affermato, e ripeto l'affermazione, che il telegramma del prefetto è del 19. La Camera mi conosce: credo non occorra dire altro.

DE TILLA. Non basta, io ho portato i documenti.

SALANDRA, *ministro delle finanze*. Andando avanti dirò... (*Interruzioni dell'onorevole De Tilla — Esclamazioni da varie parti della Camera*)... pure che è esatto ciò che ha detto l'onorevole De Tilla circa il sindaco di Marano, il quale mi telegrafò parecchi giorni prima, ed è anche esatto

che l'onorevole De Tilla mi telegrafò il 16 o il 17. Ma per autorità locali (sulla cui proposta è riservato a me di giudicare, perchè non sono tenuto neanche alle proposte del prefetto di Napoli) per autorità locali intendevo il prefetto e l'intendente di finanza e non altri.

Se per autorità locali, le quali possono proporre ed ottenere la sospensione della imposta fondiaria, avessi dovuto intendere i sindaci ed i deputati politici, a quest'ora non si pagherebbe più fondiaria in Italia... (*ilarità*) ... o almeno l'avrei dovuta sospendere per molti milioni.

E adesso ho proprio finito; perchè non ho altro da dire all'onorevole De Tilla.

DE TILLA. Senza avere, però, giustificato le sue asserzioni!

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dagli onorevoli Rampoldi e Romussi rivolta al ministro delle finanze, « per conoscere i suoi intendimenti di fronte all'atto di diffida e di protesta notificatogli da Comuni e da contribuenti della provincia di Pavia interessati nel rimborso della imposta fondiaria in più pagata dal primo luglio 1902 per l'applicazione della nuova legge catastale ».

A questa interrogazione si collega quella diretta dall'onorevole Bergamasco allo stesso ministro, « per conoscere i suoi intendimenti di fronte all'atto di diffida e di protesta notificatogli da Comuni e da contribuenti della provincia di Pavia interessati nel rimborso della imposta fondiaria in più pagata dal primo luglio 1902 per l'applicazione della nuova legge catastale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Semplicissima è la risposta che il Governo può dare su questa questione sollevata dagli onorevoli Rampoldi e Romussi da una parte e dall'onorevole Bergamasco dall'altra. Di fronte all'atto di diffida notificato, essendo stata contemporaneamente presentata una domanda di pagamento in acconto dalla provincia di Pavia, il Governo ha chiesto il voto del Consiglio di Stato, e, per regolarsi nei riguardi, si uniformerà al voto medesimo.

PRESIDENTE. L'onorevole Romussi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUSSI. Sono scarsamente soddisfatto della risposta dell'onorevole Alessio.

Si tratta di una questione gravissima. La provincia di Pavia è un aggregato di Co-

muni i quali si trovano in diversa condizione rispetto al pagamento della imposta erariale. Ora dal 1902 ad oggi questa Provincia ha pagato 4 milioni e 415 mila lire d'imposta in più di quello che doveva. Restituendo queste somme all'intera provincia, senza nessuna distinzione, si commetterebbe una flagrante ingiustizia, perchè vi sono Comuni che hanno pagato meno, e riceverebbero in premio una somma che non hanno pagata ed alla quale non hanno nessun diritto, mentre ve sono di quelli che hanno pagato di più e non avrebbero il rimborso di quello che hanno dato. Lo statuto vuole che tutti siano uguali, almeno davanti alle imposte; ora invece qui succede una disuguaglianza massima ed una flagrante ingiustizia. Aspettiamo pure il voto del Consiglio di Stato, che venne chiesto; ma intanto però io vorrei che si risolvesse l'antica questione, ed ho perciò, con l'amico Rampoldi, presentato apposita interpellanza.

Questo rimborso deve essere fatto alla Provincia con ingiunzione di ripartirlo non per ditte, che sarebbe l'ideale della giustizia, ma che andrebbe troppo per le lunghe, ma almeno per Comuni, affine di ottenere quello che presso a poco è di equità.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bergamasco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**BERGAMASCO.** Non è il caso neppure per me di dichiararmi soddisfatto o no, in quanto che l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha dichiarato che, dinanzi alla diffida giudiziaria mandata al Governo da parte di alcuni Comuni e di alcuni contribuenti fondiari della provincia di Pavia, l'onorevole ministro delle finanze ha chiesto il parere del Consiglio di Stato per averne norma per la sua condotta. E sta bene. Io non entrerei nel campo, in cui è entrato l'onorevole collega Romussi, se cioè il rimborso delle somme pagate in più dalle provincie, che hanno diritto da parecchi anni, agli effetti del nuovo catasto, sia più giusto e più equo se fatto per Provincia, come vuole la legge del 1901, oppure se fatto per Comune, come chiede l'onorevole Romussi. Si tratta di un campo vastissimo e pieno di difficoltà, ed oggi non è il momento di entrarvi. C'entreremo probabilmente in materia di interpellanza, poichè so che su questo oggetto è stata già presentata un'interpellanza da un nostro collega.

Devo però affermare qui la mia profonda convinzione, che corrisponde alla pura giu-

stizia, ed è la seguente: la provincia di Pavia ha ben diritto di vedersi rimborsate le 138,888 lire, che mancano al suo bilancio in corso, e per la qual somma appunto ha ricorso al rimborso dello Stato in base alla legge del 1901.

Il nuovo catasto in provincia di Pavia fu fatto imperando la legge del 1901 e fino dal 1° luglio 1902, quella provincia ha diritto agli effetti del nuovo catasto; al rimborso, cioè, delle somme pagate in più sotto l'impero della legge del 1901.

Ora, evidentemente, una nuova legge non potrebbe modificare il diritto già stabilito ed acquisito della provincia di Pavia a questo rimborso.

Non entrerei nel merito della diffida giudiziaria, ma so che l'unico argomento legale, che in essa si contiene, è appunto questo, che la legge del 1901 dice che i rimborsi vengono fatti nell'anno in cui il nuovo catasto diventa definitivo, e ciò non è possibile per la provincia di Pavia, per la quale il rimborso di 4 milioni e 400 mila lire non può essere fatto in meno di quattro anni, essendo desso subordinato, per la legge del 1901, alla condizione che la Provincia sgravi di altrettanta somma i suoi contribuenti per i terreni ed ammontando il contributo totale pagato ogni anno dai proprietari dei terreni della provincia di Pavia appena a meno di un milione e duecento mila lire.

Occorreranno adunque quattro anni per il rimborso dell'intera somma; ma questo prolungamento del periodo di rimborso non infirma punto, nè può infirmare in alcun modo, il diritto chiaro, esplicito della Provincia ad ottenere il rimborso stesso.

In via subordinata poi per questa prima somma chiesta dalla provincia di Pavia in lire 138,888 la eccezione predetta non è neppure sollevabile, inquantochè si tratta appunto del primo anno, dell'anno in cui per la lettera stessa della legge del 1901 deve avvenire il rimborso.

Non havvi quindi dubbio che la provincia di Pavia è nel suo pieno diritto di avere il rimborso di questa somma, rimborso che ha previsto nella formazione del bilancio in corso.

La legge del 1901 è stata già applicata per altre quattro provincie dell'Alta Italia e colle precise modalità, che vengono ora invocate.

La provincia di Pavia, pel fabbisogno del suo bilancio del 1906, si è trovata nella necessità di elevare di alcuni centesimi la

aliquota della sovrimposta provinciale e ciò mentre i suoi contribuenti fondiarii attendono d'anno in anno ormai da parecchio tempo il sollievo, che a buon diritto si aspettano dalla applicazione del nuovo catasto.

Ad evitare loro un aggravio, che avrebbe potuto sembrare un'ironia, quel Consiglio provinciale, prevedendo che le nuove tariffe sarebbero diventate definitive entro i primi mesi del 1906, stabili di chiedere ai contribuenti dei terreni solo il contributo dell'anno precedente rivolgendosi al Governo per avere la differenza ammontante appunto a lire 138,888 come acconto della somma da rimborsarsi.

Questo rimborso è quindi assolutamente necessario per l'esercizio del bilancio in corso di quella Provincia, ed è chiesto in base alla legge vigente, la quale fu già applicata ad altre quattro provincie; io credo pertanto che nessun dubbio ci sia che il Governo debba rimborsare questa somma, e confido che la rimborserà.

ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È evidente, dalle repliche fatte dagli onorevoli Romussi e Bergamasco, che la condotta del Governo è stata in questo caso la più imparziale, perchè essi rappresentano due tendenze assolutamente opposte.

Gli onorevoli Rampoldi e Romussi infatti chiedono che il rimborso della imposta fondiaria sia fatto alla Provincia con l'obbligo però in essa di rimborsare a loro volta i Comuni, l'onorevole Bergamasco al contrario, che rappresenta altri compartimenti della provincia di Pavia, vuole che il rimborso sia fatto invece alla Provincia...

BERGAMASCO. In base alla legge in corso.

ALESSIO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, fra tali diverse correnti, ha creduto opportuno sentire il parere del Consiglio di Stato che è l'organo consultivo per eccellenza. La Camera dunque può ben giudicare se la condotta del Governo sia stata, o no, imparziale.

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interrogazioni; segue la interrogazione dell'onorevole Cimorelli al ministro del tesoro « per sapere se intenda ritirare dalla circolazione le monete di rame o di argento troppo logore dall'uso, sfigurate, ammaccate o fuori corso, non solo a mezzo

delle delegazioni del tesoro ma benanche degli uffici postali, autorizzando questi uffici al cambio a vista ed all'accettazione delle stesse nelle operazioni che ivi si compiono ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

CODACCI-PISANELLI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Già altra volta l'onorevole Cimorelli ebbe ad interrogare il ministro del tesoro sul ritiro dalla circolazione delle monete d'oro e d'argento logore, sfigurate o fuori corso, ed io gli risposi nella tornata del 26 gennaio 1905.

L'onorevole Cimorelli non fu allora pienamente soddisfatto della risposta, soprattutto perchè gli parve che le istruzioni date agli uffici finanziari ed i mezzi che si erano adottati per il cambio di queste monete, non assicurassero completamente il raggiungimento dello scopo. Ora io non posso dire che gli inconvenienti lamentati siano completamente scomparsi; posso però assicurarlo che l'opera dell'amministrazione ha continuato ad essere, per questo riguardo, solerte e non è stata inefficace. Infatti, già più di 700 mila lire d'argento in pezzi da una e due lire sono state rifuse completamente col conio del Re Vittorio Emanuele III, ed altre 200 mila lire sono concentrate nella zecca per essere al più presto rifuse. E risultati non inferiori si sono ottenuti per le monete di bronzo, delle quali però non si è potuto curare la rifusione, sia perchè, in parte, debbono esser sostituite, per effetto delle leggi 7 luglio 1901 e 9 luglio 1905, con monete di nichelio puro da 20 centesimi; sia perchè, essendosi stabilito di migliorare l'impronta per la parte che deve restare in circolazione, si è dovuto bandire un concorso per un nuovo conio. Esso, purtroppo, non ha dato risultati soddisfacenti e devesi ora affidarne l'incarico ad un artista capace; dopo di che si potrà procedere alla rifusione.

Dunque il ritiro delle monete d'argento e di bronzo già avvenuto dimostra che non è stata vana l'opera dell'amministrazione, la quale, del resto, non paga di ciò, anche recentemente ha rivolto nuove premure alle delegazioni del tesoro ed alle sezioni di tesoreria. Ed ha vivamente raccomandato alla Banca d'Italia ed al Ministero delle poste di emanare disposizioni agli uffici dipendenti affinchè curino di trattenerne le monete logore che essi ricevono. Il Ministero delle finanze poi ha già provveduto a far sì che tutte le monete logore e sfigurate, ricevute

dai propri uffici, non sieno più messe in circolazione, ma vengano inviate alla tesoreria provinciale per il cambio. L'onorevole Cimorelli desidera anche che gli uffici postali sieno autorizzati al cambio diretto delle monete; ed io gli assicuro che anche di questo argomento l'amministrazione si è interessata. Ma l'operazione non è scevra di difficoltà, implicando un maggior lavoro ed anche un rischio non lieve, giacchè agli ufficiali postali dovrebbe adossarsi la responsabilità del ricevimento di monete che non abbiano le condizioni volute per il cambio. A scemare questo rischio giovano anzitutto istruzioni precise e particolareggiate ed a ciò ora attende l'amministrazione del tesoro.

Confido adunque che, con questi ed altri provvedimenti, possano essere eliminati completamente gl'inconvenienti e che, fra breve, possano quindi esser soddisfatte quelle esigenze estetiche cui, con lodevole zelo, aspira anche l'onorevole Cimorelli.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cimorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CIMORELLI.** L'argomento che ho risollevato con la presente interrogazione è di non lieve importanza, come ha riconosciuto lo stesso onorevole sottosegretario. L'anno passato egli mi favorì, con la cortesia di forma, che gli è abituale, le notizie richieste; ma io non potei dichiararmene soddisfatto, e neanche oggi posso dirmi interamente soddisfatto, ma certo un miglioramento si è ottenuto in seguito ai provvedimenti emanati dal Ministero del tesoro.

Io rilevo però che continua l'inconveniente, la ragione per cui ho mosso questa interrogazione. Ancora nella circolazione vi è una quantità ingente di monete d'argento e di bronzo, le quali sono completamente consumate e sfigurate, di maniera che di continuo si va soggetti a fastidi di ogni sorta. Qui a Roma è ammessa ogni specie di moneta e, come si riceve, si rimette in circolazione; ma in altre città, a Napoli per esempio, nei tram e nelle piccole transazioni commerciali, si è di continuo infastiditi. Questa è moneta che non accettiamo! vi si dice, e si finisce per tenere nelle tasche una quantità di monete sfigurate ed ammaccate.

È indispensabile che tali monete siano ritirate dalla circolazione. Non basta averne ritirate per 700 mila lire, perchè si tratta di milioni di monete d'argento che furono coniate nel 1863. Ora perchè non cerca il Ministero di ritirarle? Qualche cosa si è fatto dalle delegazioni del tesoro, ma io os-

servai altra volta che delle delegazioni del tesoro ce n'è soltanto una per provincia. Ora chi volete che si rechi al capoluogo della provincia per cambiare poche monete d'argento o di bronzo?

L'onorevole sottosegretario dice che sono in corso accordi con il Ministero delle poste. Ma questi sono di là da venire, perchè anzi è negli uffici delle poste che si trova la maggiore resistenza, sono gli ufficiali di posta che fanno continuo scarto di monete quale perchè bucata e quale perchè ammaccata.

Ora è questo un inconveniente che bisogna togliere; bisogna adoperare maggiore efficacia nei provvedimenti. Io credo che bisognerebbe obbligare gli uffici di posta a ritirare a vista le dette monete, le quali non possono rimanere in circolazione, perchè non rappresentano più la figura del Re sotto il quale furono coniate, perchè sono tutte consumate ed irricognoscibili.

Mi auguro che i buoni propositi, che specialmente l'onorevole sottosegretario ha in mente, si attuino presto, tanto da non obbligare me a infastidire nuovamente il ministro del tesoro su questo argomento. È in questo senso che io rivolgo le mie raccomandazioni al ministro del tesoro.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cimorelli ha ora un'altra interrogazione al ministro del tesoro « per sapere se e quali provvedimenti intenda di adottare per fare scomparire dalla circolazione le monete ed i biglietti falsi, ed impedire, per quanto sia possibile, la contraffazione delle une e degli altri ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

**CODACCI - PISANELLI, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Rispondendo a questa seconda interrogazione, posso assicurare l'onorevole Cimorelli che l'amministrazione del tesoro attende e coopera, con solerzia, alla prevenzione e alla repressione delle falsificazioni delle monete e dei biglietti. All'uopo sono stati presi opportuni accordi con gli altri uffici interessati. Si cura, e si curerà sempre più, la prevenzione di questi reati mercè mezzi tecnici tendenti a rendere sempre più difficile la contraffazione, pur avendo cura delle esigenze estetiche, e della genuinità della moneta, sia essa di metallo o di carta.

Il pubblico viene d'altra parte informato, quanto più largamente si può, delle caratteristiche per le quali si possono riconoscere le contraffazioni. Si è anche provveduto affinché le monete e i biglietti presunti

falsi vengano prontamente e sempre ritirati dagli uffici per le opportune verificazioni e, quando sia il caso, per il procedimento penale. Ma occorre anche la cooperazione dei cittadini affinché si combatta il male che, del resto, non risulta, non ostante qualche temporanea recrudescenza, che si sia ora aggravato in confronto di quello che è stato sempre, e che è anche in altri paesi.

Se non si può sperare di sradicarlo, confidiamo per altro di poterlo restringere in confini anche più angusti degli attuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Cimorelli ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

CIMORELLI. Non potevo certamente chiedere con la mia interrogazione che il Ministero del tesoro avesse impedito le contraffazioni: questo è al di sopra delle forze del Ministero del tesoro.

Però mi sono impensierito gravemente di questo male, perchè di biglietti falsi in circolazione ve n'è una quantità immensa, come anche vi è una quantità immensa di monete d'argento e di monete di bronzo false. Se n'è impensierito lo stesso ministro del tesoro, tanto che ha presentato il disegno di legge numero 424, con cui chiede un nuovo stanziamento per fronteggiare questo malanno sempre in aumento. (*Interruzione*).

C'erano, dice l'onorevole Fasce, 2 mila lire per evitare questo inconveniente. Ma certa cosa è che nella circolazione resta una quantità di queste monete false, e di continuo si sente a dire: ma, questa moneta è falsa. E specialmente le false monete di bronzo allagano il mercato.

Quindi io credo che si dovrebbero ritirare, anche a costo di rifonderci da parte dell'erario parecchie migliaia di lire; ed accrescere i premi per gli scopritori di fabbriche di monete false, a fine di impedire che sieno messe in circolazione altre monete false.

Certa cosa è che nei piccoli centri, nelle fiere che avvengono nei piccoli paesi, i poveri contadini sono continuamente truffati con le carte false e con le monete false.

Sarebbe necessario che, specialmente nei luoghi di mercato o di fiere i carabinieri fossero mandati per istruire la povera gente. Non si contenti il ministro del tesoro di fare dei *dichès* e pubblicarli mediante i giornali. Non solo diffonda le notizie delle falsificazioni e delle contraffazioni che avvengono, ma cerchi, onorevole sottosegreta-

rio di Stato, di illuminare la povera gente; per cui una lira o cinque lire (badi, che sono in circolazione anche biglietti di grosso taglio, da 50 e da 100 lire) rappresentano un grave danno.

Quindi io mi auguro una maggiore energia da parte del Tesoro perchè si faccia in modo che non si verificino tanti danni specialmente in pregiudizio della povera gente.

PRESIDENTE. Segue ora l'interrogazione dell'onorevole De Seta...

DE NAVA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole De Seta essendo stato costretto ad allontanarsi, mi ha pregato di far restare questa interrogazione nell'ordine del giorno.

Io non ho nessuna difficoltà a rispondere domani.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Rampoldi non essendo presente, s'intende ritirata la sua interrogazione al ministro dell'interno « per conoscere i suoi intendimenti circa i provvedimenti suggeritigli da un recente congresso di oftalmologi e d'igienisti tenutosi a Palermo per la profilassi contro il « tracoma ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Santini al ministro degli affari esteri...

SANTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

SANTINI. Signor Presidente, siccome questa mia interrogazione si riferisce ad un fatto, intorno al quale aveva presentato un'interrogazione anche l'onorevole Bissolati, io, per motivi di delicatezza che la Camera apprezzerà, pregherei il sottosegretario di Stato di differire questa interrogazione fino al ritorno in questa Camera dell'onorevole Bissolati.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di parlare.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Onorevole signor Presidente, non credo opportuno di attendere il ritorno alla Camera dell'onorevole Bissolati per rispondere ad un'interrogazione d'indole essenzialmente giuridica, quale è quella che è stata presentata dall'onorevole Santini.

Si tratta, mi sembra, di una questione di fatto. Se l'onorevole Bissolati vorrà poi, quando sarà tornato in questa Camera, provocare una questione politica su questa questione di fatto, di cui è argomento l'interrogazione dell'onorevole Santini, lo potrà fare, ed io sarò in tal caso pronto a rispondere.



Se si vuol leggere l'interrogazione Bisso-lati...

PRESIDENTE. Quella non esiste più. Non c'è che l'interrogazione Santini.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Risponderò dunque a quella dell'onorevole Santini.

Principio costante seguito dal Governo italiano è stato quello di sentire l'obbligo ed il diritto di facilitare in ogni modo la concessione della protezione ai sudditi italiani indistintamente senza riguardo al loro carattere confessionale e alla loro professione di fede.

Da questa premessa viene logica la conseguenza dell'obbligo civile e morale che ha sentito sempre il Governo d'Italia, di accordare piena ed intera la protezione a quegli istituti religiosi, che siano essenzialmente italiani e che della protezione del Governo italiano abbiano fatto positiva e formale richiesta.

Questo è il sistema fin qui seguito. Ma nell'applicazione di esso erano sorti alcuni inconvenienti, per gli istituti del Levante, che si trovano *ab antiquo* sotto la protezione della Francia, la quale li comprese nominativamente nella lista delle missioni sottoposte alla sua protezione, e per esse concretò col Governo Ottomano degli speciali accordi nel 1901. Per gli istituti religiosi, invece, che non erano vincolati alla protezione francese, derivante dall'accordo che ho detto, è già stata accordata la protezione. Così, ad esempio, venne recentemente estesa la protezione del Governo italiano agli istituti Salesiani di Palestina, alla parrocchia di S. Antonio in Pera, alla missione annessa degli Agostiniani, all'istituto delle suore conventuali. E lo stesso principio ha già trovato applicazioni alle missioni italiane in Cina e lo ha trovato anche ultimamente, nel passaggio alla protezione italiana delle suore Francescane missionarie in Egitto.

Queste istituzioni, che hanno carattere essenzialmente nazionale, e che hanno fatto formale domanda al Governo per passare sotto la bandiera italiana, hanno già ottenuto la protezione che avevano richiesto.

Per le altre, cui si riferisce l'accordo franco-ottomano; in vista delle eventualità che avrebbero potuto verificarsi, fra il Governo francese ed il Governo italiano, nell'agosto 1905, si è creduto opportuno di stringere un accordo, affinché le questioni che potessero derivare dalle antiche tradi-

zioni di diritto e dal fatto politico dell'accordo franco-ottomano, potessero essere pacificamente risolte, e si è stabilito che in simili evenienze (perchè è bene che la Camera sappia quali sono i particolari dell'accordo franco-italiano per dirimere queste questioni e risolverle definitivamente) il Governo italiano darà comunicazione al Governo francese della propria intenzione di accogliere le domande di protezione ad esso spontaneamente rivolte da parte di collettività religiose italiane situate nell'impero Ottomano e poste fino ad oggi sotto la protezione della Francia; e ciò con questo duplice scopo, che possano essere amichevolmente e preventivamente risolte le eventuali difficoltà che potessero sorgere nei casi di dubbia nazionalità dello stabilimento religioso in questione ed in secondo luogo perchè possa addivenirsi di comune accordo, con nota identica, ad opportune notificazioni al Governo della Sublime Porta.

Questo accordo ha già avuto pratica applicazione: devo anzi dichiarare, ad onore del vero, che la missione dei Domenicani, alla quale credo voglia alludere l'onorevole Santini, prima che fossero esperite tutte le formalità necessarie a render perfetto l'accordo, aveva già innalzata *sponde propria* la bandiera italiana. Il Governo francese, per spirito di conciliazione, ammise che lo stato di fatto non doveva in alcun modo essere distrutto e che quindi la bandiera italiana innalzata dai Domenicani doveva rimanere.

L'accordo inoltre è già stato soddisfacentemente applicato ai Minori conventuali ed ai Salesiani di Palestina, che sono passati recentemente sotto la protezione italiana. Fu del pari applicato in occasione delle domande di altri istituti italiani, che reclamarono egualmente la protezione del Governo, ed in ordine ai quali venne a suo tempo fatta al Governo francese la comunicazione che si era prevista nell'accordo ricordato. Il Governo francese non ha sollevato circa l'essenza della nazionalità italiana di quelle missioni alcuna obiezione. Rimangono soltanto a risolversi alcune questioni per la trasmissione del patrimonio della missione Domenicana, patrimonio inscritto nei registri dell'ambasciata francese. Queste operazioni, d'indole giuridica, di comune accordo si stanno risolvendo coll'ambasciata di Francia in Costantinopoli e, tosto che queste pratiche saranno esaurite, non rimarrà che a notificare con nota identica alla Sublime Porta il fatto compiuto,

affinchè gli istituti di cui si tratta passino alla protezione del Governo patrio.

Queste sono le dichiarazioni che debbo fare all'onorevole Santini: credo varranno a soddisfare e lui e l'Assemblea italiana, poichè è certo che qualunque italiano all'estero, sotto qualunque veste si trovi, ha diritto di chiedere la protezione della bandiera italiana ed il Governo della patria ha il dovere di accordargliela. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di parlare per dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Mi associo, anzitutto, con tutto l'animo alle nobili, patriottiche, veramente liberali parole, che l'onorevole Di Scalea ha testè pronunziate.

Io aveva pregato di rimandare questa interrogazione per deferenza ad un collega che, sebbene di altro partito, tutti in questa Camera rispettiamo, l'onorevole Bissoleti.

Mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri, in quanto che ho sempre ritenuto che le missioni rappresentino un grande elemento di forza italiana, forza morale, sociale ed economica.

Ed ha ben detto l'onorevole Di Scalea che, di fronte a questa questione, lo Stato ha il dovere ed il diritto di proteggere tutti gli italiani, che ne siano degni, senza distinzione di partito. Nè io temo possa tangermi la taccia di clericale se sono ammiratore, vecchio e convinto, dell'opera patriottica dei missionari italiani all'estero.

Per meglio comprendere e apprezzare questi sentimenti, bisogna aver trascorso lungo tempo lungi dalla patria, come modestamente ho fatto io.

Solamente, pur dicendomi soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole Di Scalea, credo che la Francia non abbia fatto altro che adempiere al suo dovere.

Quindi, siccome la diplomazia non ha sentimentalità, non credo associarmi ai complimenti, diretti all'ambasciatore francese...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. All'ambasciatore, no: al Governo.

SANTINI. Va bene: al Governo, che naturalmente, in questo caso, cede ciò, che non può oltre ritenere.

È roba nostra, che la Francia, ci aveva usurpato e che noi abbiamo riconquistato. Quindi, tengo a questa priorità della proprietà nostra. Ed io mi compiaccio che,

prima ancora che le questioni fossero risolte, i Domenicani, ai quali l'onorevole Di Scalea ha accennato, avessero innalzato la bandiera patria, rendendo così omaggio all'Italia, i cui santi ideali sono ancor più vivi nel cuore dei nostri che vivono all'estero.

Ed io ho letto con vera emozione l'omaggio che le missioni hanno reso al rappresentante di Sua Maestà il Re d'Italia, in Costantinopoli, nella ricorrenza genetica del Re.

Dal che traggio occasione per compiacermi e congratularmi dell'opera del nostro giovane ambasciatore a Costantinopoli, il marchese Imperiali, che non trascura occasione per tenere alto il prestigio e gli interessi e fare onore al paese che, là, così bene rappresenta.

Tanto più mi compiaccio di questa soluzione, perchè giova agli interessi sociali, economici e morali d'Italia. Solamente, ripeto, credo che noi non facciamo che esercitare un nostro diritto: perchè mi auguro, anzi credo, sia tramontato per sempre il tempo in cui si diceva che il vero ministro degli esteri d'Italia fosse un ambasciatore straniero in Roma. E non ho da aggiungere altro, a questo proposito.

Da questa felice soluzione mi riprometto vantaggi che ridonderanno utili alla patria italiana. Che se la mia povera parola potesse avere taluno, pur modesto, valore, mi sentirei in coscienza d'incoraggiare il ministro degli esteri a sottrarsi, come si è sottratto, alla malinconia di passare per meno liberale, se compia il suo dovere di proteggere coloro, che, pur vestendo l'umile sajo del Francescano o di altra corporazione religiosa, si sentono italiani, che meritano la protezione del patrio Governo.

E, siccome *unicuique suum*, debbo pure rendere omaggio ad un uomo egregio, che oggi non siede a quel banco (*Accenna al banco dei ministri*), l'onorevole Di San Giuliano, il quale aveva iniziato quelle pratiche che l'attuale ministro degli esteri ha condotto a termine.

Finisco, dichiarandomi soddisfatto, ringraziando l'onorevole Di Scalea ed augurandomi ed auspicando, con tutto il cuore (come ne sono certo), che da questa politica, veramente liberale, e che deve estendersi alle missioni cattoliche (poichè, in fin dei conti, la religione cattolica è religione dello Stato), vengano all'Italia quei vantaggi, che tutti gli italiani gareggiano di portare alla patria, quando vivono all'e-

stero, sotto la protezione della bandiera italiana. (*Approvazioni — Interruzione del deputato Gattorno*).

Che bel missionario sarebbe lei! (*ilarità*). Predicherebbe male; ma sarebbe un bel missionario. Ella potrebbe essere missionario delle monache. (*ilarità*).

PRESIDENTE. Sarebbero trascorsi i quaranta minuti stabiliti per le interrogazioni, ma l'onorevole sottosegretario per la pubblica istruzione ha chiesto di rispondere subito alla seguente interrogazione dell'onorevole Merzi:

« Per conoscere le cause del ritardo alla pubblicazione, da lui promessa, della relazione e degli allegati compilati dalla Commissione che fu nominata per lo studio ed il riordinamento degli organici dei musei, gallerie e scavi del Regno ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

CREDARO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Posso dare una risposta molto esauriente. La relazione per la quale hanno presentato le loro interrogazioni gli onorevoli Pucci e Merzi, è stampata; e sarà, in settimana, pubblicata.

Colgo l'occasione per ringraziare gli onorevoli componenti la Commissione, e cioè gli onorevoli Barnabei, Abignente e Merzi, ed i commendatori Raffaele Biffoli e Gaetano Riccio, dell'opera pregevole che hanno compiuto a vantaggio della pubblica istruzione e di un'assai benemerita classe di funzionari dello Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Merzi ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

MERZI. Ringrazio l'onorevole Credaro di aver anticipato il turno della mia interrogazione, avuto riguardo all'urgenza dell'argomento.

La Commissione incaricata dello studio e del riordinamento degli organici dei musei, gallerie e scavi, della quale mi onoro di aver fatto parte, ha compiuto un lavoro coscienzioso e completo, ha rilevato non pochi abusi e corredato la sua relazione di vari allegati. Con rammarico però debbo dire alla Camera che questa Commissione, nell'adempimento dell'incarico affidatole dal ministro, incontrò non poche difficoltà e censure altrettanto aspre quanto immeritate per parte di alcuni funzionari della Minerva, i quali videro sin da principio di mal'occhio la nomina di questa Commissione, e non si peritarono di manifestare il loro

mal'animo anche in un memoriale presentato al ministro ed al sottosegretario di Stato, memoriale che fu pubblicato nei giornali, nel quale si affermavano fatti non veri e si formulavano insinuazioni che la Commissione sdegnosamente respinge. Ma essa compì il suo lavoro dividendo l'opera sua in due parti: nella prima, che fu consegnata al ministro fino dal dì 8 marzo ultimo decorso, si occupò del personale subalterno, di custodia ed amministrativo; e nella seconda, che fu consegnata al ministro negli ultimi giorni di marzo, trattò del personale superiore.

La mia interrogazione aveva lo scopo di sollecitare la pubblicazione della relazione. Apprendo quindi con piacere che essa è già stampata; spetta ora al ministro di renderla di pubblica ragione e di adottare con sollecitudine le proposte fatte a favore di un personale che è stato sempre ingiustamente trattato.

Gli impiegati subalterni dei musei, gallerie e scavi, aspettano da oltre quindici anni un miglioramento delle loro misere condizioni economiche. Alle loro ripetute domande fu sempre risposto con ripetute promesse che non furono mai mantenute. Ora sembra a me arte di buon Governo quella di accogliere le giuste ragioni di una classe d'impiegati veramente benemeriti, perchè i provvedimenti che il Governo deve poi prendere non perdano il merito della iniziativa e della spontaneità.

Io confido nell'onorevole ministro Boselli e nel suo sottosegretario di Stato onorevole Credaro, il quale son sicuro porterà nella questione quello zelo e quel sentimento di giustizia riparatrice che fecero di lui il difensore valoroso e fortunato dei legittimi interessi dei maestri elementari e dei professori della scuola media.

Io esorto il Governo a provvedere una buona volta presentando il disegno di legge proposto dalla Commissione, diretto a migliorare le miserevoli condizioni di un personale che compie con intelligenza ed onestà il suo dovere, personale che non ha il necessario per vivere ed al quale è affidata la custodia e la cura dei tesori d'arte e di storia che formano il patrimonio invidiato ed anche insidiato della nostra cara Patria. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Pucci ha presentata una interrogazione analoga a questa, che rimanè nell'ordine del giorno.

**Presentazione di due disegni di legge.**

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

**BOSELLI, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Tomba monumentale del Re Umberto I nel Pantheon;

Trasferimento dei professori universitari ed altri provvedimenti per l'istruzione superiore.

**PRESIDENTE.** Dò atto all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica della presentazione di questi disegni di legge che saranno stampati, distribuiti e trasmessi agli Uffici.

**Votazione a scrutinio segreto.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca: **Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:**

Magiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziaria 1905-906;

Stanziamiento di lire 140,000 in uno speciale capitolo, della parte straordinaria, del bilancio della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-1906 distinto col n. 45 *quater* e colla denominazione « *Spese per la Macedonia* ».

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani.

Disposizioni speciali sulla costruzione e sull'esercizio delle strade ferrate.

Si proceda alla chiama.

**ROVASENDA, segretario, fa la chiama.**

**Sorteggio degli uffici.**

**PRESIDENTE.** Lasciemo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: **Sorteggio degli Uffici.**

Si proceda al sorteggio.

**LUCIFERO, segretario, fa il sorteggio.**

*Ufficio I.*

Aprile, Bastogi, Calvi Giusto, Campi Numa, Chiappero, Chiesa, Conte, Dal Verme, De Asarta, De Bellis, De Gennaro Emilio, De Viti De Marco, Faelli, Falconi Gaetano, Falletti, Fiamberti, Franchetti, Gallina Giacinto, Gallino Natale, Gallo, Giovanelli, Giuliani, Gorio, Guastavino, Gussoni, Libertini Gesualdo, Lucchini Luigi, Mango, Manna, Materi, Mira, Pais-Serra, Pavoncelli, Pellicchi, Podestà, Pugliese, Raggio, Ravaschieri, Resta-Pallavicino, Rizza Evangelista, Romanin-Jacur, Romano Giuseppe, Ronchetti, Rossi Luigi, Salvia, Sanarelli, Saporito, Tedesco, Torlonia Giovanni, Turbiglio, Valentino, Vendramini, Zabeo.

*Ufficio II.*

Albicini, Alessio, Artom, Aubry, Battelli, Bergamasco, Borghese, Bottacchi, Calissano, Cameroni, Carmine, Carugati, Chimenti, Ciartoso, Cirmeni, Coffari, Colosimo, Da Como, De Gaglia, De Luca Ippolito Onorio, De Marinis, De Nobili, Di Rudinì Carlo, Donati, Falconi Nicola, Farinet Alfonso, Fortis, Gallini Carlo, Gattorno, Luzzatto Riccardo, Malvezzi, Mariotti, Masi, Mazziotti, Medici, Mel, Meritani, Mezzanotte, Morelli-Gualtierotti, Pandolfini, Rastelli, Rienzi, Rosadi, Scaramella-Manetti, Schanzer, Solimbergo, Spagnoletti, Staglianò, Targioni, Turco, Vecchini, Viazzi, Visocchi.

*Ufficio III.*

Abignente, Astengo, Auteri-Berretta, Balzarini, Barnabei, Basetti, Bonacossa, Brandolin, Capaldo, Carcano, Cascino, Cassuto, Castoldi, Celesia, Centurini, Ciacci Gaspero, Ciappi Anselmo, Ciccarelli, Cimorelli, Cipelli, Curreno, Cuzzi, De Luca Paolo Anania, De Nava, Di Rudinì Antonio, Fabri, Fulci Lodovico, Galdieri, Giaccone, Gianturco, Ginori-Conti, Girardi, Giunti, Goglio, Macola, Majorana Giuseppe, Masselli, Massimini, Montagna, Montauti, Niccolini, Personè, Pinchia, Pinna, Prinetti, Queirolo, Racchini, Rampoldi, Romussi, Scellingo, Sinibaldi, Solinas-Apostoli, Taroni.

*Ufficio IV.*

Abozzi, Bertarelli, Bianchi Emilio, Camera, Campus-Serra, Cantarano, Cappelli, Carboni-Boj, Casciani, Ciuffelli, Codacci-Pisanelli, Cornaggia, Cortese, Cottafavi, Credaro, Croce, D'Alife, Danieli, De Giorgio, Di Broglio, Di Cambiano Ferrero, Facta

Farinet Francesco, Fazzi Vito, Fede, Galletti, Galluppi, Gualtieri, Guerritore, Lacava, Landucci, Larizza, Lazzaro, Malcangi, Matteucci, Meardi, Mendala, Monti-Guarneri, Morpurgo, Pellerano, Pistoja, Rasponi, Santoliquido, Serristori, Silva, Spirito Francesco, Stoppato, Talamo, Torlonia Leopoldo, Valle Gregorio, Valli Eugenio, Vetroni, Villa.

#### Ufficio V.

Abbruzzese, Aguglia, Angiolini, Antolisei, Barracco, Benaglio, Bonicelli, Borsarelli, Calvi Gaetano, Camerini, Canevari, Cao-Pinna, Cardani, Cesaroni, Cimati, Cornalba, Crespi, D'Alì, De Michele-Ferrantelli, De Riseis, Fani, Fazi Francesco, Fracassi, Giardina, Giordano-Apostoli, Giusso, Guarra-cino, Guicciardini, Lucchini Angelo, Luzzatti Luigi, Majorana Angelo, Mantica, Mantovani, Marghieri, Marinuzzi, Masciantonio, Mercei, Modestino, Orioles, Orsini-Baroni, Petroni, Pompilj, Rizzo Valentino, Roselli, Ruspoli, Spirito Beniamino, Squitti, Teso, Testasecca, Tinozzi, Umani, Vicini, Zaccagnino.

#### Ufficio VI.

Agnetti, Baccelli Alfredo, Bertetti, Bertolini, Bizzozero, Boselli, Camagna, Castiglioni, Cavagnari, Cocco-Ortu, Cocuzza, Costa-Zenoglio, Dari, D'Aronco, De Genaro Ferrigni, Dell'Arenella, De Tilla, Di Saluzzo, Di Sant'Onofrio, Falaschi, Fera, Ferrarini, Fili-Astolfone, Fusco, Fusinato, Gattoni, Gaudenzi, Grassi Voces, Libertini Pasquale, Lucernari, Luzzatto Arturo, Maraini Clemente, Marazzi, Monti Gustavo, Nitti, Pantano, Pavia, Pilacci, Poggi, Pozzato, Quistini, Rava, Rossi Teofilo, Sacchi, Scalini, Semmola, Sola, Sormani, Suardi, Tizzoni, Torraca, Valeri, Vallone.

#### Ufficio VII.

Arlotta, Battaglieri, Bianchi Leonardo, Bianchini, Borciani, Bovi, Bracci, Brizzolesi, Cacciapuoti, Calleri, Capece-Minutolo, Caputi Curioni, Del Balzo, De Novellis, Di Scalea, Di Stefano, Di Trabia, Falcioni, Faranda, Ferraris Maggiorino, Fortunato, Fradeletto, Grippo, Jatta, Leone, Lucca, Maresca, Marescalchi, Martini, Melli, Negri De Salvi, Orlando Vittorio Emanuele, Pastore, Pennati, Placido, Pozzi Domenico, Pozzo Marco, Raineri, Ricci Paolo, Rizzone, Rossi Enrico, Rubini, Rummo, Sanseverino, Santamaria, Santini, Sesia, Sili, Simeoni, Spada, Teodori, Weil-Weiss.

#### Ufficio VIII.

Albasini, Aliberti, Baccelli Guido, Baragiola, Barzilai, Bernini, Bettolo, Botteri, Brunialti, Buccelli, Celli, Cerulli, Colajanni, Compans, Dagosto, Daneo, De Amicis, De Andreis De Seta, Di Lorenzo, Finocchiaro-Aprile, Florena, Francica-Nava, Fulci Niccolò, Gavazzi, Giolitti, Giovagnoli, Guerci, Marcora, Marsengo-Bastia, Marzotto, Miliani, Molmenti, Morelli Enrico, Moschini, Orlando Salvatore, Pala, Paniè, Papadopolì, Pasqualino-Vassallo, Pini, Pipitone, Pucci, Reggio, Riccio Vincenzo, Rizzetti, Rocco, Rochira, Rota, Rovasenda, Ruffo, Tecchio, Todeschini.

#### Ufficio IX.

Albertini, Arnaboldi, Arigò, Avellone, Callaini, Campi Emilio, Canetta, Castellino, Chiapusso, Chimirri, Ciccarone, Comandini, Dell'Acqua, De Michetti, Fasce, Ferraris Carlo, Furnari, Galimberti, Galli, Graffagni, Gucci-Boschi, Leali, Loero, Lucifero Alfonso, Manfredi, Maraini Emilio, Marcello, Miniscalchi-Trizzo, Mirabelli, Morando, Nuvo-loni, Odorico, Ottavi, Pansini, Pascale, Piccinelli, Rebaudengo, Salandra, Scaglione, Scano, Scorciarini-Coppola, Sonnino, Soulier, Spallanzani, Strigari, Toaldi, Torrigiani, Venditti, Ventura, Verzillo, Wollemborg, Zella-Milillo.

#### Giuramento.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Di Lorenzo, lo invito a giurare (*Legge la formula*).

DI LORENZO. Giuro!

#### Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

MAINONID'INTIGNANO, *ministro della guerra*. Mi onoro di presentare alla Camera tre disegni di legge:

« Modificazioni agli stipendi e all'organico del personale della giustizia militare »;

« Modificazioni agli organici dei ragionieri di artiglieria, dei geometri del genio, dei sottufficiali di artiglieria e genio, dei disegnatrici, degli assistenti del genio e degli assistenti locali ».

Domando che questi due disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio, perchè si tratta di questioni attinenti

agli stipendi e all'organico. Il terzo disegno di legge:

« Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi, dipendenti dal Ministero della guerra », domando che sia trasmesso alla speciale Commissione, la quale esamina i progetti militari.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Modificazioni agli stipendi a agli organici del personale della giustizia militare »;

« Modificazioni all'organico dei ragionieri di artiglieria, dei geometri del genio, dei sottufficiali di artiglieria e genio, dei disegnatori, degli assistenti del genio e degli assistenti locali »;

« Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi, dipendenti dal Ministero della guerra »;

L'onorevole ministro chiede che i primi due disegni di legge siano inviati alla Giunta generale del bilancio e che il terzo sia deferito all'esame della Commissione, già nominata per riferire sui progetti militari.

Non essendovi osservazioni in contrario così resta stabilito.

(Così è stabilito).

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge contenente provvedimenti per l'esercizio delle ferrovie Vicenza-Treviso, Vicenza-Schio e Padova-Bassano di proprietà dello Stato; ed un altro disegno di legge riguardante una spesa straordinaria di lire 120,000 per la Commissione istituita per valutazione e riparto del disavanzo degli Istituti di previdenza del personale ferroviario.

Chiedo che questi disegni di legge siano inviati agli Uffici.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due disegni di legge che saranno stampati, distribuiti ed inviati agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SONNINOSIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera due disegni di legge: il primo: Organico dei veterinari governativi di confine e dei porti; l'altro: Maggiori stanziamenti nel bilancio del Ministero dell'interno per soprassoldo e indennità ai reali carabinieri. Questi disegni di legge sono di

competenza della Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi due disegni di legge, che saranno stampati e distribuiti.

L'onorevole ministro propone che siano trasmessi alla Giunta generale del bilancio.

(Così è stabilito).

### Discussione del disegno di legge: Indennità agli impiegati di Milano.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Concessione di una indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano.

L'onorevole ministro del tesoro, consente che la discussione si apra intorno al disegno di legge della Commissione?

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Consento.

PRESIDENTE. Si dia lettura del disegno di legge secondo il progetto della Commissione.

LUCIFERO, *segretario, legge*: (Vedi Stampato n. 393-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale intorno a questo disegno di legge.

NUVOLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

NUVOLONI. Io approvo questo disegno di legge; ma esso mi ricorda la discussione che ha avuto luogo in questa Camera qualche anno fa, quando si approvò la legge che ristabiliva la indennità di residenza a favore degli impiegati residenti a Roma.

Mentre plaudo a questo disegno di legge che ha come scopo di rendere meno gravosa la situazione degli impiegati residenti a Milano, nel periodo in cui presteranno la loro opera attiva per l'esposizione testè inaugurata, mi permetto di domandare all'onorevole ministro del tesoro se non creda giunto il momento di estendere il beneficio dell'indennità di residenza permanentemente anche agli impiegati residenti in altre città dove la vita è altrettanto costosa quanto a Roma. Credo sia questione di giustizia equitativa l'estendere la benefica legge di Roma alle altre città, e mi pare che sarebbe proprio giunto il tempo di saltare senz'altro il fosso rendendo così giustizia a tutti coloro che, impiegati, si trovano nelle stesse condizioni degli impiegati di Roma.

A parità di condizioni è giusto ed equo che corrisponda parità di trattamento.

È una semplice preghiera che io rivolgo al ministro, e gli domando se egli intenda di presentare presto quel disegno di legge che fu promesso in risposta all'ordine del giorno presentato dall'onorevole collega Fasce, in occasione della discussione del disegno di legge per l'indennità di residenza agli impiegati di Roma.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Pregherei l'onorevole Nuvoloni di volere riservare la questione generale, che non ha alcuna attinenza col disegno di legge che oggi discutiamo, e di cui la Camera vorrà riconoscere l'equità. Si tratta di un provvedimento temporaneo che provvede a contingenze eccezionali e durerà tanto quanto l'esposizione di Milano. Illustrarne la ragione è inutile, tutti la intendono.

Il problema suscitato dall'onorevole Nuvoloni è della maggiore importanza, e ancora non ho potuto studiare chiaramente gli effetti di un disegno di legge quale egli domanda.

Però posso fin d'ora dire alla Camera che, fra Roma e altre città, delle quali si estende sempre più la serie (tutte domandano di essere equiparate a quelle dove la vita è più cara!), l'onere dello Stato sarebbe non inferiore ai 12 milioni.

Prima di impegnare il Governo in una tale spesa si permetta che il ministro del tesoro e i suoi colleghi meditino a fondo un siffatto impegno.

Non do quindi alcuna risposta all'onorevole Nuvoloni, e non gliela do nell'interesse stesso della sua tesi, perchè non dobbiamo assumerci all'improvviso impegni il cui adempimento implicherebbe almeno 12 milioni di aggravio sul bilancio dello Stato.

Lasci che esaminiamo l'ardua questione seriamente! Anche la recente proposta che questa Camera ha accolta, come fu accolta dal Senato ed è già legge dello Stato, di togliere la ritenuta straordinaria sugli aumenti degli stipendi agli impiegati, mostra quali siano le tendenze del Governo intorno a queste materie.

Io prego la Camera di non consentire la confusione di questioni che vanno divise e solamente di dare la sua approvazione al presente disegno di legge che è urgente, perchè fin dall'aprile si debbono applicare queste indennità straordinarie. Il che vuol

dire che le pagheremo in una sola volta per due mesi, non potendo dubitare che la Camera accolga il nostro disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Non intendo punto di ritardare nemmeno di un solo minuto l'approvazione di questo disegno di legge che corrisponde ad un vero bisogno e che ha come scopo di provvedere agli impiegati di Milano durante l'esposizione.

Però penso che quanto disse l'onorevole ministro del tesoro, e cioè che estendere l'indennità di residenza agli impiegati di altre città che la reclamano ed in cui il costo della vita non è meno caro di quello che sia a Roma, occorrono almeno dodici milioni, non sia una ragione plausibile.

Sulla via delle eccezioni non bisogna metterci; e quando ci si è messi, bisogna avere il coraggio di affrontare la situazione, e trattare tutti alla medesima stregua. (*Approvazioni*). Ed è in questo senso che ho fatto la proposta, o meglio la preghiera — che torno a ripeterlo — non ha per scopo di ritardare di un minuto l'approvazione di questo disegno di legge a favore degli impiegati di Milano.

Ma reclamo parità di trattamento e giustizia per tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Tilla.

DE TILLA. Anche a nome degli onorevoli Merzi, Mel ed altri deputati di grandi centri dello Stato, i quali si sono fatti iniziatori di un disegno di legge perchè sia estesa l'indennità di residenza agli impiegati dello Stato che vivono in città dove la vita costa più cara e dove attualmente è concessa l'indennità di residenza agli ufficiali dell'esercito, domando che oggi stesso sia stabilito il giorno per lo svolgimento della proposta. E nello stesso tempo, poichè da noi non si vuol fare opposizione a questo disegno di legge specialissimo per la città di Milano, che deve avere quel trattamento che in questo progetto è concesso, noi veniamo semplicemente a pregare l'onorevole ministro perchè voglia usare larghezza di vedute per ciò che riguarda il nostro progetto di legge.

Nello stesso tempo io mi rendo interprete del sentimento unanime della Deputazione napoletana, perchè sia concessa alla città di Napoli una indennità provvisoria di residenza agli impiegati civili; perchè, onorevoli colleghi, se a Milano c'è l'Esposi-

sizione, a Napoli c'è stato il disastro del Vesuvio; e nelle condizioni attuali la vita è molto più difficile di quello che non sia nei tempi normali.

Da questo punto di vista, come si concede l'indennità di residenza provvisoriamente per Milano, deve concedersi anche alla città di Napoli. Ed è in questo senso che io prego la Camera di voler votare il disegno di legge. (*Commenti*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Meardi.

**MEARDI.** Dai pensieri manifestati dagli oratori che mi precedettero si ha motivo di rilevare, onorevoli colleghi, che questo argomento, esorbitando dal concetto informatore della presente legge, minaccia di diventare una grossa questione di aumento di stipendi d'indole generale.

*Voci.* No, no!

*Altre voci.* Ha ragione, ha ragione!

**MEARDI.** In occasione di questa proposta non credo opportuno di seguirli in questo terreno. Perciò io non intendo nè combattere, nè favorire i concetti da loro espressi; ma siccome non voglio andare alla ricerca di popolarità alcuna, così credo dover mio esprimere schiettamente e senza reticenze la preoccupazione, che provo nell'approvare questo stesso progetto eccezionale il quale in avvenire varrà a giustificare altre eccezioni che finiranno per diventare legge generale. (*Interruzioni*) Indennità ed aumenti di stipendi si propongono oggi per l'esposizione di Milano: domani lo si dovrà fare per un'altra; e noi vediamo che queste esposizioni si moltiplicano ogni giorno ora per un motivo ora per un altro, sicchè snaturato ne rimane il fine e lo scopo, ma diventano vere feste locali per favorire gli industriali, i negozianti, ed il commercio delle città.

Niuno può contestare che l'Esposizione di Milano è internazionale, ed ha importanza grandissima; tuttavia non mi pare giustificato abbastanza di aumentare perciò gli stipendi di tutti l'impiegati che in quella città hanno la residenza. I giornali seguitano a proclamare altamente che non vi è rincaro di viveri e che non è vero esistano condizioni tali da rendere la vita più difficile.

Ed allora perchè ci si propone il presente provvedimento? Due esposizioni internazionali si tennero a Torino, altra a Milano nazionale, nè mai fu sentita questa necessità. Non è molto che si negò agli impiegati della regione calabrese funestata

da orribile disastro qualsiasi soccorso. Come mai esso si concede oggi agli impiegati di Milano, giustificandolo nelle condizioni di una grande festa del lavoro? La ragione purtroppo la si deve ricercare nella paura di scioperi di postelegrafici o d'altri impiegati, nel desiderio di quieto vivere di fronte a possibili agitazioni, nel sistema insomma della dedizione del Governo alle pretese che si accampano dovunque ora per un motivo ora per un altro. (*Bene!*)

*Una voce a sinistra.* Allora negatelo a tutti!

**MEARDI.** Lo ripeto, mi turba e non approvo il principio di questa legge, perchè ci può portare a delle conseguenze pericolose.

Ma v'ha di più, non l'approvo altresì perchè rappresenta finanziariamente un'incognita e parmi giusto che sottoscrivendo una cambiale di questa natura si conosca almeno quale ne sia il valore.

Nè la relazione ministeriale, nè quella della Commissione ci dicono quale sarà la spesa occorrente. Ora, votando questa legge sia pure di carattere eccezionale, si deve sapere che cosa votiamo. Chi parla di 800 mila lire, chi d'un milione. Sarà sempre grave sacrificio non sufficientemente giustificato. E non dico altro nell'interesse dei contribuenti italiani.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**COTTAFI, relatore.** Come relatore di questo disegno di legge, debbo prevenire i colleghi della Camera che la Giunta generale del bilancio, appunto per non compromettere il principio dell'indennità di residenza chiesta da molte parti della Camera, come per non compromettere la votazione favorevole al progetto stesso, non volle che nella relazione fossero svolte ragioni di principio le quali trattassero largamente la questione; temendo appunto che si potesse far credere, o che si volesse troppo largheggiare per una legge, o che si volesse respingere il principio delle altre.

Ora io non credevo che il disegno di legge, così semplice e così proporzionato al bisogno richiesto da una circostanza eccezionale, sollevasse alla Camera alcuna discussione.

Il collega Meardi ha sollevato una questione di principio, davanti alla quale per ragione di bilancio io potrei anche inchinarmi; ma mi pare che questa non sia l'occasione per sollevare simile questione.

Il collega Nuvoloni, invece, ha sollevato



la questione in senso opposto: mentre l'onorevole Meardi non vorrebbe quasi dare la sua approvazione a questo tenue progetto di legge, perchè teme che da questo si possa venire all'estensione della indennità di residenza a tutte le altre maggiori città; il collega Nuvoloni e gli altri colleghi non contraddicono la approvazione del progetto, ma intanto sollevano una difficoltà, quale è quella di estendere l'indennità a tutti gli altri impiegati dei maggiori centri.

Evidentemente questi nostri colleghi rappresentano due correnti opposte fra di loro. Ma la Giunta generale del bilancio ed il Governo, nel proporre questo disegno di legge, non si preoccupavano di risolvere la questione se si dovesse o no concedere l'indennità di residenza ad un certo numero di città od alle maggiori città, ma si preoccupavano unicamente di risolvere la questione di concedere una indennità temporanea in occasione dell'esposizione di Milano.

Ora, il volere negare che impiegati dello Stato residenti a Milano non sopportino maggiori sacrifici, maggior lavoro, un rincaro di fitto ed un rincaro del vitto, è come negare la luce del sole.

Il dare poi all'esposizione di Milano il carattere semplicemente locale, significherebbe, a parer mio, il non comprendere nè lo spirito nè l'altezza di una così nobile festa del lavoro. (*Commenti*).

Ora io vorrei che i colleghi riflettessero, che, votando questo disegno di legge, coloro i quali pensano, come l'onorevole Meardi, di non voler mai compromettere le condizioni del bilancio non viziano per nulla la loro opinione, come vorrei che coloro i quali, come gli onorevoli Nuvoloni e De Tilla, hanno presentato il disegno di legge per estendere l'indennità di residenza alle altre città maggiori, lo votassero con trasporto. Anzi io rimango meravigliato che ci possano essere delle dichiarazioni di questo genere, dal momento che, in fin dei conti, dovrebbero essere allarmati, non coloro i quali domandano l'estensione dell'indennità di residenza, ma coloro che la negano; perchè, in fondo in fondo, quando si tratta di un principio in cui per circostanze speciali di decoro e d'interesse nazionale si richiede l'intervento del Governo, questo intervento non si può negare.

Questo intervento non si può negare. Ho sentito dire, per esempio: date l'indennità a tutti, o non datela a nessuno. E l'ho sentito dire proprio dal collega Di Sant'Ono-

frio. (*Interruzioni del deputato Di Sant'Onofrio*).

Ora se noi venissimo a proporre un disegno di legge col quale si accordasse definitivamente l'indennità agli impiegati residenti in una data città e senza che vi fosse nessuna ragione eccezionale, comprenderei allora che l'onorevole di Di Sant'Onofrio e gli altri potessero dire di dare questa indennità a tutti od a nessuno; ma quando si propone di dare una indennità soltanto temporanea agli impiegati residenti a Milano nell'occasione del l'Esposizione e per la sola durata di questa, mentre non si vuole con questa concessione pregiudicare il principio dell'indennità a tutti nè fare opera contraria a nessun'altra iniziativa, l'ostinarsi a contrastare questo disegno di legge mi sembra un partito preso, ciò che non voglio credere sia nell'animo degli egregi colleghi.

Io potrei benissimo dire che se le principali città d'Italia si trovassero nella condizione di fare ogni anno un'Esposizione dell'importanza di quella di Milano, sarei farevolissimo a concedere altrettante indennità temporanee agli impiegati di quelle città, perchè tale fatto sarebbe un indice tale di progresso e di prosperità economica che nessuno potrebbe negare e che tutti si augurerebbero che potesse verificarsi.

Raccomando dunque alla Camera di dare voto favorevole a questo disegno di legge che non deve allarmare nessuno, nè coloro che sono teneri del bilancio come l'onorevole Meardi, nè coloro che si preoccupano della sorte di altri impiegati come l'onorevole Nuvoloni (*Interruzioni*), perchè questo disegno di legge tende soltanto a venire in aiuto di coloro che prestano servizi più onerosi e hanno le condizioni di vita più care.

Insisto dunque perchè il disegno di legge sia accolto benevolmente dalla Camera.

GAVAZZI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha la facoltà.

GAVAZZI. Non vedendo presente in questo momento nessun deputato di Milano, mi sento in dovere di prendere la parola, trattandosi di argomento che riguarda la mia città.

Davvero mi sembra che le opposizioni suscitate contro questo disegno di legge non siano opportune, giacchè qui si tratta, come bene hanno affermato l'onorevole ministro e l'onorevole relatore, di un provvedimento di natura affatto temporanea, giustificato dalle condizioni speciali in cui

la città di Milano viene a trovarsi in seguito alla Esposizione, la quale non è, come diceva l'onorevole Meardi, una festa locale, ma una festa ed un avvenimento nazionale ed internazionale. (*Benissimo!*) E questa circostanza mi sembra di tale gravità, che il Governo verrebbe meno ad un suo dovere, se non tenesse conto delle condizioni speciali nelle quali vengono a trovarsi soprattutto i salariati e gli operai di ogni parte d'Italia che per ragione d'impiego si trovano a Milano, le spese dei quali vengono aumentate non solo per il rincaro di tutti i generi, ma anche per le occasioni dello spendere e le necessità inevitabili in simili solenni circostanze (*Commenti - Interruzioni*).

Queste ragioni mi sembrano bastanti a giustificare il disegno di legge. Quanto alle osservazioni fatte dagli onorevoli Nuvoloni, De Tilla e da altri, ritengo inopportuno e disadatto l'attuale disegno di legge per innestarvi una proposta del genere di quella che essi hanno fatto.

Si potrebbe anche dubitare assai della ragionevolezza della loro proposta, giacchè, come consta a me ed a molti colleghi, vi è una ressa continua di tutti gli impiegati, sia civili che militari, per ottenere il trasferimento nelle città maggiori, anzi che accettare le residenze nei centri minori di provincia.

Questo è segno che nelle città maggiori, se vi è qualche maggior costo della vita, vi sono però notevoli vantaggi ed agevolezze che attirano questi impiegati. Quindi prima di dare indennità di carattere permanente, che graverebbero sul bilancio dello Stato per una cifra imponente, come ha detto il ministro del tesoro, pensiamoci due o tre volte.

Per queste ragioni io prego la Camera di fare buon viso a questo disegno di legge, salvo a discutere in seguito pacatamente, come disse il ministro del tesoro, i progetti per eventuali indennità di residenza nelle città principali.

PRESIDENTE. L'onorevole Nuvoloni ha chiesto di parlare per fatto personale. Quale è il fatto personale?

NUVOLONI. Il fatto personale consiste in questo: mi rincresce che il collega Cottafavi ed il collega Gavazzi abbiano potuto sollevare il minimo dubbio circa quello che ho affermato io quanto su quello che ha affermato l'onorevole De Tilla, di cui ho avuto anche l'incarico di rispondere per non svolgere due fatti personali. (*Si ride*).

Noi non abbiamo voluto sollevare la minima opposizione all'approvazione di questo disegno di legge; per conto mio invoco la testimonianza dei colleghi: ho affermato replicatamente e ripeto che non intendo di ritardare nemmeno di un minuto secondo l'approvazione di questo disegno di legge che risponde ad un vero bisogno. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Però ho voluto cogliere l'occasione per dire al ministro del tesoro che mentre si approva questo disegno di legge a cui do intera la mia approvazione, egli voglia ricordarsi altresì di una promessa che fu fatta circa due anni fa, quando si approvò la legge per l'indennità di residenza agli impiegati di Roma, la promessa cioè con cui il Governo s'impegnava a studiare e presentare sollecitamente un altro disegno di legge per estendere ugual trattamento agli impiegati delle altre città in cui la vita è altrettanto costosa.

PRESIDENTE. Ma questo non è fatto personale.

NUVOLONI. Dunque non è esatto che da parte nostra si faccia opposizione all'attuale disegno di legge che anzi approviamo mandando agli impiegati che presteranno l'opera loro durante l'esposizione di Milano il nostro più caldo ed affettuoso saluto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Fasce. Ne ha facoltà.

FASCE. Ho domandato di parlare per una dichiarazione brevissima di voto. Allorquando, come ha accennato l'onorevole Nuvoloni, si votò la legge per l'indennità di residenza agli impiegati di Roma, io ebbi occasione di sottoporre alla Camera insieme ai colleghi Merzi e Costa-Zenoglio un ordine del giorno che non fu accettato dal Governo, ma fu votato dalla maggioranza della Camera, col quale si invitava il Governo a fare studi per estendere l'indennità anche agli impiegati delle altre città dove più costosa è la vita. Discutendosi nella Giunta del bilancio la questione di questa indennità temporanea ed eccezionale, tutta la Giunta unanime ha inteso, sottoponendo il provvedimento alla Camera con la breve relazione del collega Cottafavi, di non pregiudicare menomamente quella questione.

Onde è che io oggi voterò questo disegno di legge, senza intendere di pregiudicare in alcun modo l'ordine del giorno che ho ricordato e che la Camera approvò. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa e passeremo alla discussione e all'approvazione degli articoli.

## Art. 1.

Agli impiegati civili di ruolo e straordinari, agli agenti di ruolo e fuori ruolo, agli uscieri o inservienti e agli operai, dipendenti dalle Amministrazioni dello Stato, residenti in Milano, con stipendio o mercede annua non superiore a lire 2,500, è concessa, per una volta tanto, la indennità di lire 150 per i non coniugati, di lire 180 per i coniugati senza prole e per i non coniugati con genitori se viventi con essi e di lire 240, per i coniugati o vedovi con prole.

Tale indennità verrà corrisposta, a rate mensili, dal mese di aprile al mese di novembre 1906, in misura proporzionale alla durata della permanenza in Milano.

(È approvato).

## Art. 2.

Le somme occorrenti per la corresponsione delle indennità di cui al precedente articolo, saranno stanziare, mediante decreto del ministro del tesoro, in apposito capitolo della parte straordinaria dei singoli bilanci, assegnandole proporzionalmente agli esercizi 1905-906 e 1906-907.

(È approvato).

## Art. 3.

Agli ufficiali subalterni del regio esercito, sono concesse le medesime indennità di cui all'articolo 1°, con le stesse norme di corresponsione ivi indicate.

(È approvato).

## Art. 4.

A tutto indistintamente il personale di truppa dell'arma dei reali carabinieri, e a quello di truppa delle altre armi e corpi del regio esercito, che, avendo famiglia, non possono convivere alla mensa e al rancio, è concessa la indennità di lire 100 da corrispondersi a rate mensili, da aprile a novembre, con le stesse norme di cui all'articolo 1°.

(È approvato).

## Art. 5.

Al pagamento delle indennità, contemplate dai precedenti articoli 3 e 4, provvederà il Ministero della guerra coi fondi in-

scritti nella parte ordinaria del proprio bilancio.

(È approvato).

Domani si precederà alla votazione segreta di questo disegno di legge.

## Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LUZZATTI LUIGI, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge intitolato: « Provvedimenti per assoggettare al controllo del Parlamento ed al riscontro della Corte dei conti alcune aziende autonome di Stato e vigilate dallo Stato ».

Chiedo che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione del disegno di legge: Provvedimenti per assoggettare al controllo del Parlamento ed al riscontro della Corte dei conti alcune aziende autonome di Stato e vigilate dallo Stato.

L'onorevole ministro del tesoro chiede che questo disegno di legge sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni, e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1905-906.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1905-906.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

MORANDO, *segretario*, legge: (V. Stampato n. 4).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge. (Pausa).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Procederemo alla discussione dell'articolo unico e della tabella che ne fa parte integrante.

## Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 128,180 e le diminuzioni di stanziamento per egual somma nei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

**Tabella delle maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906.**

## Maggiori assegnazioni.

Cap. 1. Ministero - Personale di ruolo della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura e straordinario - Personale straordinario ed avventizio di servizio - Stipendi ed assegni (*Spese fisse*). L. 16,200. »

Cap. 3. Ministero - Indennità di residenza in Roma al personale di ruolo e della categoria transitoria degli ufficiali d'ordine e di scrittura e straordinario ed al personale straordinario di servizio (*Spese fisse*) » 2,100. »

Cap. 6. Ministero - Assegni, indennità di missione e spese diverse di qualsiasi natura per gli addetti ai Gabinetti . . . » 4,000. »

Cap. 16. Spese di stampa » 14,000. »

Cap. 21. Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie . . . » 500. »

Cap. 22. Compensi per lavori straordinari di qualsiasi indole e per lavori di copiatura, da corrispondersi agli impiegati, uscieri ed inservienti dell'amministrazione centrale . . . » 42,330. »

Cap. 27. Pensioni ordinarie » 11,000. »

Cap. 32. Istruzione agraria - Indennità di residenza in Roma al personale addetto alle stazioni agrarie e speciali (*Spese fisse*) » 350. »

Cap. 40. Istruzione agraria - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Posti e borse di studio in istituti agrari all'interno ed all'estero -

Da riportarsi . . . L. 90,480. »

Riporto . . . L. 90,480. »

Viaggi d'istruzione - Conferenze - Sussidi al personale insegnante ed agli allievi delle scuole superiori, speciali e pratiche di agricoltura e di altri istituti d'insegnamento agrario - Sussidi alle vedove di professori degli istituti agrari dipendenti dal Ministero - Spese per commissioni di esami . . . » 12,000. »

Cap. 43. Servizio zootecnico Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Esposizioni relative - Ispezioni - Studi sperimentali sul bestiame - Consiglio zootecnico . . » 5,500. »

Cap. 48. Spese per la entomologia e la crittogamia - Studi sperimentali - Trasporti . . . » 7,000. »

Cap. 56-bis. Indennità di residenza in Roma al personale addetto al Museo ed Erbario coloniale istituito alla dipendenza del Regio Orto botanico in Roma (*Spese fisse*) . . . » 250. »

Cap. 64. Indennità di residenza in Roma al personale addetto al bonificamento agrario ed alla colonizzazione dei beni demaniali del Regno (*Spese fisse*) . . . » 1,000. »

Cap. 74. Servizio forestale - Spese per il mantenimento dell'Istituto forestale di Vallombrosa, ed altre relative all'insegnamento, ed alla diffusione dell'istruzione forestale - Trasporti . . . » 3,000. »

Cap. 87. Servizio minerario - Indennità varie, ispezioni, libri, strumenti; sussidi a scuole minerarie - Trasporti . . . » 3,000. »

Cap. 97. Servizio meteorologico - Spese per gli studi sui fenomeni dell'alta atmosfera » 5,000. »

Cap. 124. Servizio pesi, misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità di residenza in Roma al personale (*Spese fisse*) . . . » 950. »

Totale . . . L. 128,180. »

## Diminuzioni di stanziamento.

Cap. 2. Ministero - Personale dei ruoli speciali diversi, passato nell'organico dell'amministrazione centrale - Stipendi del

personale stesso, che a mente dell'articolo 7<sup>o</sup> della legge 28 dicembre 1902 n. 534, si inscrivono provvisoriamente in uno speciale capitolo . . . . . L. 18,300. »

Cap. 7. Ministero — Spese di ufficio . . . . . » 8,800. »

Cap. 17. Spese per la pubblicazione del Bollettino Ufficiale del Ministero (*Spesa d'ordine*) e per la stampa dei riassunti ed estratti del Bollettino stesso, per diffondere le notizie aventi carattere di speciale utilità pratica . . . . . » 600. »

Cap. 34. Istruzione agraria — Scuole speciali e pratiche di agricoltura, ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3<sup>a</sup> — Stipendi, assegni, sussidi e spese di mantenimento degli istituti suddetti . . . . » 12,000. »

Cap. 42. Sussidi e incoraggiamenti a consorzi agrari di acquisto, di produzione e di vendita . . . . . » 7,000. »

Cap. 52. Enotecnici all'interno ed all'estero — Direttori ed assistenti delle cantine sperimentali — Professori ambulanti di zootechnia e di caseificio — Direttori ed assistenti di vivai di viti americane — Personale (*Spese fisse*) . . . . . » 1,500. »

Cap. 55. Spese per l'attuazione dei provvedimenti per combattere le frodi nella preparazione e nel commercio dei vini, autorizzata colla legge 11 luglio 1904, n. 388 . . . . . » 500. »

Cap. 56. Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario . . . . . » 250. »

Cap. 57. Classi agricole — Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa . . . . . » 5,000. »

Cap. 65. « Bonificazione dell'Agro Romano — Spese per l'esecuzione dell'articolo 18 della legge 13 dicembre 1903, n. 474 — Spese per la Commissione di vigilanza — Ispezioni — Descrizioni dei

Da riportarsi . . L. 53,950. »

*Riporto.* . . L. 53,950. »

fondi — Compensi per ricerche e lavori compiuti da estranei — Pubblicazioni, e acquisto di strumenti ed oggetti relativi al servizio . . . . . » 1,000. »

Cap. 70. Servizio ippico — Incoraggiamento alla produzione cavallina — Premi alle cavalle destinate alla riproduzione — Sovvenzioni ad associazioni di allevatori — Cessione di stalloni e di cavalle a prezzi di favore a consorzi e privati — Esposizioni, concorsi ed altri incoraggiamenti — Visite agli stalloni privati. . . . . » 7,000. »

Cap. 71. Servizio forestale — Stipendi, indennità ed assegni al personale (*Spese fisse*) » 5,500. »

Cap. 73. Servizio forestale — Insegnamento nell'istituto forestale di Vallombrosa — Personale (*Spese fisse*) . . . » 1,500. »

Cap. 79. Servizio forestale — Spese per l'applicazione della legge forestale, e della legge sui beni incolti dei comuni, locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali. » 3,000. »

Cap. 81. Servizio forestale — Stipendi ed indennità al personale di custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia (*Spese fisse*) . . . » 1,000. »

Cap. 83. Servizio minerario — Stipendi ed indennità al personale (*Spese fisse*) . . » 6,500. »

Cap. 84. Servizio minerario — Indennità di residenza in Roma al personale (*Spese fisse*) . . . . . » 300. »

Cap. 85. Servizio minerario — Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (*Spese fisse*) . . . » 300. »

Cap. 92. Servizio geodinamico e meteorologico — Personale (*Spese fisse*) . . . . » 1,030. »

Cap. 100. Stipendi al personale di vigilanza degli istituti di credito e di previdenza (*Spese fisse*) . . . . » 4,000. »

Da riportarsi . . L. 85,080. »

|   |            |
|---|------------|
| <i>Riporto . . . L.</i>   | 85,085. »  |
| Cap. 101. Indennità di residenza in Roma al personale di vigilanza degli istituti di credito e di previdenza ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . . »   | 500. »     |
| Cap. 102. Spese per la vigilanza sulle casse di risparmio e sui monti di pietà - Retribuzioni e compensi per speciali lavori di revisione contabile agli impiegati dell'amministrazione provinciale - Spese per la pubblicazione delle situazioni semestrali, dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi di detti istituti. . . . . »   | 2,000. »   |
| Cap. 104. Indennità di viaggio e soggiorno alla Commissione consultiva per il credito agrario ed al Consiglio della previdenza - Spese diverse per il servizio del credito e della previdenza . . . . . »   | 1,000. »   |
| Cap. 108. Spese per l'esecuzione della legge (testo unico 31 gennaio 1904, n. 51) sugli infortuni degli operai sul lavoro - Ispezioni ordinarie e straordinarie (articoli 137 e seguenti del regolamento 13 marzo 1904, n. 141) - Retribuzioni e compensi al personale avventizio e dell'amministrazione provinciale, ed altre spese per lavori inerenti alla applicazione della legge - Spese di materiale e diverse . . . » | 3,500. »   |
| Cap. 109. Spese per le inchieste di cui agli articoli 79 e seguenti del regolamento approvato col regio decreto 13 marzo 1904, n. 141, per la esecuzione della legge (testo unico 31 gennaio 1904, n. 51) sugli infortuni degli operai sul lavoro ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . »   | 11,000. »  |
| Cap. 117. Camere di commercio italiane all'estero - Delegati commerciali - Agenzie commerciali italiane all'estero - Musei commerciali - Società di esplorazioni geografiche e commerciali ed altre istituzioni aventi il fine di pro-  |            |
| <i>Da riportarsi . . . L.</i>   | 103,080. » |

|   |            |
|---|------------|
| <i>Riporto . . . L.</i>   | 103,080. » |
| muovere l'incremento dei traffici all'estero - Spese per le mostre campionarie ed altre simili - Borse di pratica commerciale . . . . . »   | 500. »     |
| Cap. 118. Spese ed indennità per il Consiglio dell'industria e del commercio, per la Commissione del regime economico-doganale, per la Commissione permanente dei valori doganali, e per altri Consigli e Commissioni - Traduzioni e lavori diversi, congressi, inchieste industriali e commerciali - Ufficio d'informazioni commerciali. Acquisto di pubblicazioni riguardante il commercio e l'industria - Spese diverse per i servizi dell'industria e del commercio . . . . . »   | 1,000. »   |
| Cap. 123. Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Stipendi ed indennità al personale per spese d'ufficio ( <i>Spese fisse</i> ) . . . »  | 3,500. »   |
| Cap. 126. Servizio pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità ed indennizzi vari - Acquisto e riparazione di strumenti e di mobili per gli uffici metrici e per i laboratori centrali - Fabbricazione di punzoni e spese per la bollatura di strumenti metrici - Riparazioni di locali. Comparazione quinquennale ed aggiustamento dei campioni metrici - Spese per imballaggi e trasporti. Contributo per la iscrizione degli operai addetti al laboratorio metrico centrale alla Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia degli operai, e contributo per l'assicurazione di essi presso la Cassa nazionale per gli infortuni. . . . . » | 1,000. »   |
| Cap. 130. Spese ed indennità per l'ufficio del lavoro e per il Consiglio superiore e per il Comitato permanente del lavoro - Studi, congressi, inchieste, pubblicazioni, com-   |            |
| <i>Da riportarsi . . . L.</i>   | 109,080. » |

|  |            |
|--|------------|
| Riporto . . . L.   | 109,080. » |
| pensi ai cancellieri dei Collegi di probiviri per servizi di statistica, e copie di sentenze »   | 6,000. »   |
| Cap. 133. Proprietà industriale letteraria ed artistica. Spese varie comprese quelle per compensi di traduzioni da lingue estere - Concorso dell'Italia al <i>bureau international</i> di Berna - Medaglia di presenza ai membri della Commissione permanente per la revisione dei reclami ed a quelli di altre eventuali Commissioni temporanee . . . . » | 1,000. »   |
| Cap. 136. Acquisto di strumenti da disegno, contatori ed altre macchine - Spese per facchinaggio e spedizione di stampati per il servizio della statistica . . . . . »   | 600. »     |
| Cap. 140. Spese per la Commissione tecnica dell'Economato generale e per quella di vigilanza per la stampa delle leggi e dei decreti in edizione ufficiale - Ispezioni ai magazzini compartimentali - Indennità di missione e di funzioni . . . . . »  | 1,000. »   |
| Cap. 141. Trasporti ed imballaggi, assistenza e cura nella spedizione degli stampati, assicurazioni di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrali, compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale . . . . . »  | 4,000. »   |
| Cap. 145. Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali e vigilanza sugli enti collettivi regolati dalla legge 4 agosto 1894, n. 397. Retribuzioni e compensi per studi e per lavori compiuti da impiegati delle Prefetture ed altre spese inerenti al servizio ( <i>Spesa obbligatoria</i> ) . . . . . »                                | 3,500. »   |
| Cap. 151. Colonizzazione all'interno . . . . . »   | 1,000. »   |
| Da riportarsi . . . L.   | 126,180. » |

|  |                   |
|--|-------------------|
| Riporto . . . L.   | 126,180. »        |
| Cap. 152. Tenimento e poderi modello per il bonificamento agrario e la colonizzazione . . . . . »            | 1,000. »          |
| Cap. 168. Sussidi ai facchini inabili delle soppresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno . » | 1,000. »          |
| Totale . . . L.  | <u>128,180. »</u> |

Trattandosi di un disegno di legge composto di un articolo unico, domani sarà votato a scrutinio segreto.

### Discussione della proposta di legge: Norme per la concessione della cittadinanza italiana.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: discussione della proposta di legge: Norme per la concessione della cittadinanza italiana.

Questa proposta di legge, già approvata alla Camera, fu modificata dal Senato.

Onorevole presidente del Consiglio, accetta il testo modificato dal Senato?

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio*. Sissignore.

PRESIDENTE. Prego allora di dar lettura del testo modificato dal Senato.

MORANDO, *segretario legge*: (Vedi *Stampato* n. 179-C).

PRESIDENTE. Come la Camera osserva, è in discussione il testo modificato dal Senato e che la Commissione accetta.

La discussione generale è aperta su questa proposta di legge (*Pausa*).

Nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

(*La discussione generale è chiusa*).

Procederemo ora alla discussione degli articoli:

#### Art. 1. °

La cittadinanza italiana comprendente l'acquisto e l'esercizio dei diritti politici attribuiti ai cittadini, potrà essere concessa per decreto reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, allo straniero che abbia:

1° sei anni di residenza nel Regno o nelle colonie italiane;

2° o quattro anni di servizio prestato allo Stato italiano anche all'estero;

3° o tre anni di residenza nel Regno o nelle colonie, quando abbia sposata una cittadina italiana o abbia reso segnalati servizi all'Italia.

Tuttavia, nei casi contemplati nel presente articolo, colui che ha ottenuto la cittadinanza non potrà far parte di una delle due Camere legislative prima che siano decorsi sei anni dalla data del decreto di concessione.

Si applicano anche alla cittadinanza concessa con le norme del presente articolo le condizioni richieste dal comma secondo e terzo dell'articolo 10 del Codice civile.

(È approvato).

#### Art. 2.

Nulla è innovato alle leggi anteriori riguardo alla concessione, per decreto reale, della cittadinanza, comprendente il pieno godimento dei diritti politici, agli italiani che non appartengono al Regno.

Ai non italiani che posteriormente alla pubblicazione della presente legge, avranno ottenuta la naturalità per decreto reale indipendentemente dalle condizioni richieste nell'articolo precedente, potrà pure essere concesso con altro decreto reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, il pieno godimento dei diritti politici, quando si saranno verificate le condizioni richieste dai §§ 1, 2 o 3 del primo comma dell'articolo stesso.

In tali casi non potrà il concessionario far parte di una delle due Camere legislative prima che siano decorsi sei anni dalla data del secondo decreto reale.

(È approvato).

#### Art. 3.

Ai non italiani, che abbiano ottenuta la naturalità per decreto reale prima della pubblicazione della presente legge, potrà, dietro loro domanda, essere concesso, per altro decreto reale, previo parere favorevole del Consiglio di Stato, il pieno godimento dei diritti politici, quando si verifichino le condizioni richieste dai paragrafi 1, 2 o 3 del primo comma dell'articolo primo.

In tale caso essi non potranno far parte di una delle due Camere legislative, prima che siano decorsi tre anni dalla data dell'ultimo decreto reale, salvo che abbiano prestato servizio allo Stato italiano per non meno di dieci anni.

(È approvato).

Domani si procederà alla votazione a scrutinio segreto su questa proposta di legge.

### Discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1906-1907.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia per l'esercizio finanziario 1906-907.

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, segretario, legge: (Vedi Stampato n. 281, 281-bis).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Primo iscritto è l'onorevole Gallini, il quale ha facoltà di parlare.

GALLINI. Onorevoli colleghi, da diversi anni nella discussione del bilancio di grazia e giustizia non si parlava più di riforme, forse perchè andò fallito il grande e nobile tentativo fatto da Giuseppe Zanardelli, nel quale si riassumevano tutte le riforme, che la Camera mostrò, a voti quasi unanimi, di volere. Ora è bene ricominciare a ricordare un poco la necessità di riforme dell'ordinamento giudiziario e dell'amministrazione della giustizia. E quando ho veduto salire al potere l'onorevole Sacchi, me ne sono compiaciuto molto, perchè egli è stato uno dei più audaci riformisti.

Io ho sott'occhi una sua bellissima relazione sul bilancio di grazia e giustizia del 1901-902. In quella relazione l'onorevole Sacchi cominciava, sul tema delle riforme, a ricordare il contenuto di una precedente relazione e le idee dell'onorevole Zanardelli espresse nel congresso forense del 1898 e soggiungeva: « Il sottoscritto, quale relatore della Giunta generale del bilancio, nel precitato rapporto sul preventivo 1899-900, osservava che noi abbiamo troppe Corti e troppi tribunali e sarà necessario decidersi per il giudice unico di prima istanza e per l'aumento della competenza dei pretori, specie dopo l'aumentata competenza dei conciliatori; doversi unificare la Cassazione civile con l'avvertenza che il tribunale supremo di Lipsia ha soli 72 giudici, la Cassazione di Francia ne ha 49 e le Cassazioni italiane, per popolazione di tanto minore, hanno il lusso di 103 magistrati ».

Poi l'onorevole Sacchi esaminava il progetto Bonasi, poi il progetto Gianturco, e poi si slanciava, direi quasi, alla più



audace delle riforme, al giudice elettivo: « La magistratura è un ufficio solenne, diceva l'onorevole Sacchi, che va sempre più innalzandosi a dignità di vero potere dello Stato. Sia quindi permesso al relatore di manifestare la sua modesta, ma profonda convinzione già da oltre dieci anni in altra occasione formata, che l'avvenire imporrà l'unico sistema infallibile, l'*elezione popolare* ».

E prosegue (vorrei avere il tempo di leggersi tutte queste memorande parole), prosegue ricordando quello che avviene nelle Corti supreme, che vi è necessità assoluta di unificare; e poi citava le parole dell'onorevole Sonnino (dacchè le simpatie dell'onorevole Sacchi per l'onorevole Sonnino non sono recenti: sono antiche e lo sappiamo tutti) tolte da un articolo intitolato *quid agendum*, che è rimasto memorabile nella storia degli articoli parlamentari, perchè se ne è parlato non so quanto tempo: era il programma di Governo dell'onorevole Sonnino.

In quel programma di Governo la parte che riguardava l'autorità giudiziaria era singolarissima...

SANTINI. Cambiano i saggi.

GALLINI. L'onorevole Sonnino diceva così: essere urgente rialzare a qualunque costo e con qualunque sforzo il concetto dell'amministrazione integra e sollecita della giustizia, caduta troppo in basso in Italia, e diceva della giustizia civile non meno che della penale. E seguitava via via a fare una serie di lamentazioni di questo genere.

Ora, io, quando ho visto andare al potere l'onorevole Sacchi e l'onorevole Sonnino, ho detto: questo è proprio il momento che le riforme verranno certamente attuate... (*Interruzioni*).

Io non voglio concludere, come mi dice sottovoce l'onorevole De Bellis, che hanno mancato alle promesse; no, io mantengo ancora le mie speranze, perchè se ancora non sono state presentate le riforme, è pure troppo poco tempo che l'onorevole Sacchi è al potere. Egli però non deve avere più bisogno di studiare: conosciamo tutti la sua competenza e il suo ingegno, ma ad ogni modo ancora non si può dire fallita la speranza delle riforme in quest'ordine di idee.

Ora io potrei qui, dopo avere enumerato il programma delle riforme, su questo tema, del Ministero, potrei fermarmi perchè il mio obiettivo in questa occasione non è di fare un discorso con cui enumerare tutte le pia-

ghe della nostra amministrazione della giustizia e ricordarle al Governo, che già le conosce, ed alle quali ha promesso di porre mano; tuttavia mi consenta la Camera qualche minuto, perchè io possa svolgere un ordine del giorno e ricordare alla Camera stessa quali, a mio modo di vedere, sarebbero i punti sui quali l'onorevole ministro guardasigilli dovrebbe più specialmente portare la sua attenzione.

Anzitutto, ed è la ragione fondamentale dell'amministrazione della giustizia, è necessario curare e coltivare la magistratura: è inutile fare buone leggi e ripetere questo aforisma antico, se non vi sono buoni giudici.

Ora noi abbiamo buoni magistrati, ma la Camera sa a che cosa è costretto il guardasigilli da molti anni: (e ce ne devono essere parecchi qui di guardasigilli) il guardasigilli è costretto a fare un continuo lavoro di scacchiera, un prestito continuo, quotidiano; vale a dire c'è un tribunale che funziona bene? si piglia un giudice di quel tribunale e si manda ad un altro tribunale che non funziona, perchè ivi mancano i giudici, ed intanto quello che già funzionava bene funzionerà male; e così dopo aver mutuato questo giudice ad un tribunale, lo si mutua ad un terzo, e via di seguito.

MONTI-GUARNIERI. Senza interessi.

GALLINI. C'è insomma un continuo scambio e prestito di giudici che serve proprio a disorganizzare l'amministrazione della giustizia.

Io credo di non dire cosa esagerata e meno che esatta. Quindi, anzitutto, bisogna provvedere al personale. Ma questo è una parola; ci vogliono i fondi. Ora, se il guardasigilli volesse tornare sulle tracce di quel grande nostro maestro, che è stato Giuseppe Zanardelli, vedrebbe che questi, nella sua riforma, aveva tracciata la via per arrivare ad avere una buona magistratura. E coincidono le idee dell'onorevole Zanardelli con quelle dell'onorevole Sacchi, il quale diceva: bisogna pagare di più i magistrati, riducendo il numero.

Avrà il coraggio l'onorevole guardasigilli di affrontare questa grossa e grande questione che diventa subito una questione politica? Avrà egli il coraggio di affrontare il problema della Cassazione unica? Giacchè la Cassazione multipla è un assurdo: perchè, in tanto si concepisce una Corte di cassazione, in quanto è unica. La Corte di cassazione multipla è una contraddizione nei termini.

Ed affronterà egli l'altro problema che si era proposto l'onorevole Zanardelli, di svecchiare, diciamo la parola, la magistratura?

L'onorevole Zanardelli aveva calcolato che si potessero mandare a casa mille giudici, tra quelli diventati inutili e quelli restati inutili per condotta.

Noi abbiamo presentemente un limite di età, che va fino al massimo della vitalità umana: a 75 anni. Si manda a casa un capitano, perchè, a 48 anni, non si suppone più capace a fare il capitano; e si lascia giudicare, sino a 75 anni, un uomo che ha logorata la vita in mezzo ai tribunali! (*Commenti*).

È impossibile continuare su questa via, con uomini che durino a lavorare nella magistratura sino a 75 anni; nelle condizioni della vita moderna non ce ne sono più, o ce ne sono pochi. Quando avrete buoni giudici, gli ordinamenti, anche se scadenti, funzioneranno bene lo stesso.

Ma poi bisogna avere il coraggio di affrontare altri problemi: per esempio, i problemi che sono il fondamento della società; i problemi che riguardano l'ordinamento della proprietà e della famiglia. Noi, in fatto d'ordinamento della proprietà, siamo ancora al diritto quiritario; il diritto di proprietà è poco meno che il *jus utendi et abutendi*; eppure il diritto di proprietà è diventato sociale; ha ormai cambiato natura.

In materia di costituzione di famiglia, non siamo nemmeno al diritto romano; abbiamo fatto un regresso: (*Commenti*) perchè il diritto romano aveva almeno un fondamento razionale di famiglia. Il Quirite poteva dire alla moglie indegna: *Collige sarcinulas, exi, vade foras*; invece, adesso, siamo sotto l'impero del diritto canonico che dice: *Quod Deus coniuxit homo non separet*.

L'onorevole Sacchi ha l'obbligo di pensare a questi problemi; ed io aspetto da lui il suo pensiero intorno a questa grave questione fondamentale della famiglia, e su quella non meno grave della necessità assoluta di riformare l'istituto della filiazione. Abbiamo ora un codice con una diecina di qualità di figli: dal figlio legittimo si va giù giù, sino all'adulterino, all'incestuoso; e si ha una serie infinita di divisioni, che creano una grande incertezza nella famiglia, che è poi la base fondamentale della società.

Ma io voglio richiamare l'attenzione del guardasigilli sopra un istituto speciale: perchè, se dovessi fare una corsa in tutta la

legislazione, dovrei toccare tutti gli istituti. Io non voglio chiudere il mio breve discorso senza fermarmi due o tre minuti sopra un istituto speciale su cui altre volte mi sono fermato inutilmente; ma la mia convinzione è così profonda che io ritornerò daccapo sinchè resterò in quest'aula, voglio dire l'istituto del fallimento.

Abbiamo nel codice del 1906 un istituto medioevale così fatto che ha raggiunto lo scopo opposto a quello che il legislatore voleva raggiungesse e che mette il cittadino in questa condizione: che una data azione per un cittadino è reato e lo porta difilato al carcere; mentre la stessa azione per un altro cittadino è una cosa innocente. Ma v'è di più; il fallimento è arrivato a questo punto, che mentre era stato creato perchè l'uomo onesto, il creditore potesse dire al suo debitore: « se tu non mi paghi io ti faccio fallire », adesso siamo a questo che è il debitore che dice al creditore: « se tu non stai zitto, io fallisco e non prendi più nulla ». È possibile proseguire ancora con questo istituto medioevale che per di più ingombra anche i tribunali di una grossa categoria nuova di sfruttatori di patrimoni come è quella dei curatori, che ingombra i tribunali di tutto un complicato meccanismo; perchè noi, per il fallimento di un fiammiferaio o di un bottegaio qualunque, dobbiamo avere e l'assemblea dei creditori e il comitato di sorveglianza e il giudice esecutore e il rappresentante dei creditori e il curatore e tutta una serie di infinite procedure, che servono soltanto a disperdere il patrimonio del fallito e a trascinar questo dinanzi ai tribunali sino a che egli non diventi un uomo disonorato per il solo fatto di essere stato dichiarato tale, anche se la sventura lo ha condotto al fallimento!

Io dunque, onorevole guardasigilli, voglio sentire anche su questo argomento la sua parola e da uomo moderno che ha promesso riforme ella deve pronunziarsi specialmente su questo tema. Abbia il coraggio di affrontarlo e troverà il plauso della Camera. Ho promesso di esser breve e così termino pregando la Camera di voler accettare il seguente mio ordine del giorno: « La Camera convinta della urgenza di riforme atte: primo, a tenere alto e nobilitare il prestigio della magistratura; secondo, a dare alla futura legislazione un indirizzo più conforme alle nuove esigenze sociali; terzo, a rendere più sollecita e più efficace l'azione della giustizia, passa alla discussione dei capitoli ». (*Benissimo! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellecchi.

**PELLECCHI.** Onorevoli colleghi. Non saprei cominciare senza esprimere un voto nel quale sono certo di avervi tutti consenzienti; il voto cioè che sia presto un fatto compiuto la riforma dei nostri ordini giudiziari. Sono ormai quaranta anni da che si studia, si scrive e si discute su questo argomento; ed io temerei di sciuparlo se ripetessi quello che si è già detto, o se presumessi di aggiungere qualche cosa di nuovo o di meglio ai concetti che, con tanta maestria ed autorità, ha espresso nella sua perspicua relazione l'illustre relatore del bilancio, al quale mando un plauso sincero ed affettuoso.

Pago di questo voto, mi occuperò brevemente di un'altra riforma che reputo non meno importante ed urgente, la riforma della legge notarile. Non evocherò il passato glorioso dell'illustre ceto dei notai, nè i titoli di benemerenzza da esso acquistati attraverso molti secoli; e mi limiterò soltanto a richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità di rialzare moralmente e materialmente la nobile professione, essendosi su questo proposito la legge in vigore mostrata molto insufficiente.

Anzitutto sarebbe necessario di richiedere obbligatoriamente la laurea in giurisprudenza per l'esercizio della professione notarile. Il significato di questa proposta è tanto evidente, che mi dispensa da ogni spiegazione.

Bisognerebbe poi ridurre il numero delle sedi notarili, che ormai si sono moltiplicate talmente da provocare fra i notai una concorrenza spietata ed indecorosa. La legge del 1879 stabilì una tabella delle sedi notarili, ma purtroppo contiene un articolo, per il quale basta il voto favorevole delle rappresentanze locali per istituire senz'altro nuovi posti di notaio; e ciò ha contribuito a facilitarne l'aumento.

Occorre anche riformare l'articolo 11 della legge suddetta, che regola il modo di conferire i posti di notaio, e che dà larghissima anzi quasi esclusiva parte all'anzianità, e solo in via di eccezione consente la nomina all'infuori di questo criterio. Accade quindi che i più anziani non di esercizio ma di esame, e questa è un'altra grande anomalia, prendono il posto a preferenza non solo dei più meritevoli, ma anche di quelli che da più lungo tempo esercitano la professione; ciò che poi dà luogo anche a mercedi assai vituperevoli. In qualche con-

corso notarile si sono presentati talvolta due concorrenti di anzianità diversa, ed il Consiglio notarile ha dovuto naturalmente designare il più anziano e subordinatamente l'altro; orbene, il primo si è ritirato, ed il posto è stato conferito al secondo, mentre altri aspiranti che sarebbero stati più anziani di quest'ultimo, non si erano presentati perchè avevano ragione di credere che il posto sarebbe stato occupato dal più anziano dei due concorrenti.

Un altro argomento importantissimo è quello dei cambi di residenza. Il cambio di residenza si dovrebbe concedere in casi eccezionali e soltanto tra padre e figlio, per considerazioni equitative, togliendo però al padre la possibilità di aspirare ad altro posto nella stessa residenza da lui cambiata con quella del figlio. Presentemente che cosa avviene? Il figlio di un notaio, appena abbia conseguito il diploma, ottiene facilmente il posto in un paesello qualunque, e lo scambia poi col padre che esercita in una grande città, il quale, a sua volta, quando nella stessa città si rende vacante un posto, vi concorre e giunge ad averlo come il più anziano degli altri concorrenti. È questa una vera enormità che si compie in nome e con l'approvazione della legge! Occorre adunque, ripeto, prescrivere che, avvenuto un cambio di residenza fra padre e figlio, il padre non possa più aspirare ad un posto di notaio nella residenza che ha lasciata.

Altro punto meritevole di attenzione è quello che concerne l'obbligo della residenza; obbligo molto grave. Quando un povero notaio capita in una residenza dove non trova lavoro, deve rassegnarsi a morir di fame! È rarissimo il caso di notai, che risiedono in piccoli centri, che non abbiano sofferto condanne per contravvenzione all'obbligo della residenza; onde si impone un provvedimento che modifichi le disposizioni che rendono impossibile ai notai l'esercizio della propria professione senza violare la legge.

Un tema che merita pure ogni considerazione, è quello degli archivi notarili. Da gran tempo se ne attende la riforma; si dice che dovranno fondersi con gli archivi provinciali, ma purtroppo nulla si concreta di positivo; il tempo passa tra le promesse, e gli impiegati degli archivi, giustamente impensieriti sul loro avvenire, chiedono quello che altri hanno ottenuto, e cioè almeno l'istituzione di una cassa per le pensioni.

Anche l'ordinamento del personale degli archivi lascia a desiderare. Vi sono, per esem-

pio, varie classi di conservatori; ma la legge non ammette la promozione dall'una all'altra; di tal che un posto di conservatore di una classe più alta, quando vaca, non è conferito tra i conservatori della classe inferiore, ma è messo a concorso al quale possono prendere parte anche persone estranee agli impiegati di archivio. È questa una deroga alle norme comuni, che non sembra molto giustificata.

Passo ora ad esporre brevi osservazioni sulle spese di giustizia.

Queste spese hanno sempre richiamato la sollecitudine così del Parlamento, come del Governo.

Il problema è molto complesso perchè tocca svariati rapporti. Da una parte le ragioni della giustizia sociale, alla quale si debbono apprestare i mezzi per adempiere l'alta sua funzione; dall'altra i diritti sacrosanti della difesa degl'imputati, i diritti dei condannati e gli interessi delle persone, che in qualità di giurati, testimoni, periti ed interpreti, sono chiamate a cooperare con le autorità giudiziarie, all'accertamento ed alla repressione dei reati; sono questi argomenti intorno ai quali ogni più attento studio non sarà mai soverchio. La generale attenzione si è però ordinariamente rivolta a studiare il fenomeno che quasi ogni anno si manifesta, e consiste in ciò che la somma effettivamente spesa per il servizio della giustizia penale è sempre in aumento di fronte a quella prevista. Non espongo cifre per comprovare quanto affermo, perchè sarebbero un inutile ingombro trattandosi di un fatto non contestato, e che anzi servì per raccomandare alle autorità giudiziarie di non essere molto proclivi ad accordare rinvii, di ridurre le liste dei testimoni al minimo possibile, di licenziarli appena sentiti, di limitare le trasferte e le perizie, di ridurre le vacanze dei periti, di evitare, in una parola, tutto quello che può rendere più spettacolosi e quindi più lunghi e dispendiosi i dibattimenti penali. Sono non poche le circolari e le raccomandazioni fatte in tal senso dai ministri di grazia e giustizia.

Si pensò anche di rendere più fruttifera a vantaggio dell'erario la riscossione dei crediti fiscali, e di cercare così per altra via un compenso alla spesa in aumento. A questo intese la legge dell'8 agosto 1895, accordando ai cancellieri che procedono ad atti di esecuzione per ammende, multe e spese di giustizia, la decima parte delle somme recuperate.

Ma, nonostante questi provvedimenti, le spese di giustizia non si arrestarono nel loro cammino ascendente in mezzo al lamento generale per il modo, come sono trattati i giurati, i testimoni ed i periti, e contro il sistema col quale si procede alla scelta di questi ultimi.

L'esperienza ha però dimostrato e persuaso essere oramai inutile sperare rimedi efficaci da circolari e raccomandazioni ministeriali e dalla buona volontà degli stessi magistrati; perchè i mali che si lamentano, hanno ben altra origine, e possono essere eliminati soltanto dalla radicale riforma dei nostri ordinamenti procedurali, che è a sperare possa finalmente conseguirsi mediante il nuovo codice di procedura penale che già trovasi davanti alla Camera.

Sinora però, onorevole colleghi, come ho accennato, il complesso problema delle spese di giustizia è stato guardato specialmente sotto l'aspetto dell'onere che ne deriva all'erario e sotto l'aspetto dei servizi che mercè di esse si rendono alla giustizia; ma non mi sembra che sia stato allo stesso modo esaminato in rapporto a coloro che possono considerarsi come i contribuenti di siffatte spese, in rapporto cioè ai condannati, per l'obbligo che ad essi incombe di rifonderle all'erario.

Ho sovente chiesto a me stesso su quale principio di ragione o di diritto possa credermi fondato tale obbligo; e francamente devo dirvi, onorevoli colleghi, che a farmi questa domanda mi indusse il fatto della sproporzione talvolta enorme che, specialmente per i reati più lievi, si riscontra tra l'entità della pena inflitta e l'ammontare della somma messa a carico del condannato per spese di giustizia.

È comune il caso di condanne all'ammenda per una lira o poco più, che si trascinano dietro un carico di spese per molte e molte volte più gravoso dell'ammenda stessa. È molto difficile, per non dire impossibile, avere una statistica su questo punto, perchè l'ammontare delle spese di giustizia non risulta dalla sentenza di condanna, e ciò per il motivo che vengono separatamente liquidate dal cancelliere.

Ho visto condanne di poche lire sovraccaricate di spese di gran lunga maggiori.

*Una voce.* Ci sono le tasse di sentenza.

PELLECCHI. A queste verrà poi.

Comunissimi, anzi ordinari sono i casi di condanne alla multa di poche lire, nelle quali le spese di giustizia non raggiungano la cifra

di lire settanta almeno. Ho fin qui accennato a condanne per contravvenzioni che si accertano con semplice verbale; ma facendo la stessa indagine per alcuni delitti che, pur essendo lievi, non si possono accertare senza il sussidio di prove testimoniali, di perizie o di altri mezzi, la sproporzione diventa addirittura enorme; ed in tali casi la condanna alle spese si risolve in una vera sopraffazione che si compie non tanto a carico del condannato quanto e più a carico della sua famiglia; onde può dirsi, onorevoli colleghi, che nei casi stessi chi è incolpevole paghi realmente il fio di un delitto che non ha mai commesso. E quando si pensi che questa specie di giustizia si esercita a carico quasi esclusivo dei poveri, poichè i ricchi potendo pagare non sentono come i primi il peso di una condanna alle spese; quando si pensi che per il ricupero di esse la legge stimola, da una parte, lo zelo dei cancellieri, chiamandoli a dividere col fisco il prodotto del ricupero, e li minaccia, dall'altra, di tenerli responsabili in proprio delle somme che per loro trascuranza andassero perdute; quando si pensi che ogni pena può essere tolta mercè la grazia sovrana e taluna anche perdonata condizionalmente dal giudice, e che soltanto per le spese di giustizia le nostre leggi reprimono ogni senso di pietà, e diventano inesorabili non ammettendo alcuna emissione; quando a tutto ciò si pensi, sarà facile formarsi un quadro di quello che nella realtà delle cose significhi per tanti infelici la condanna al pagamento delle spese di giustizia.

Fu vanto della moderna civiltà di aver bandito dalle sue leggi la confisca dei beni dei condannati; ma questo odioso ed inumano provvedimento sembra che non sia ancora scomparso del tutto, perchè ben può dirsi che sotto altra forma e con altri metodi, esso si perpetui nelle spese di giustizia, il ricupero delle quali si risolve, per i meno abbienti, nello spogliarli di quel poco che hanno o di perseguirli spietatamente finchè non sia dimostrato che nulla posseggono, e nell'apportare in ogni caso, lo sconforto tra povere famiglie dei più umili strati sociali, di quelli precisamente che più sentono i disagi della vita e che sono più tormentati dai dolori di una esistenza per altre cause già triste.

Ora, di fronte a disposizioni che colpiscono così duramente ed inegualmente, e che potrebbero sembrare ispirate alla nota sentenza: *purchè il reo non si salvi il giusto*

*pera*, è lecito domandare se i nostri ordinamenti in fatto di spese di giustizia rispettino il principio del *jus suum cuique tribuere*; questo principio che in un civile consorzio deve essere la base fondamentale di ogni disposizione, la condizione *sine qua non* perchè l'autorità della legge non serva a consacrare atti di prepotenza.

Ed a questa domanda mi accingo a rispondere nel modo più breve che mi sarà possibile.

L'articolo 39 del codice penale dispone tra l'altro, che il condannato è obbligato al rifacimento delle spese processuali; che i condannati per uno stesso reato sono obbligati in solido alle spese medesime; e che i condannati in uno stesso giudizio per reati diversi, sono obbligati in solido alle sole spese comuni ai reati pei quali riportano condanna. Disposizioni quasi analoghe conteneva l'abolito codice penale del 1859, negli articoli 72 e 75, e ad esse corrisponde l'articolo 568 del vigente codice di procedura penale, a termini del quale, nella sentenza di condanna proferita sia in contraddittorio sia in contumacia, le spese del procedimento devono essere dichiarate a carico dei condannati o delle persone civilmente responsabili intervenute nel giudizio.

Gli articoli 1 e 2 della tariffa penale approvata con regio decreto del 23 dicembre 1865 e 6 della legge 10 aprile 1892 sugli atti giudiziari, indicano poi quali sono le spese di giustizia ripetibili dai condannati; ma su questo punto non mi intrattengo ora, dovendovi ritornare fra breve. Aggiungo soltanto, per completare l'esposizione delle norme legislative vigenti, che la riscossione delle spese di giustizia è anche efficacemente garantita da una disposizione dell'articolo 1969 del codice civile, dove al n. 5 si dichiara che lo Stato ha ipoteca legale sopra i beni dei condannati per la riscossione delle spese di giustizia in materia criminale, correzionale e di polizia, compresi in esse i diritti dovuti ai funzionari ed agli ufficiali giudiziari; e che questa ipoteca può essere iscritta prima della condanna, in seguito al mandato di cattura, e giova anche alle parti civili pel il risarcimento dei danni aggiudicati nella sentenza di condanna; e che a termini dell'articolo 10 della legge 8 agosto 1895, n. 556, sui proventi delle cancellerie, la ipoteca stessa può pure essere iscritta in seguito ad ordinanza o sentenza di rinvio, e giova anche alle persone danneggiate dal reato.

Tralascio di accennare alle non poche

questioni sorte ed alla giurisprudenza, ora più ora meno liberale, che si è venuta formando intorno ad esse, perchè mi preme di richiamare la vostra attenzione sopra un punto più sostanziale.

Come si giustifica il sistema accolto, come avete visto, nelle nostre leggi, secondo il quale il condannato è tenuto al pagamento delle spese processuali? o, con altre parole, quale è il fondamento giuridico della condanna alle spese che dovunque ed inflessibilmente deve, per precetto di legge, essere aggiunta a quella affittiva o corporale così detta, od a quella pecuniaria, ovvero all'una ed all'altra insieme?

Si vorrebbe trovare la domandata giustificazione nel principio accolto dall'articolo 1151 del nostro codice civile; qualunque fatto dell'uomo che arreca danno ad altri, obbliga quello per colpa del quale è avvenuto, a risarcire il danno; ma non si riflette che ricorrendo ad un argomento consimile, si spostano i termini della questione: in quanto che il titolo giuridico alla rivalsa del preteso danno si farebbe derivare dall'esercizio di un potere che è l'esistenza stessa dello Stato; imperocchè è bene a questo proposito ricordare che uno Stato il quale non possa o non voglia o non sappia amministrare la giustizia, non ha ragione di essere. Inoltre la rigorosa applicazione del principio contenuto nel citato articolo 1151 del Codice civile, dovrebbe portare alle conseguenze: 1° che in caso di estinzione della condanna penale per amnistia, dovrebbe sopravvivere l'azione dell'erario per la riscossione delle spese processuali; ed invece in tal caso l'azione medesima è estinta per l'esplicita disposizione dell'articolo 103 del Codice penale; 2° che di fronte allo Stato uguale trattamento dovrebbe farsi all'imputato od accusato prosciolto, nel senso di riconoscergli il diritto al risarcimento almeno del danno sofferto a causa delle spese fatte per difendersi; e ciò è del tutto escluso dalle nostre leggi; 3° ed infine che la condanna alle spese dovrebbe essere preceduta da un giudizio di fatto per stabilire *an et quantum debeatur*; e da un consimile giudizio prescindono del tutto le nostre leggi che si limitano ad imporre ai condannati puramente e semplicemente il pagamento delle spese di giustizia.

Del resto, il fatto stesso che l'obbligo di pagarle è stato imposto ai condannati con esplicite e categoriche disposizioni del codice penale, di quello di procedura penale e della tariffa giudiziaria penale, costi-

tuisce da sè solo un validissimo argomento per dimostrare che lo stesso legislatore non abbia inteso in alcun modo di applicare in questa materia la massima di responsabilità civile che informa l'articolo 1151 del codice civile; e così l'avesse applicata, onorevoli colleghi, perchè in tal modo avremmo potuto più facilmente sperare che, per identità di ragione; dello stesso principio potessero giovare alla loro volta gli imputati e gli accusati, per potere ripetere, in caso di assoluzione, almeno le spese da essi sostenute per la loro difesa. Invece, ed è doloroso confessarlo, niente ancora accenna che il nostro diritto positivo voglia mettersi per questa via, e l'obbligo del risarcimento del danno in favore delle persone ingiustamente sottoposte ad un procedimento penale e l'indennità alle vittime degli errori giudiziari, sono sempre allo stato di pio desiderio.

Il codice di procedura penale e la tariffa giudiziaria in materia penale distinguono le spese di giustizia a carico dell'erario da quelle a carico dei condannati, partendo dal concetto: che l'erario debba sostenere le spese così dette generali, quelle cioè che sono indispensabili per lo stabile organamento della funzione giudiziaria; e che il condannato abbia l'obbligo di sostenere o di rifondere le così dette spese speciali, quelle cioè che devono farsi per accertare il reato da lui commesso, e per assicurarne la punizione, e che sono nè poche nè ben determinate. Le spese speciali, dicesi, derivano direttamente ed esclusivamente dal reato, e poichè come non sarebbe stato necessario farle se il reato non fosse avvenuto, così è giusto che le sopporti il condannato che col fatto suo diede causa ad esse.

Ma, se io non mi inganno, parmi che in tutto ciò si nasconda un ingegnoso sofisma, prendendosi dal diritto civile privato fatti e rapporti che mal possono adattarsi alla materia penale che è essenzialmente di diritto pubblico. Non si tien conto che la repressione dei reati è funzione autonoma di Stato, e non si tien conto che le stesse ragioni, in forza delle quali non si dubita che le spese di giustizia, così dette generali, devono essere e sono sostenute dallo Stato, possono invocarsi per mettere a carico di esso anche quelle così dette speciali, essendo così le prime come le seconde ugualmente necessarie allo scopo, che hanno comune, della repressione dei reati.

Ed a questo proposito torna anche opportuno osservare che nel nostro sistema

penale, è molto raro, che alla pena restrittiva della libertà personale non si aggiunga, sotto nome di multa o di ammenda, una falcidia al patrimonio del condannato; e per assicurarne il pagamento la legge è severa. *Qui non luit in aere luit in corpore*; è questo il principio che impera, ed importa che nel caso di non eseguito pagamento entro due mesi dal giorno della intimazione del precetto, e di insolubilità del condannato, la multa e l'ammenda si convertono rispettivamente nella detenzione e nell'arresto, secondo le norme prescritte dal codice penale.

Ora ditemi voi, onorevoli colleghi: come si potrebbe dire ragionevole questo sistema, qualora tra i titoli di giustificazione che vogliono addursi, ne mancasse uno che sembra plausibile almeno quanto gli altri, se non più il titolo cioè del risarcimento del danno anche in rapporto alle spese del procedimento penale? Ed allora, se questo si ammettesse, non sarebbe chiaro che la multa e l'ammenda quando fossero applicate congiuntamente alle pene corporali rappresenterebbero già l'elemento di compensazione del danno; e che perciò in siffatti casi i condannati verrebbero a pagare due volte per lo stesso titolo?

Se mi fosse lecito di esporre francamente il mio pensiero, direi che a me pare il sistema vigente in materia di spese di giustizia, derivi da un pregiudizio che però la nostra legislazione ha comune con altre; dal pregiudizio di considerare lo Stato ed il condannato come due parti litiganti in una controversia nella quale il primo rappresenti il vincitore ed il secondo il soccombente. Raffigurata in tal modo la posizione rispettiva dell'uno e dell'altro, se ne trae la conseguenza della condanna alle spese, che è un principio indiscusso ed indiscutibile di ragione nei giudizi civili, e come tale accolto nell'articolo 370 del nostro codice di procedura civile. Non si pensa però che negli stessi giudizi civili l'applicazione rigorosa del principio suddetto può essere temperata dalla equità del giudice, il quale ha facoltà di compensare in tutto od in parte le spese, quando concorrano motivi giusti; e motivi giusti potrebbero esservi anche per non fare luogo alla condanna alle spese occorse in un giudizio penale. Ma comunque sia di ciò, è evidente che si è adattato alla funzione punitiva dallo Stato un concetto proprio di rapporti privati, e si è adattato, quasi senza discussione, sull'esempio di antiche legislazioni; ed è

questo appunto il pregiudizio a cui innanzi ho accennato, e dal quale le legislazioni moderne non hanno finora saputo liberarsi del tutto.

Nel diritto antico però le ragioni della logica erano meglio rispettate. Prendo ad esempio il diritto romano, secondo il quale vigeva, come è noto, il sistema accusatorio puro, che si attuava mediante l'accusa privata per la maggior parte dei delitti, essendo riservata l'accusa pubblica per i delitti più gravi e che in generale erano quelli che interessavano la sicurezza dello Stato. Trattandosi di accusa privata chi soccombeva nel giudizio, fosse l'accusato o fosse l'accusatore, era condannato alle spese in favore dell'avversario vittorioso reputandosi come tale, secondo i casi, o l'accusato prosciolto dalla incolpazione, ovvero l'accusatore che mediante l'azione da lui spiegata non riusciva ad ottenere la condanna di colui che egli aveva tradotto in giudizio. Vi era dunque sotto questo aspetto completa parità di trattamento, nè più nè meno di quanto verificavasi nei giudizi civili.

Riguardo poi ai delitti che erano portati alla cognizione del giudice mediante l'accusa pubblica, mancano esempi di condanna alle spese in favore dell'erario.

Vero è che alla pena stabilita per questi delitti soventi si aggiungeva la confisca dei beni del condannato; ma questo grave provvedimento, e l'altro ancora più grave dell'*aquae et igni interdictio*, erano la conseguenza di un ordine di idee che non è qui il luogo di esporre, e che senza dubbio nulla aveva di comune col concetto a cui si informava la condanna alle spese nei giudizi di accusa privata.

Il sistema romano fu, in generale, poco o nulla immutato dal diritto barbarico, sul quale non mi soffermo, come non mi soffermo sulle prammatiche di Federico II e sulla famosa costituzione di Carlo V, conosciuta sotto il nome di costituzione Carolina; le quali tutte contengono, nella soggetta materia, norme e disposizioni, in confronto delle quali non è confortante rilevarlo, la nostra legislazione in fatto di recupero di spese di giustizia non rappresenta certamente un progresso.

L'origine del sistema ora vigente in Italia si trova nelle leggi francesi anteriori alla codificazione, le quali prescissero l'obbligo del condannato al rifacimento delle spese processuali in favore dell'erario. Questo principio passato poi nei codici penali e di istruzione criminale, che furono presi a modello

dagli Stati che codificarono le loro leggi sull'esempio della Francia, fu trapiantato anche in Italia; e così lo accolsero le leggi penali napoletane del 1819, il codice penale parmense del 5 novembre 1820, il regolamento pontificio sui delitti e sulle pene del 20 settembre 1832, il codice austriaco del 27 maggio 1852 già in vigore nel Lombardo-Veneto, il codice estense del 14 dicembre 1852, quello toscano del 20 giugno 1853 e quello sardo del 20 novembre 1859. Allo stesso modo il decreto del 18 giugno 1861, col quale vennero in Francia approvati il regolamento e la tariffa per le spese giudiziarie in materia penale, fu preso a modello dai compilatori della nostra tariffa penale del 1865 che vige tuttora. Così un principio che ben era consono e si adattava al processo penale fondato sull'accusa privata, sopravvisse, forse in grazia del suo classicismo; e quando le cose cambiarono, passò indiscusso in un sistema del tutto diverso quale è quello inaugurato dalla legislazione francese e dalle altre che la seguirono; nel sistema cioè che è oggi prescritto e che è fondato essenzialmente sull'accusa pubblica; non ammettendosi quella privata che in un numero di casi molto ristretto.

E su questo proposito mi sembra molto significativa una coincidenza che potrebbe forse dare la spiegazione del fenomeno. L'obbligo dei condannati di pagare le spese processuali fu esteso a tutti i giudizi penali quasi contemporaneamente alla abolizione della confisca; il che potrebbe, non senza ragione, far supporre che nel ricupero delle spese a carico di tutti i condannati, si fosse voluto trovare un compenso degli oneri finanziari derivanti allo Stato dall'amministrazione della giustizia, e che per l'innanzi si ripianavano con la confisca dei beni dei condannati per gravi delitti.

La conseguenza che potrebbe logicamente dedursi dalle osservazioni che ho avuto l'onore di esporvi, onorevoli colleghi, non potrebbe essere che una sola: la soppressione della condanna al pagamento delle spese di giustizia. Ma sono molto lontano dal farne la proposta, ben figurandomi le non poche difficoltà che essa solleverebbe, tra le quali sarebbero certamente messe innanzi quelle fondate sulla necessità di essere severi coi delinquenti, sui pretesi diritti dello Stato, sugli interessi dell'erario, sul lungo suo possesso del diritto al ricupero delle spese di giustizia e su altre consimili, di fronte alle quali reputo opportuno di ridurre la proposta in limiti più ristretti, nella speranza,

così facendo, di potere almeno salvare qualche cosa.

In primo luogo bisognerebbe temperare la rigidità del principio accolto nella nostra legislazione, secondo il quale il condannato è sempre ed in ogni caso obbligato al rifacimento delle spese processuali; e dovrebbe invece lasciarsi qualche latitudine al potere discrezionale del giudice, prescrivendogli opportune norme perchè abbia, in determinate circostanze, la facoltà di vedere se sia il caso di pronunciare con la condanna principale anche quella alle spese.

Oggi il giudice, volere o non volere, dopo pronunciata la pena, deve pronunciare anche la condanna al pagamento delle spese.

CIMORELLI. È una pena accessoria.

PELLECCHI. Non è esatto: tale pagamento non è pena accessoria, tanto vero che esso non è convertibile in carcere. Si considera come un debito civile, ed è appunto per effetto di questo suo carattere di questa sua *civiltà*, chiamiamola così, che non si ammette la grazia per il pagamento delle spese di giustizia.

Dovrebbe dunque lasciarsi al giudice di vedere se in determinate ipotesi egli creda, nella sua coscienza, aggiungere o no alla condanna principale quella alle spese. Non mancano lodevoli ed imitabili esempi in questo senso. Nel progetto del codice di procedura penale per il Regno italico del 1808, progetto che in molta parte fu opera del Romagnosi, trovasi una disposizione di vera giustizia: e cioè che l'erario non possa ripetere le spese di giustizia sulle sostanze del condannato, quando per effetto di tale esecuzione dovesse la sua famiglia ridursi nella povertà. Questa stessa disposizione vedesi accolta sotto altra forma, ma più largamente, nella legislazione inglese, secondo la quale, nei procedimenti per tradimento, o crimine, può la Corte condannare l'accusato a pagare in tutto o in parte le spese processuali; e nei giudizi sommari la Corte può ordinare all'imputato condannato il pagamento delle spese in favore del querelante, e per contrario condannare questo al risarcimento delle spese a favore dell'imputato.

Ma vi ha di più. Nell'ordinamento della procedura penale dell'Impero germanico del 1° febbraio 1877, si prescrive che le spese occorse per gli atti preparatori dell'accusa pubblica non sono a carico del condannato; e che le spese giudicate necessarie nell'interesse dell'imputato possono essere poste a carico dello Stato: e si prescrive pure che



le spese relative ad un rimedio di legge revocato o inutilmente interposto, incombono alla parte che l'abbia prodotto; e quindi, se il rimedio stesso fu interposto; dal procuratore di Stato, le spese che l'imputato deve sopportare, possono essere poste a carico del pubblico erario, e, se il rimedio fu in parte accolto, il tribunale può dividere proporzionalmente le spese tra i due contendenti.

Anche il decreto belga del 18 giugno 1849 limita in determinati casi l'obbligo del pagamento delle spese; e l'ordinamento austriaco di procedura penale considera l'obbligo stesso come affatto personale, e dichiara, in conseguenza, che esso non può estendersi alle persone obbligate per legge al mantenimento del condannato (che sarebbero, presso a poco, le persone civilmente responsabili, secondo le nostre leggi), e prescrive inoltre che le spese in questione possono riscuotersi mediante esecuzione forzata, solo quando il magistrato reputi che siffatto provvedimento non tolga al condannato ogni mezzo di sussistenza, ovvero non gli tolga la possibilità di risarcire il danno prodotto dal delitto o di alimentare la propria famiglia. (Invece le nostre leggi per prima cosa tendono a recuperare le spese). (*Interruzione del deputato Cimorelli*).

Infine, e così rispondo alla interruzione del carissimo amico e collega Cimorelli, la stessa legislazione spagnuola, che annovera il pagamento delle spese di giustizia fra le pene accessorie, pure contiene disposizioni che determinano volta per volta chi debba sostenere nei singoli casi le spese suddette.

Un altro punto non meno importante è quello che concerne l'obbligazione in solido per il pagamento delle spese processuali imposta dalle nostre leggi ai condannati per uno stesso reato. Il voler dar vita in ogni caso ad una obbligazione consimile, se può giovare agli interessi dell'erario, non giova certamente alle ragioni della giustizia. I gradi di partecipazione ad uno stesso reato possono essere molti e svariati, come infatti la nostra legge penale riconosce quanto all'applicazione della pena, e non devono ridursi al comune denominatore della solidarietà, senza alcuna eccezione, in tutti i giudizi penali, ai soli effetti del pagamento delle spese processuali; essendo facile con questo mezzo di colpire più duramente il meno colpevole tra i condannati per uno stesso reato.

In mano ad un pubblico funzionario la solidarietà dell'obbligazione è un'arma del

tutto nuova; se egli è poco scrupoloso ed ha rancori da sfogare, può per primo rivolgersi contro colui che intende perseguire e che può anche essere il meno responsabile. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Sarebbe quindi più conforme a giustizia lasciare al giudice la facoltà di stabilire, secondo le risultanze processuali, circa la solidarietà o meno dell'obbligo.

L'ordinamento austriaco di procedura penale contiene una disposizione in virtù della quale la condanna in solido alle spese processuali è in facoltà del giudice, che può non imporre l'obbligo della solidarietà quando ravvisi speciali motivi. Anche il decreto belga del 1849 prescrive che il giudice possa esentare tutti i condannati o qualcuno di essi dall'obbligo della solidarietà, indicando i motivi dell'esenzione e determinando la parte di spese per ciascun condannato. Infine il codice del Cantone di Basilea commisura in base alla colpa di ciascun condannato la proporzione delle spese processuali da mettersi a carico di esso; e prescrive, in generale, che tra più imputati la condanna alle spese debba essere proporzionata alla reità di ciascuno; e che solo quando non sia possibile determinarla, il giudice possa condannarli in solido.

Questa mi sembra disposizione veramente saggia e che la nostra legislazione dovrebbe essere orgogliosa di accogliere.

Meritevole di speciale considerazione è pure l'argomento che concerne l'entità e la liquidazione delle spese di giustizia ripetibili, così chiamate perchè vanno a carico dei condannati. La enumerazione delle varie specie non è breve, perchè secondo gli articoli 1 e 4 della tariffa penale, sono spese di giustizia:

1° Le indennità ai testimoni pel loro viaggio e soggiorno; 2° gli onorari, le vacanze e le indennità di viaggio e di soggiorno da accordarsi ai medici, chirurghi, veterinari, levatrici, flebotomi, periti, interpreti, traduttori, ecc.; 3° le indennità agli ufficiali di giustizia, quando, ai termini del codice di procedura penale, sia necessaria la loro trasferta per procedere ad atti di istruttoria; 4° i diritti di cancelleria; 5° i diritti degli uscieri; 6° le spese di custodia di animali e di altri oggetti sequestrati; 7° le spese per dissotterramento e trasporto di cadaveri; 8° le spese straordinarie ed imprevedute che potessero essere richieste dalla procedura nelle istruzioni penali; 9° le spese fatte per la difesa degli imputati ed accusati in certi determinati casi.

La legge del 10 aprile 1892 aggiunse ancora dell'altro, e stabilì sulle sentenze in materia penale una tassa proporzionata alla condanna ed al grado dell'autorità giudiziaria, e che si aggira tra le dieci e le cento lire. Questa tassa, come la legge cura di spiegare, si aumenta della metà se sono due i condannati da una sola sentenza, e si raddoppia quando siano tre o più; è dovuta solidalmente da tutti i condannati per uno stesso reato, viene iscritta nei registri di cancelleria dell'autorità giudiziaria che pronunziò in primo grado, e coi metodi stabiliti, viene riscossa insieme alle spese processuali ed alle pene pecuniarie.

Non vi sembra enorme, onorevoli colleghi, la lunga enumerazione di categorie non ben definite di spese, e specialmente quella segnata al numero 8 e che accenna in generale a tutte le spese straordinarie ed imprevedute che potessero essere richieste dalla procedura? Che dire poi delle disposizioni della legge ora citata, la quale introducendo in materia penale la tassa di sentenza a carico dei condannati, non fa altro che obbligarli a contribuire, per via indiretta, alle spese generali dell'amministrazione giudiziaria, che debbono essere, per comune consenso, a carico dell'erario?

Ma il male non si arresta qui e si aggrava nei metodi di liquidazione.

L'articolo 568 del codice di procedura penale prescrive in genere che dalla sentenza di condanna le spese del procedimento saranno dichiarate a carico dei condannati o delle persone civilmente responsabili intervenute nel giudizio. La liquidazione delle spese non si fa quindi nella stessa sentenza di condanna, ma dopo, dal cancelliere dell'autorità giudiziaria che la pronunziò, e si fa mediante nota compilata con le norme prescritte dalla tariffa penale, e resa esecutoria, sopra istanza del pubblico ministero, dal presidente del collegio o dal pretore.

Vero è che il presidente ed il pretore hanno l'obbligo di fare una esatta verifica di ciascun diritto annotato, di ridurre a giusta tassa le somme eccedenti, e di cancellare quelle che non fossero dovute; ma trattasi di un procedimento interno di ufficio, che si inizia, si compie e diventa definitivo senza che al condannato, che è poi realmente il solo interessato, si dia mai il modo di far sentire in tempo le sue ragioni. E dico in tempo, perchè resa esecutoria la nota, il procedimento di liquidazione è chiuso; e quantunque l'articolo 570 del codice di

procedura civile prescriva che le controverse sulla esecuzione dei provvedimenti che tassano o liquidano spese di giustizia, sono decise dal tribunale civile o dal pretore nella cui giurisdizione si fa l'esecuzione, osservate le norme della rispettiva competenza; è nondimeno chiaro che l'indole stessa della citata disposizione esclude la possibilità di rimettere in controversia la liquidazione già fatta, ed indica chiaramente che può solo farsi questione sulla esecuzione in sè stessa, e non già sul merito del titolo in forza del quale si procede, e che è divenuto già definitivo ed esecutivo, come si è visto.

È questo dunque un campo vastissimo nel quale non si sa dove si possa andare a finire; non sempre potendo riuscire efficace la vigilanza del presidente e del pretore: perchè, se essi dovessero perdersi esclusivamente in questa funzione, non potrebbero fare più nè il presidente, nè il pretore. È molto lontana da me l'idea di sospettare di una classe come quella dei cancellieri, meritevole di riguardo; ma le apparenze stanno contro di essi perchè volere o non volere sono interessati nelle liquidazioni, a causa del dieci per cento, attribuito loro dalla legge del 1895; e qualunque motivo di sospetto deve essere assolutamente eliminato nel campo della giustizia, perchè l'opera sua sia quale deve essere non solo nella sostanza ma anche nell'apparenza.

È conchiudo, onorevoli colleghi, per non abusare più a lungo della benevola attenzione che mi avete prestato.

Non volendosi o non potendosi pensare, nel momento, ad una riforma radicale, che consisterebbe nella totale abolizione dell'obbligo imposto ai condannati di pagare le spese di giustizia, mi limito a proporre che si lasci almeno al giudice la facoltà di pronunciare o no la condanna alle spese, ovvero di condonarle in equa misura, tenendo conto della entità del reato e della condizione finanziaria del condannato; che si lasci, sull'esempio del codice di Basilea, che lo stesso giudice decida pure circa il contributo delle spese in proporzione della colpa dei singoli condannati per uno stesso reato, riservando l'obbligo della solidarietà solo in quei casi nei quali non sia possibile determinare il grado di colpa di ciascuno; e che siano infine più equamente riordinati i procedimenti di liquidazione e di riscossione delle spese di giustizia.

Ed a questo scopo, onorevoli colleghi,

mi permetto di raccomandare alla vostra considerazione l'ordine del giorno che ho l'onore di presentarvi, e che è il seguente: « La Camera esprime il voto che il Governo voglia prendere in esame la materia delle spese di giustizia in rapporto ai condannati, e concretare e presentare proposte di riforma alle disposizioni vigenti ». (*Approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero Alfonso.

**LUCIFERO ALFONSO.** Nella discussione di questo bilancio nello scorso anno, richiamai l'attenzione dell'onorevole ministro sul perturbamento materiale e morale che arreca nella magistratura il metodo delle promozioni, metodo che lascia quasi esclusivamente all'arbitrio del ministro le promozioni stesse, arbitrio non sorretto e non temperato dalle Commissioni consultive che sarebbero chiamate a consigliarlo. Quanto io dissi, accennando anche a dei fatti precisi, e dichiarandomi anche pronto a precisarli anche meglio, non fu messo in dubbio da nessuno. Anzi l'onorevole Finocchiaro-Aprile nel suo discorso di chiusura della discussione generale del bilancio, promise la presentazione di un disegno di legge, che avesse stabilito appunto per legge il modo come alle promozioni si doveva procedere, ed avesse sottratto i magistrati all'imperio di quei regolamenti; che mutano ad ogni ministro, qualche volta anche durante lo stesso Ministero, e che, allo sguardo dei malevoli, possono sembrare foggiate in guisa da favorire l'acceleramento di carriera per determinate categorie; ed i malevolissimi sono giunti perfino a credere di determinate persone!

Se non che l'onorevole Finocchiaro-Aprile, che pure stette al potere parecchi mesi dopo quel suo discorso, non presentò quella legge. Nè io intendo muovergliene rimprovero, e perchè non mi piace di muovere rimprovero ai ministri che nol sono più, e perchè sono sicurissimo che, trattandosi di cosa nella quale l'improvvisazione è meno che mai consentita, se i casi avessero permesso all'onorevole Finocchiaro-Aprile di restare al suo posto, forse quelle promesse avrebbe trasmutato in fatti. Ma io ho voluto ricordare questo, non per vanità di ripetermi, ma per evitare alla Camera la noia di ripetizioni, e per dire all'onorevole Sacchi che io rivolgo a lui le medesime osservazioni, le medesime esortazioni, che rivolsi al suo predecessore, e che spero egli vorrà più sollecitamente attendere ad eliminare que-

sti, che io credo inconvenienti assai gravi per quello che riguarda il nostro ordinamento giudiziario.

Provveda a che le promozioni, le missioni, le destinazioni (perchè l'onorevole ministro e la Camera sanno che vi sono destinazioni che valgono promozioni) siano date per diritto e per merito, e che si sradichi il dubbio che chi non ha patroni autorevoli possa essere scavalcato, anche se il diritto od il merito siano dalla parte sua.

Io credo fermamente che quanto io espongo alla Camera è negli obbiettivi ministeriali dell'onorevole Sacchi, e quindi attendo che egli lo faccia passare nei fatti della legislazione e della pratica.

Ma vi è ancora un'altra cosa, sulla quale intendo richiamare l'attenzione del ministro. Ed anche qui occorre che io ripeta un'osservazione, quella cioè che il fare delle critiche ad un determinato ordine di funzionari o di cittadini, non significa diminuire la stima altissima che questi determinati ordini di funzionari o di cittadini meritano; anzi la critica che si fa al come alcuni servizi procedono, serve a dimostrare in quale altissimo conto essi sono tenuti. Ed è perciò che come non mi trattenni l'altra volta dal richiamare l'attenzione del ministro su qualche determinato caso, non mi tratterrò dal farlo neppure adesso. E come allora mostrai di rispettare altamente la magistratura facendolo, intendo di dimostrare il medesimo rispetto facendolo oggi.

L'onorevole guardasigilli sa che in qualche luogo, in troppi luoghi, non il favore popolare, che è frutto di passioni mutevoli, ma l'estimazione pubblica, che s'impone anche ai più repugnanti, è talvolta crudelmente lesinata a certi magistrati, che sono accusati di colpe siffattamente ripetute, che non è possibile che sfuggano a coloro che dal dovere sarebbero chiamati ad indagare se queste accuse, sieno vere o no. Ma queste autorità superiori ordinariamente preferiscono, o una volontaria acquiescenza ed ignoranza, o una pietà che in certi casi non credo sia nè consentita nè... legittima (*Interruzione*) ... e talvolta per paura di nuocere ad uno si permette che il discredito, che intorno a quest'uno forse meritamente fiorisce, nuoccia a molti intemerati e sapienti...

**VIAZZI.** Male inteso prestigio dell'autorità.

**LUCIFERO ALFONSO.** Il ministro guardasigilli chiami a sè i primi presidenti e i procuratori generali, massime quelli che

sono arrivati al loro posto per indiscussa autorità intellettuale e morale, e si faccia dare un'idea precisa ed esatta dei loro collegi giudiziari, incuorandoli ad atti di energia doverosa, e facendo tacere la voce della pietà per pochissimi indegni, in omaggio al rispetto e al decoro di molti e degnissimi.

Io conosco di più, naturalmente, la regione nella quale vivo e che qui rappresento. Quindi il ministro consentirà che alcuni casi più speciali io accenni di quei luoghi, dei quali ho conoscenza più precisa.

Non è un mese che un nostro collega avvocato, davanti al primo presidente di una Corte d'appello, mi diceva che in un tribunale v'era un solo magistrato veramente dotto, ma quel magistrato era sordo. (*Si ride*).

Nella stessa sede un anno o due fa, un consigliere di Corte d'appello era talmente noto per le sue follie, che un giorno dovettero trasportarlo dal palazzo di giustizia al manicomio. Ora il ministro sapeva questo, ed il consigliere di Corte d'appello continuava ad amministrare la giustizia, che sarà stata giustizia secondo il suo pensiero, ma che molto probabilmente sarà stata una giustizia da manicomio.

E talvolta anche le considerazioni locali rendono veramente opportuno che si veda se un magistrato, il quale potrebbe essere capacissimo di adempiere al debito suo altrove, può continuare ad amministrare la giustizia dove si trova.

In un'altra sede, ch'è più o meno anche della regione alla quale io appartengo, mi si dice che contro uno o due magistrati sono state fatte specifiche accuse, per le quali l'autorità superiore ha fatto inchieste che hanno trovato vere le colpe.

Eppure magistrati restano nella stessa sede ad amministrare quella che chiamano giustizia, e che, disgraziatamente, il popolo non crede tale, perchè il guardasigilli sa che siffatte inchieste, come le accuse che ho accennato, non restano un segreto per nessuno, sono note, e quindi l'autorità del magistrato ne viene ad essere completamente lesa.

In altre sedi, dove i partiti invadono siffattamente, che anche nello sviluppo economico vogliono una rappresentanza loro, e quindi, come vi sono i circoli dei diversi partiti, ci sono perfino le banche di partito, alcuni magistrati si trovano talmente imbarazzati, per ragioni di affari, in qualcuna di queste banche, che, naturalmente, pure amministrando la giustizia con piena serenità,

fanno entrare nell'animo del pubblico il dubbio che questa serenità, per avventura, non ci sia.

Sono piccole cose, ma piccole cose, onorevole ministro, che hanno grande eco e grande importanza nell'animo di coloro che debbono fidare pienamente nella giustizia del magistrato, il quale deve giudicare della libertà e delle cose dei cittadini. Io penso quindi che l'onorevole ministro dovrebbe attendere a questo, che è obbietto degno dell'animo e dell'ingegno suo, a questa, che non può essere detta una epurazione, perchè credo che potrebbe colpire pochissime persone, ma che avrebbe tutto il valore della epurazione, per l'effetto morale che verrebbe ad avere su tutto intero l'ordine della giustizia.

E che quella specie di rispetto generale, non esista universalmente, nè vi sia veramente per tutti gli ordini della nostra magistratura, lo proverebbe un altro fenomeno, il fenomeno degli scioperi degli avvocati.

Questo sistema di difesa, esteso a quelli che chiameremo i lavoratori del diritto, proverebbe che non si abbia una fede assai grande, da coloro che coi magistrati hanno quotidiana domestichezza, nella imparzialità e nella scienza loro; poichè ove questa fede ci fosse, non si ricorrerebbe a questo, che è il mezzo più ordinato della ribellione. E quello che avviene dopo questi scioperi prova chiaramente che una ragione di mallestere ci debba essere; poichè se gli avvocati si ribellassero a torto, nè i magistrati nè il Ministero cederebbero; viceversa, Ministero e magistrati cedono sempre, quindi si deve ritenere che essi abbiano doppiamente torto.

*Una voce.* Hanno sempre torto!

LUCIFERO ALFONSO. E qui io non vorrei veramente restringere ad altre determinate osservazioni il mio rapido discorso, ma non posso fare a meno di richiamare l'attenzione del ministro pure su cose che, con autorità di gran lunga maggiore, ha accennato anche il relatore del bilancio.

Io voglio parlare del nostro istituto di conciliazione, che assolutamente occorre restituire al suo principio di giudice popolare, diminuendo le spese e facendo in guisa che coloro che sono chiamati ad amministrarlo siano, per rispettabilità personale, superiori a tutti i sospetti ed a tutti i partiti; che le preture abbiano il loro titolare, e non si vada elemosinando la giustizia di mandamento in mandamento, con danno enorme

dei cittadini e della giustizia stessa; che, per quel che riguarda gli Economati dei benefici vacanti si provveda a che essi funzionino come veramente dovrebbero, e che non siano una sinecura, ed una morta gora di affari e di domande, ma che siano veramente quello che dovrebbero: riparo efficace ed aiuto alle chiese ed al clero povero.

E poichè ho promesso di esser breve mantengo la mia promessa e concludo; e, concludendo, dirò all'onorevole Sacchi, dal quale attendo con vera fiducia una azione prudente e rinnovatrice ad un tempo, che egli provvederà, a parer mio, assai più efficacemente all'altissimo ufficio suo e alla gloria del suo nome, se invece di attendere alla elaborazione ed alla pubblicazione di codici nuovi, riuscirà a fare eseguire, non soltanto nella parola morta, ma nello spirito vivo, i codici vecchi, e riuscirà a risuscitare nella coscienza popolare la fede patriottica ed orgogliosa che in Italia vi sono dei giudici. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cimorelli.

**CIMORELLI.** Onorevoli colleghi, non saprei cominciare a parlare senza rivolgere grandi lodi all'illustre relatore del bilancio.

Soltanto questa mattina ci è stata distribuita la sua relazione; e, pure avendola fuggacemente letta, ho rilevato subito che sia un lavoro assai splendido.

Nelle tradizioni del nostro bilancio non è nuovo questo fatto; ed il precedente oratore, l'onorevole Gallini, ha messo in rilievo l'importanza delle relazioni che scrissero altra volta l'onorevole Sacchi, l'onorevole Grippo ed altri valentuomini pari loro. Ma questa volta la relazione eccede i soliti limiti, e vi si trattano con molta ampiezza argomenti non ordinari, tanto da potersi considerare talune parti come delle vere e proprie monografie.

Quando l'onorevole Fani si occupa dei doveri dei funzionari e dei rapporti tra i funzionari e lo Stato, lo fa con tanta precisione di concetti, con tanta coraggiosa verità da restarne proprio ammirati.

Nelle pagine in cui rivolge agli impiegati così onesti e seri consigli, l'onorevole Fani si eleva ad un'altezza di vero uomo di Stato, e non manca altresì di riconoscere, come è nel fatto, che il personale del Ministero è composto di persone, la più parte di valore e di gran buona volontà.

Così pure è lodevole la parte della relazione dell'onorevole Fani relativa alle ri-

forme che si vorrebbero introdotte nell'ordinamento nostro.

Ma, pure ammirando il lavoro dell'onorevole Fani, io mi permetto di dire all'onorevole guardasigilli che non si lasci allettare dalla maniera così elegante e persuasiva, con cui l'onorevole relatore propone grandi modificazioni all'ordinamento giudiziario, e non segua il metodo con il quale vorrebbe attuarle.

Non creda l'onorevole Sacchi che si possa portare oggi alla Camera o fra qualche anno una riforma vasta e complessa: lo tentò nel 1903 l'onorevole Giuseppe Zanardelli, ma non riuscì nel suo intento: sarebbe lo stesso che andare incontro ad un altro naufragio e molto più pericoloso.

Io credo che delle riforme che propone l'onorevole Fani qualcuna soltanto possa essere attuata da lei, onorevole guardasigilli, perchè io penso che non si debba poi restare affatto inerti e che si possa a grado a grado qualche miglioramento introdurre nei nostri ordinamenti giudiziari.

È affatto inutile dire che non sia da proporre una riforma la quale possa offendere interessi territoriali, per quanto sia altrettanto vero che la prima ad imporsi sarebbe quella di ridurre le sedi, di diminuire di molto ancora il numero delle preture ed anche quello dei tribunali e delle stesse corti d'appello; ma sarebbe sconsigliato quel ministro che volesse affrontare un problema così fatto: perchè bastò semplicemente il tentativo nascosto che si fece, per ottenere la cennata riduzione, col disegno di legge dell'onorevole Zanardelli, perchè nascesse nel paese quell'agitazione che tutti ricordiamo e che sarebbe andata sempre crescendo, se mai l'onorevole Zanardelli avesse insistito nella sua riforma.

Non posso, quindi, dichiararmi favorevole ad alcuna riduzione di sedi; ma sono invece favorevole alla riduzione del numero dei componenti le Corti d'appello e delle Corti di cassazione. Niente vieta, come propone l'onorevole Fani, che si possa ridurre a tre il numero dei consiglieri d'appello, così in materia civile, come in quella penale, e che si possa ridurre il numero dei consiglieri di cassazione, che da sette potrebbero bene essere portati a cinque, senza danno per l'amministrazione della giustizia.

Non sono, al contrario, favorevole allo allargamento della competenza dei pretori. Troppe attribuzioni hanno questi di già; e, quando si viene a dire di volere affidare loro tutta quella giustizia penale che, una

volta, si chiamava giustizia correzionale, credo si proponga cosa che racchiude un pericolo grave, perchè un magistrato diventa pretore, appena dopo tre o quattro anni di esercizio; e sarebbe enorme affidare ai pretori quasi tutta la giustizia penale (perchè non resterebbe ad essi sottratta che quella parte della giustizia che è affidata alle Corti d'assise), affidare quasi tutta la giustizia penale a giovani che, per quanto valore possano avere, non hanno un'esperienza sufficiente per una funzione così grave ed importante. Occorre molta saviezza e non breve tirocinio per affrontare, come si conviene, e risolvere gli ardui problemi che s'incontrano nelle cause di tanta gravità.

Sono altresì contrario al giudizio di revisione o di terza istanza: perchè, nella memorabile discussione che si fece della riforma Zanardelli, si disse che, con simile istituto, i giudizi sarebbero così allungati, che non se ne vedrebbe mai la fine. E poi, come si farebbe a mantenere l'istituto della Cassazione, combinandolo con la terza istanza o giudizio di revisione che dir si voglia?

L'onorevole Bizzozero che appartiene alle provincie lombarde, dove a tempo dell'Austria era ammessa la terza istanza, mi guarda, e par che mi dica che questa combinazione sia pur facile ed attuabile; tanto che Zanardelli l'aveva proposta. Ma appunto questa fu una delle ragioni per cui la riforma dell'onorevole Zanardelli naufragò. Alcuni dei più autorevoli giuriconsulti di questa Camera dissero che sarebbe stato volere addirittura eternare le liti, introducendo un altro grado di giurisdizione: quattro gradi di giurisdizione, via, ditelo francamente, sono proprio troppi!

E sarebbe anche pericoloso il metter mano al riordinamento dell'istituto della Cassazione. Se mai, onorevole Sacchi, ella vorrà attentare al modo come sono costituite oggi le Cassazioni, troverà di contro l'interesse degli avvocati delle diverse sedi locali. Costoro farebbero tale opposizione che certamente un disegno di legge ispirato alla soppressione delle Cassazioni regionali non arriverebbe in porto. Ed altre opposizioni, non meno valide ed efficaci, farebbero gli stessi magistrati che compongono le diverse Cassazioni territoriali, i quali si farebbero valere, ed in che modo! in questa Camera; e si finirebbe per non farne nulla. La unificazione delle Cassazioni, per quanto sia da approvare, per quanto io la desidero,

sarebbe una riforma, che per lo meno in questo momento, non verrebbe accettata dalla Camera. Occorrerebbe tale un'autorità al ministro proponente che oggi come oggi non vedo in questa Assemblea l'uomo eminente che potrebbe imporla.

Ma qualche riforma l'onorevole ministro Sacchi potrebbe tentarla e certamente non mancherà di proporla senza dubbio.

Noi pertanto del suo piano di riforme non siamo peranco consapevoli e ne abbiamo notizie vaghe e financo contraddittorie: le udremo dal suo labbro.

Pure aspettando di conoscere le sue proposte, intendo di mettere in rilievo qualche bisogno più urgente, ad esempio la incon-sulta soppressione del grado di vice presidente. La stessa ha fatto mala prova, e tale cattivo risultato credo che consti anche al Ministero. Nei grandi tribunali il presidente si trova sempre molto imbarazzato nel costituire le sezioni, dovendo mettere a capo di queste il più anziano dei giudici. L'onorevole Ronchetti aveva escogitato un rimedio a cosiffatto inconveniente, proponendo che a capo della sezione si fosse potuto mettere anche il giudice meno anziano.

Ma questa proposta fu combattuta dall'onorevole Falconi e da altri, che vollero far prevalere il principio di anzianità; e perciò la decretata abolizione dei vice-presidenti è riuscita dannosa all'amministrazione della giustizia.

L'onorevole Fani accenna pure nella sua relazione alla necessità di dare un titolare alle preture, che ora ne sono vacanti. Lo stesso Ministero di grazia e giustizia confessa che non si è potuto dare attuazione ad una parte della legge del 18 luglio 1904, perchè a nessun pretore nei termini di detta legge si è potuto mai affidare la supplenza di una pretura *non viciniora*.

La disposizione in parola è rimasta in-seguita e si mandano invece gli uditori con appena 6 mesi di tirocinio a reggere 150 preture le più difficili ed in sedi disperate: ed allora io domando: quando si è veduto che questa parte della legge non poteva e non può avere una pratica applicazione, perchè non si abroga?

E ciò sarebbe utilissimo perchè restituendo i loro titolari alle preture che ne mancano, si otterrebbe quella giustizia che pur troppo oggi non si ha. Oggi si è costretti a destinare in così gran numero di piccole preture giovani magistrati, che per essere appena l'anno passato usciti dalle università e per avere soltanto sei mesi di pratica, difficil-

mente possono vincere le enormi difficoltà che di continuo si incontrano nell'amministrazione della giustizia. Si comprende come specialmente in certe sedi non vogliano andare i pretori titolari; ed allora bisogna mandarvi questi giovani senza alcuna esperienza e naturalmente anche con poco vantaggio di una buona amministrazione della giustizia.

E del resto io non credo che rappresenterebbe per il Ministero di grazia e giustizia una spesa gravissima il restituire alle preture, che ne mancano, il loro titolare, oggi che il denaro abbonda nelle casse dello Stato; ed il ministro del tesoro è disposto a dare parecchi milioni in più al ministro della giustizia, ch'è assai più fortunato dei suoi predecessori.

E venendo appunto a discorrere intorno alla disponibilità di maggiori fondi dirò che sia ben nota l'intenzione dell'onorevole Sacchi di elevare sensibilmente gli stipendi dei magistrati.

Senza dubbio la elevazione dello stipendio può contribuire a migliorare le condizioni della magistratura. (*Interruzione del deputato Viazzi*).

Ed io sono d'accordo con quello che dice l'onorevole Viazzi, che non sia questo il rimedio assoluto, che anzi non posso a meno di notare che da 20 anni a questa parte gli stipendii della magistratura, almeno nei gradi inferiori, sono quasi raddoppiati; eppure la magistratura è quello che era: ci sono adesso come allora dei giovani pieni d'ingegno e di buona volontà, che compiono l'ufficio loro con entusiasmo, ma certamente anche allora c'era una massa di giudici che non erano degni dell'ufficio che rivestivano, come anche oggi è dispersa per i piccoli tribunali specialmente una folla di magistrati, che purtroppo non rispondono in tutto e per tutto degnamente all'ufficio loro affidato. Quindi in genere io dico che possa valere, possa giovare l'aumento degli stipendi, ma non è tutto; non è il rimedio infallibile per quanto indiscutibilmente assai utile ad attrarre alla magistratura anche quelli che ora, forti del loro ingegno e pieni di vigore, affrontano con successo le maggiori difficoltà della professione libera.

L'accrescimento dello stipendio è qualche cosa, ma io credo, come ritiene il mio vicino, onorevole Viazzi, che il rimedio più efficace sia quello di elevare il livello morale della magistratura. Ed è notevole che anche l'onorevole Lucifero sia in quest'ordine d'idee; egli ha già accennato, nel suo

forbito ed elaborato discorso testè pronunziato, a quello che forma il mio pensiero e dal quale principalmente sono stato spinto a discorrere anche quest'anno intorno al bilancio della giustizia.

Invece di molte leggi nuove, essendo già troppe quelle che abbiamo e talune anche poco buone, invece di aumenti esageratissimi di stipendi, bisognerebbe esigere che tutti facessero completamente il proprio dovere. E per ottenere ciò i mezzi legali non mancano. Occorre principalmente avere maggiore oculatezza, non essere mancipii di alcun partito, non essere soggetti ad alcuna influenza nella nomina dei capi delle Corti.

Dipende infatti principalmente dalla capacità di coloro che dirigono le Corti l'andamento e la buona amministrazione della giustizia.

Se i capi delle Corti avessero quella energia morale che è necessaria, se adempissero sempre a tutto intero il loro dovere, noi avremmo una magistratura assai migliore, e sarebbe anche inutile la guarentigia della inamovibilità. Già altra volta ho dichiarato di non essere favorevole, come opinava lo stesso eminente pensatore Geremia Bentham, alla inamovibilità, che è ormai una guarentigia di altri tempi, di cui non vi è più bisogno; con i nostri sistemi parlamentari non accadrà mai che un ministro guardasigilli si azzardi di manomettere l'indipendenza di un magistrato e neanche di trasferirlo ingiustamente dalla sede che occupa.

Se tanto eccesso commettesse un ministro di grazia e giustizia, accadrebbe il finimondo; la questione sarebbe portata alla Camera ed il ministro non saprebbe come trovar venia per un atto che sarebbe qualificato una vera infamia: ed il magistrato fatto segno all'abuso finirebbe, diventando una vittima, col guadagnarci, come altra volta accadde a Nelli ed a Borgnini. Con le libertà presenti questa garanzia è dunque inutile.

Parlando dei capi delle Corti debbo fare una dichiarazione del resto superflua: debbo dichiarare che io parlo in senso assolutamente obbiettivo e mi rivolgo alla Camera ed al ministro ma non intendo di offendere nessuno di quegli eminenti magistrati, e sono non pochi, che sono degnissimi del loro alto ufficio. Io dico ciò nullameno che tra i venti presidenti di Corte d'appello e i venti procuratori generali alcuni ve ne sono, indeboliti dagli anni e dalle malattie

i quali non possono più esercitare convenientemente le gravissime funzioni loro assegnate. Vi sono poi altri i quali non restano permanentemente nella loro sede, e si vedono invece molto spesso a Roma, perchè fanno parte di molteplici Commissioni dove prendono laute propine. Ebbene, io credo che i magistrati non debbano essere distratti dalle loro funzioni, credo che non debbano, per lucrare delle propine, essere obbligati ad allontanarsi dalle loro sedi e tanto meno avere mansioni, per le quali poi si stabiliscono reti di influenze e d'interessi da cui non possono facilmente sottrarsi quando debbono fare l'obbligo loro.

In genere io vorrei che il magistrato non avesse altro ufficio che quello di amministrare giustizia e non fosse distratto con altri incarichi, più o meno lucrosi, in altri lavori estranei al suo dovere, che è alto e nobilissimo e che mal si adempie quando per una ragione o per un'altra si sono contratte troppe relazioni, troppe intimità, la cui influenza preme sull'animo del giudice senza che egli stesso se ne accorga: e troppi sforzi occorrono per sottrarsi a così perniciose influenze. (*Segni di generale approvazione*).

E veda, onorevole ministro, come io ho del coraggio per venir qui a dire di queste cose; ed aggiungo altresì che taluni capi di Corti e tribunali si fanno guidare da quella malintesa pietà, da quella eccessiva debolezza, da quel rispetto soverchio ed inopportuno delle miserie e dei mali altrui, tanto che non dicono al ministro tutto quello che accade nelle loro sedi; e talvolta tacciono addirittura, se non coprono di pietoso velo le colpe non lievi di taluni componenti del collegio.

Se facessero tutti il loro dovere e dicesero la verità, che cioè vi sia taluno non più degno del suo ufficio o per vecchiezza, o per acciacchi o per altri difetti anche più gravi d'indelicatezza e peggio, il Governo dovrebbe provvedere.

E se il ministro non provvedesse la prima volta i capi delle Corti dovrebbero tornare a ripetere le stesse cose; e allora non posso mai credere che il ministro per ragioni politiche, o per fare delle protezioni, continuasse a fare il sordo, perchè non comprendo che a palazzo Firenze si possa restare indifferenti di fronte a rapporti con cui si denunciano i mali che affliggono un collegio e le persone che ne sono la causa.

Che anzi mi diceva in proposito qualche anno fa quell'egregio uomo del commen-

dator Pistoni, che tanto lodevolmente per così lungo periodo stette a capo del personale, che il Ministero avea spesso iniziate istruttorie a carico di anonimi e dovuto adottare infine delle stesse ben gravi provvedimenti che però furono tardivi.

Se i capi avessero riferito a tempo molti sconci sarebbero stati prima evitati e sarebbe stato a vantaggio del buon nome della magistratura.

In tal modo, onorevole ministro, si potrebbe ottenere quella magistratura, di cui tanto abbisogna il paese. Fino a che non siano eliminati taluni componenti di qualche tribunale, o di qualche Corte, tutti gli altri risentono ingiustamente del discredito che ricopre il collega poco degno.

Il tagliare qualche membro guasto, onorevole ministro, risana l'organismo.

Quanto diceva l'oratore, che mi ha preceduto, l'onorevole Lucifero, è pur troppo vero.

Ed ora intendo indugiarmi su di un altro argomento, i limiti di età: è necessario che siano abbassati i limiti di età. Non si può pretendere, onorevole ministro, di passare i 70 anni, di raggiungere l'età di 75 e di rimanere in condizione da poter compiere soddisfacentemente le proprie funzioni.

Vi sono certo delle eccezioni nobilissime, ma la legge è fatta per la regola generale, per la generalità dei casi. Ora nelle generalità dei casi accade che, dopo un lavoro esauriente, come quello del magistrato, a settanta anni non si è più capaci di compiere il proprio dovere per difetto di forze.

Questo, che è vero per i magistrati giudicanti, è maggiormente vero per i magistrati requiranti; ed intanto continuano a restare in carica vecchi funzionari del pubblico ministero, che hanno sorpassato non solo i 70 anni, ma anche i 75, ed hanno raggiunto l'età di 80 anni.

Come si può pretendere che costoro spieghino un'azione vigorosa, se non hanno più la energia necessaria?

Ci sono, lo ripeto, delle eccezioni nobilissime, come una grande e nobilissima eccezione vivente è il nostro illustre Presidente; e nella magistratura anche abbiamo avuto eccezioni somiglianti, come Giuseppe Mirabelli, che fino ad 80 anni ebbe la mente lucida e la forza di resistere a qualunque lavoro; ma sono sempre eccezioni, e la regola è pur troppo questa, che quando si è compiuto un lavoro sifibrante, pesantissimo, al quale è costretto ogni magistrato, arrivati



che si sia ad una età avanzata, come è quella di 70 anni che è al disopra della media degli uomini, bisogna prendere il riposo, affinché non si trascino per i tribunali e per le Corti vecchi sfiniti e logori; e quello che è peggio, non più in grado di prestare opera illuminata e solerte.

Ed a facilitare il ritiro di tali funzionari dall'attività di servizio sarebbe assai provvido accordare loro dopo 40 di servizio come pensione lo stipendio intero, perchè molti vecchi magistrati anche oggi domanderebbero il riposo molto volentieri, ma se ne astengono perchè la legge sulle pensioni diminuisce di un quinto lo stipendio, dopo che per quaranta e più anni hanno prestato l'opera loro. Oggi che le condizioni del tesoro fortunatamente possono consentire una maggiore larghezza, perchè non si apporta qualche modificazione alla legge delle pensioni?

L'onorevole Sacchi certamente sa che per le leggi napoletane il magistrato dopo quarant'anni di servizio andava a riposo, conservando intero il suo stipendio: e per ciò molti magistrati, giunti ad una certa età, con piacere lasciavano il servizio attivo. Oggi perchè non si dà ad essi questo stesso vantaggio?

Io non la pretendo certo a finanziere e non m'intendo di congegni ed operazioni di Società assicuratrici, ma mi domando perchè non si dà incarico ai tecnici, ai competenti di studiare un nuovo organismo, una Cassa pensioni, che riscuotendo il contributo dello Stato, quanto ora si spende per le pensioni dei magistrati e le quote che costoro pagherebbero, possa far fronte al pagamento delle pensioni in più larga misura che non è adesso e come dinanzi ho accennato?

E senza creare nuove leggi, anche semplicemente con quelle vigenti si può fare molto per migliorare l'amministrazione della giustizia.

Per esempio, io sono favorevole al concetto della specializzazione delle funzioni, e ritengo che, come abbiamo degli specialisti nell'insegnamento ed in ogni ramo dello scibile; come tutti cercano di specializzarsi, e professori e medici e gli stessi avvocati, così potrebbero anche specializzarsi i magistrati. Chi è entrato nella magistratura ed ha fatto buona prova nella giustizia penale, ma che resti in tal ramo importantissimo di servizio e lo si destini in uffici della stessa indole senza disporre che dalle materie penali passi a quelle civili e poi di nuovo al penale, pretendendo che sappia

fare di tutto. Io non credo che il concetto della promiscuità delle funzioni debba prevalere. Credo invece che l'amministrazione centrale farebbe molto bene a consigliare i capi di collegio di mantenere a determinate funzioni quei magistrati che nelle stesse abbiano fatto buona prova. Così vorrei che i giudici istruttori dovessero sempre rimanere nella funzione di istruttori, che i presidenti di Corte di assise, capaci, restassero sempre nelle Corti. Così pure io sono per regola contrario a qualunque passaggio dalla magistratura giudicante alla magistratura requirente e viceversa.

Comprendo che tale provvedimento sia talvolta necessario, epperò penso che dovrebbe essere consentito solamente in alcune eccezionali circostanze; ma non credo che il ministro guardasigilli faccia cosa buona consentendolo per esclusivo vantaggio di carriera, come tante volte è accaduto.

Desidero richiamare l'attenzione del ministro anche sul modo come sono distribuite le ferie. È questo un argomento degnissimo di tutta l'attenzione del ministro e della Camera. La giustizia, che si amministra in tempo di ferie, non è giustizia sempre ben fatta, tanto che gli avvocati soglion chiamarla giustizia feriale. Il servizio durante le ferie, così com'è ordinato, lascia molto a desiderare. Perchè non introdurre qualche innovazione?

Perchè non stabilire un periodo unico di ferie? Si potrebbero stabilire come tempo delle ferie i mesi di agosto e settembre, ed allora, se non chiudere addirittura i tribunali e le Corti, lasciare in funzioni un numero molto esiguo di magistrati per i soli provvedimenti urgenti ed improrogabili.

Prima di mettere termine alle mie osservazioni mi sia lecito di dire al ministro che un altro provvedimento pure s'impone, ed è la soppressione di quelle accademie inutili, che sono i discorsi inaugurali, che fanno perdere un tempo prezioso per l'amministrazione della giustizia e distraggono funzionari pieni di valore dalle loro ordinarie funzioni, costringendoli a scrivere sempre intorno alle stesse cose, che si ripetono ogni anno, riscotendo infine sempre gli stessi applausi e le stesse sincere congratulazioni dall'uditorio, composto sempre delle stesse persone, la più parte amici ed ammiratori dell'oratore.

Nè si mettano avanti i bisogni della statistica, perchè a questo provvede la Commissione di statistica, che è composta di uomini eminenti, e che con maggiore au-

torità può fare osservazioni e proposte di modificazioni legislative.

Nel chiudere il mio disadorno discorso mi rivolgo al ministro e gli dico: onorevole Sacchi, la magistratura molto si attende da lei.

Io, pure essendo deputato di opposizione, le auguro che ella possa introdurre, pel bene della magistratura, utili riforme nei nostri ordinamenti giudiziari; ma nel contempo la esorto ad occuparsi, più che di riforme legislative, del personale, curandone con grande amore le sorti.

Non si limiti agli aumenti di stipendio; questi da soli non bastano; e non si opponga a che la magistratura manifesti i suoi voti e le sue aspirazioni, sia pure in un congresso, cui i magistrati parteciperanno con quella dignità, che è propria del loro ufficio. Cerchi, insomma, di legare il suo nome a qualche utile riforma; ma più di tutto al miglioramento incessante e continuo del personale, dalla cui capacità dipende principalmente la retta amministrazione della giustizia. (*Approvazioni e congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala.

**PALA.** Quasi tutti i colleghi, che mi hanno preceduto nella discussione di questo bilancio, hanno messo in evidenza la manchevolezza dell'amministrazione della giustizia in quanto al personale. Pochi hanno accennato le vere ragioni dei desideri espressi e delle censure più o meno blandamente manifestate; eppure il problema è molto semplice e le ragioni sono ovvie; ed io non paleserò un grande segreto quando ripeterò alla Camera che la base di una buona amministrazione della giustizia è sempre una: è questione di danaro.

È cosa molto semplice e chiara, è alla conoscenza di tutti; eppure l'averla perduta di vista è stata una delle ragioni, forse la principale, per le quali insigni giuristi e insigni guardasigilli fallirono nei loro disegni di riforme.

Informi la sorte toccata a quel monumento di sapienza civile, che fu nei concetti il disegno del compianto Zanardelli. Non vi può essere utile riforma, nè buon funzionamento degli ordinamenti attuali, senza adeguati stanziamenti, che risolvano il problema nel suo complesso, e cioè così quello delle doti intellettuali del magistrato, come quello del numero adeguato ai bisogni.

L'aver voluto risolvere il problema da un lato solamente, ha portato e porta ad

ingiustizia, che fu sentita nella sua forma più cocente. Non è che la questione non sia stata trattata. Sarebbe stato assurdo il supporre che eminenti giuristi non l'avessero veduta e ponderata; ma le idee di riforma germogliarono quando le condizioni finanziarie erano molto più ristrette che non siano oggidì; cosicchè i voti astratti di riforme si abbinarono con le necessità impellenti del bilancio; e queste prevalsero, e si disse: « giacchè non si può fare tutto, facciamo una parte ».

Ma disgraziatamente i due problemi erano indissolubili, e l'averli voluti scindere ha portato al fallimento dei buoni propositi, e della soluzione giusta. Si è gridato: « Eleviamo le condizioni della magistratura! » Ma il voto, in sè giusto, è stato accolto con questa combinazione semplicissima: si è pensato di migliorare le condizioni del personale, sopprimendo una parte della magistratura. A che cosa dovesse portare necessariamente una tale riforma era facile prevedere, e la esperienza lo dimostrò: la deficienza del personale, palliata nel campo economico, si manifestò in altra forma più grave. E difatti, dopo il disegno del guardasigilli Ronchetti che ha avuto la sanzione della Camera, se si sono migliorate le condizioni economiche di alcuni magistrati, specialmente dei pretori e dei giudici, si sono lasciate sprovviste di titolare molte preture specialmente le più piccole del Mezzogiorno e delle isole, e non solo sprovviste di titolari, ma anche di supplenti, che meritassero di prenderne il posto.

E notate, onorevoli colleghi, che come diceva l'onorevole Cimorelli e come è evidente, non sempre la supplenza è bene applicata alle preture meno importanti in ragione del numero degli affari. Qualche volta le preture più difficili, quelle che hanno bisogno di un magistrato più fermo e più provetto, sono quelle precisamente dei piccoli comuni, o delle isole: cosicchè il fare distinzione tra preture piccole e grandi, non è che un principio arbitrario ed empirico, non è che l'ineguaglianza e la sperequazione nell'amministrazione della giustizia.

E v'è qualche cosa di più grave nel fatto che questa legge ha avuto un'applicazione arbitraria e discrezionale. Ma chi ha autorizzato il potere esecutivo a mandare i titolari in una pretura piuttosto che in un'altra?

Chi ha autorizzato il guardasigilli a mandare i titolari nelle preture maggiori ed i

supplenti nelle preture minori? O forse il diritto di avere bene amministrata la giustizia, con tutte le garanzie, deve essere attribuito solamente ai centri più grandi?

La giustizia deve essere uguale per tutti, anche nelle garanzie di forma: se si parte dal presupposto che le maggiori preture debbono avere i titolari e le minori non debbono averli, solo perchè le economie sono necessarie, questo principio non può essere che fecondo di disuguaglianza e d'ingiustizia, perchè la tutela del diritto esige che esso debba essere dichiarato colle stesse garanzie in tutte le provincie; e perciò la pretura più modesta deve essere trattata alla stessa stregua della pretura del primo mandamento di Roma. (*Bene! — Approvazioni*).

Invece si è proceduto a capriccio e con criteri assolutamente contrari a quelli che dovrebbero prevalere nell'amministrazione della giustizia.

E nell'attuale ordinamento vi ha anche di peggio. Avrei capito che si fossero mandati i supplenti, cioè gli uditori giudiziari, dopo sei mesi di tirocinio, in quelle preture, che per i disegni Zanardelli e Ronchetti erano destinate in certo qual modo alla soppressione.

Ma nel fatto è risultato che molte di quelle preture, le quali, in ragione del numero degli affari loro affidati, sarebbero state esenti dalla soppressione, hanno avuto effettivamente non dei titolari, ma di quei vicepretori onorari, che, se pure avevano sufficiente capacità, non avevano nè l'autorità nè la responsabilità necessaria per adempiere al loro ufficio.

Dunque, onorevole ministro ed onorevoli colleghi, vi pare giusto e possibile tollerare, in fatto di giustizia, una sperequazione di tal fatto? Do lode amplissima all'onorevole ministro guardasigilli per quello che ha fatto per rimettere in carreggiata l'amministrazione della giustizia, la quale quando egli assunse il potere era malconcia al punto che molte preture d'Italia non potevano più amministrare giustizia perchè mancanti di titolari e di supplenti. Ma l'opera vostra plausibile è, per necessità di cose, rimasta ancora a metà. Ed io auguro al mio carissimo amico personale e politico il guardasigilli, che abbia la fortuna e la forza di portare a compimento questa riforma, la quale lo renderà benemerito nella serie dei ministri guardasigilli del Regno d'Italia. Lasci stare i codici e pensi solo a ciò, che tutti i magistrati siano

buoni a fare sentenze. Egli sa come il diritto romano, che è la legislazione più splendida, che sia stata nel mondo, non si è mica esplicito con codici belli ed armonici, ma si è esplicito col criterio e col buon senso; il quale non manca, checchè sia stato detto da qualche ministro passato, per connestare questa specie di falceia nel personale da loro escogitata ed attuata; non manca, sebbene siasi gridato soprattutto che la gioventù italiana non era capace di dare magistrati sufficienti e sufficientemente buoni. È una bestemmia questa, è una falsità!

Abbia dunque ogni pretura il suo magistrato, e questo magistrato sia un titolare uguale a quello delle altre preture del Regno. Si persuada l'onorevole ministro guardasigilli, e si persuadano gli onorevoli colleghi che la selezione si farà da se stessa e nel modo più normale, se non si dimenticherà che ogni riforma si risolve in questione di denaro.

Certo c'è una media negli intelletti ed anche nei caratteri; ma, se volete fare una scelta di caratteri sopprimendo addirittura la giustizia nelle provincie, voi andate più in là di quello, che è lo scopo sociale, indeclinabile dovere dello Stato, di tener ferma l'amministrazione della giustizia in tutte le parti del suo territorio.

E voglio ricordare all'onorevole ministro come la sperequazione (che fu una conseguenza necessaria dell'ultima legge, che sopprimeva 150 posti di pretura) ha colpito precipuamente, come prevedi, una delle provincie più deboli dello Stato: la Sardegna. Non mi si parli di medie e di altri simili argomenti, per dire che la mia regione ne fu colpita alla stregua delle altre; perchè io posso dire che nel collegio di Tempio, per esempio, che conta otto preture, vi erano soltanto due o tre titolari, mentre le altre avevano supplenti, e questo stato di cose non è ancora mutato.

Ora faccia la media più alta che vuole; distribuisca a questa stregua i 150 posti vacanti; e troverà che la tempesta è piombata sulle spalle delle preture sarde, che avevano bisogno di esser tenute da titolari valenti ed autorevoli.

Questo stato di cose deve assolutamente cessare; ed io confido che ella, onorevole ministro, farà quello che è riparazione doverosa.

Ed ora mi si consenta qualche osservazione sopra un altro ramo della sua importante amministrazione. Voglio riferirmi

all'amministrazione del Fondo per il culto. Se non m'inganno, questa è proprio una delle piaghe del suo Ministero, ed è quella che ha bisogno della sua cura più decisa e più amorevole.

L'amministrazione del Fondo per il culto ebbe, e con le leggi eccessive dell'asse ecclesiastico, e con varie leggi successive, molte ed importantissime attribuzioni.

Ad essa fu attribuita, fra altro, la liquidazione dell'asse ecclesiastico e la attribuzione delle congrue ai parroci. Queste attribuzioni importavano per legge la disposizione di milioni parecchi; ma poi, quando la finanza dello Stato si è trovata in circostanze poco liete, è andata a prendere i mezzi disponibili al Fondo per il culto; e così le diverse attribuzioni affidate per legge a quest'amministrazione hanno dovuto rimanere a più riprese, e sono anche presentemente, assai incagliate.

Ora, onorevole ministro, ella non può non sentire le proteste e i lamenti, che da ogni parte del Regno si sollevano contro questa amministrazione; ella non può non conoscer la condizione delle cose, la entità degli impegni, la crisi, che dipende principalmente dalla mancanza dei fondi posti per legge a disposizione di quest'amministrazione, e deve provvedere. Non si tratta di uno di quegli atti, che un'amministrazione può fare e non fare; perchè i diritti, che i cittadini italiani esercitano in dipendenza delle leggi, non possono essere eliminati per la mancanza di fondi dell'ente debitore.

E sa l'onorevole ministro che cosa ha fatto l'amministrazione del Fondo culto, quando ha veduto di non poter adempiere alle attribuzioni affidate per legge?

Ha ricorso ad un sistema di espedienti; sistema che comprendo in un individuo, ma non in un'amministrazione, che dipende dal Ministero di grazia e giustizia, dove la giustizia deve essere il fondamento precipuo dei suoi atti; ha ricorso ad un sistema di tergiversazioni, di cavilli, di lit', le quali sono sempre finite con la peggio dell'amministrazione.

L'onorevole ministro, dunque, deve cercare di avvicinarsi un po' più a questa amministrazione, la quale è lontana troppo, moralmente ed anche materialmente, da Palazzo Firenze, e costituisce quasi un'amministrazione autonoma. L'onorevole ministro non può dire: ma come volete che mi occupi di un'amministrazione, la quale sfugge all'opera mia quotidiana per le attribu-

zioni stesse che la legge le affida? No, onorevole ministro, ella affronti questo spinoso problema e cerchi di risolverlo, provvedendo prima di tutto alle necessità di ordine finanziario; e dicendo poi una parola autorevole a chi di ragione, perchè faccia cessare il sistema dei ripieghi, delle lungaggini infinite, dei pretesti per dilazionare ogni pratica giusta; perchè non è possibile che un'amministrazione dello Stato, la quale dovrebbe adempiere a doveri precisi imposti dalla legge, non li adempia se non sotto la pressione dell'uscire e delle sentenze dei magistrati.

Simili fatti sono troppo dolorosi perchè l'onorevole ministro guardasigilli non debba provvedere con la sua buona volontà a che questo stato di cose abbia finalmente a cessare. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nuvoloni.

NUVOLONI. Onorevoli colleghi, non intendo di fare un discorso; alcune osservazioni già svolte dagli onorevoli colleghi, che mi hanno preceduto in questa discussione, facilitano molto il compito mio.

So di parlare a persone esperte, che conoscono i difetti che voglio segnalare, perchè tutti ce ne lamentiamo; pertanto accennerò telegraficamente le mie idee ed i rimedi che credo opportuni.

L'amministrazione della giustizia funziona male in Italia, essenzialmente per un doppio ordine di considerazioni o ragioni; da una parte perchè abbiamo leggi, le quali non corrispondono ai veri bisogni ed alle esigenze dei tempi, d'altro canto perchè non funziona bene la magistratura e la stessa è male retribuita.

Riguardo alle leggi richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro sopra l'ultima legge dei piccoli fallimenti: è di breve data, ma ha fatto pessima prova.

Avrei compresa quella legge per gli effetti penali quando non esisteva quella del perdono, perchè era inumano che piccoli negozianti dovessero scontare i soliti cinque mesi di detenzione, se anche il fallimento era di poca entità, per non aver tenuto i libri prescritti dal codice di commercio. Ma per gli effetti commerciali e patrimoniali quella legge non semplificò la procedura, nè la rese più spiccia e meno dispendiosa, mentre d'altra parte portò gravi danni all'economia ed al commercio nazionale, perchè ormai è diventata una professione anche quella di fare il bancarottiere.

In definitiva fino a 5 mila lire un commerciante ha diritto di fallire liberamente ed a scopo di speculazione quando vuole.

Ora io credo che la modificazione di quella legge si imponga; ed io spero che l'onorevole ministro vorrà provvedere a togliere questo sconcio, che da un paio d'anni si va ripetendo, e di cui gli onesti commercianti a ragione si lamentano.

Un'altra legge, che mi sembra non abbia corrisposto alle esigenze moderne, e che è pure di data recente, è quella sul procedimento sommario.

Essa aveva per iscopo di facilitare ed abbreviare la procedura nei giudizi civili; invece i giudizi civili sono divenuti interminabili, perchè la legge è deficiente: io penso che sarebbe stato miglior partito tener fermo il procedimento formale abbreviando i termini, e rendendo obbligatoria la relazione della causa all'udienza da parte di un giudice.

Penso quindi che anche questa legge debba essere modificata, soprattutto allo scopo di rendere i giudizi civili più solleciti e di dare garanzie serie, che realmente i giudici collegiati pronunzino collegialmente; vorrei che la relazione della causa da parte di un giudice, mentre fu lasciata come facoltà nella legge 31 marzo 1901, fosse resa obbligatoria. (*Comenti*).

Qualche collega mi osserva che presso alcuni collegi ciò si fa: io rispondo che purtroppo presso un grande numero di tribunali ciò non avviene, ed è male.

Altra procedura, che ritengo debba modificarsi, è quella sulle espropriazioni forzate. Voi conoscete quanto siano costosi ed anche lunghi questi procedimenti esecutivi. Orbene, ciò non è giusto, nè equo, nè utile, sia per i contendenti, sia per l'economia nazionale; non è giusto che costi ugualmente così l'espropriazione di un piccolo come di un grande patrimonio.

A proposito di espropriazioni segnalo un altro inconveniente, al quale mi pare che nessuno abbia accennato. Di una procedura molto spiccia hanno diritto di servirsi gli esattori: questi con privilegi fiscali possono fare lo subaste dei beni onde conseguire dai cittadini le imposte. Su questo non vi è a ridire. Ma spesse volte succede che piccole somme eccedenti le tasse dovute dal contribuente espropriato e dipendenti da queste espropriazioni siano depositate. In generale si tratta di 50, 100, 200, 300 lire per ogni subasta; ma tutte

queste somme unite insieme formano milioni. Questo denaro appartiene al povero, perchè chi è ricco ha i mezzi per pagare le imposte senza il bisogno di ricorrere ad atti esecutivi. Dunque si tratta di somme, che spettano a poveri contadini, a piccoli proprietari, i quali talvolta vedono espropriato l'unico loro podere per non aver modo di pagare poche lire d'imposta. Ebbene, l'inconveniente è questo che, anche dopo pagato l'esattore, al povero non si dà il modo di recuperare ciò, che sopravanza sul prezzo delle espropriazioni. Queste piccole somme vengono depositate; e dopo un certo numero d'anni i depositi rimangono prescritti, perchè per incassare quel centinaio o quelle poche centinaia di lire che avanzano dal pagamento dell'imposta il povero espropriato è obbligato a fare un regolare e costoso giudizio di graduazione, che costa più della somma, che si vorrebbe recuperare.

Ora io credo che sia dovere non rubare (permettete la parola) questi denari che in generale spettano alla povera gente. Se anche sullo stabile espropriato non gravano ipoteche, il povero espropriato per ragioni d'imposte è obbligato a presentare non pochi e costosi documenti per avere quello che è suo. Ciò è iniquo!

Da ciò prendo argomento per reclamare anche una riforma della legge sulle tasse di registro e bollo. Credete giusto, per esempio, onorevoli colleghi, che la carta bollata costi lire 3.60 tanto per liti, che hanno un valore di lire 1500.01, quanto per quelle, che hanno un valore di un milione e più? Mi pare che sia doverosa un po' di giustizia distributiva e l'applicazione di una tassa proporzionale all'entità della causa.

Quello che dico per le tasse di bollo, lo dico pure per le tasse di registro. E quello che dico per la materia civile, l'estendo alle tasse sulle sentenze penali. In seguito alla legge 10 aprile 1892, infatti, con cui furono stabilite le tasse sulle sentenze penali, non trovo equo che sia uguale la tassa sulle sentenze della stessa autorità giudiziaria, quantunque siano diversi i delitti, e diverse le condanne riportate dagli imputati. E di passaggio dirò ancora che non credo giusta questa legge, o, meglio, la applicazione della legge del 1892. Per essa spesse volte non si possono conciliare le cause penali, poichè, anche senza che si faccia il procedimento, si reclama la tassa sulla sentenza, che non si farà.

Ritornando alle tasse in materia ci-

vile, siano di bollo che di registro, mi pare che ci vorrebbe proporzionalità tra la causa, o l'oggetto del contendere, e la tassa dovuta; e su questo richiamo anche l'attenzione dell'onorevole ministro.

Vengo poi alla magistratura. Riguardo alla magistratura l'onorevole ministro indubbiamente sa come funzioni male l'istituto della conciliazione. Non v'è ombra di dubbio che teoricamente questo istituto corrisponda ad un'alta finalità: ma noi dobbiamo fare le leggi per essere applicate agli uomini quali sono, e dobbiamo adattarle ai tempi.

Ora, che cosa succede a riguardo dello istituto della conciliazione? Se si va nelle grandi città, spesso non si trova chi voglia sobbarcarsi a quest'onore, che costituisce di certo un grande onere. E perchè? Perchè per lo meno da principio coloro, che si sacrificavano a portare questa croce, speravano di avere come compenso almeno una croce da cavaliere. Ma disgraziatamente neanche questa magra consolazione può dare a tutti l'onorevole ministro, perchè di croci per questi poveri conciliatori ve ne sono poche. Ed allora chi fa il conciliatore nelle città? O non si trova, o, se si trova chi voglia essere rivestito di tale carica, questo tiene seduta quando crede e quando ha tempo.

Se andiamo poi nei piccoli centri, che cosa succede? So di moltissimi paesi, in cui non si riesce a trovare chi voglia fare il conciliatore; in altri paesi, invece, purtroppo c'è la gara per essere nominati conciliatori o viceconciliatori. E perchè questa gara, onorevole ministro? Voi lo sapete: perchè purtroppo disgraziatamente i conciliatori e i viceconciliatori nei piccoli centri sono armi di partito, sono mezzi per salire e mantenersi al potere. Ma il giudice di parte non può essere giudice imparziale. Ora non è giusto che questo istituto serva di sgabello ai partiti per salire e mantenersi al potere.

Si aggiunga che gravi cause vengono spesso avanti ai giudici conciliatori; tutto è relativo, e cento lire per un povero contadino od operaio sono un capitale. A mio modo di vedere, fu un grave errore aver estesa la competenza dei conciliatori; e penso che dovrebbe esser ridotta e che l'istituto dovrebbe essere ricondotto alla sua vera essenza. L'onorevole ministro non ignora che innanzi ai conciliatori si possono presentare anche questioni procedurali e di diritto gravissime. Come possono discuterle e risolverle

i poveri contadini, i quali tante volte non hanno fatto che la terza elementare? Intanto col presente sistema quella, che dovrebbe essere la giustizia popolare, che dovrebbe essere meno dispendiosa e più sollecita, termina con l'essere la più gravosa e la più lenta; e di conciliazione e di giustizia non resta che il nome.

Ritengo che questo stato di cose, a tutti noto, debba essere modificato e debba cessare, col ridurre la competenza dei conciliatori a lire 30, e coll'affidare ai pretori l'istituto della conciliazione per le somme maggiori.

Ma, prima di parlare dei pretori, mi incombe dire il mio pensiero sull'istituto dei vicepretori onorari.

Ve ne sono dei buoni, e non son pochi, e meritano plauso; ma l'istituto ha fatto cattiva prova.

Da parecchi anni se ne parla e si dice che di vicepretori onorari non se ne debbono più nominare.

E sarebbe un bene.

Volere o volare, ve ne saranno dei buoni, degli onesti, dei galantuomini; lo dissi e lo ripeto; ma pur troppo ve ne sono dei sospetti.

E siano pure sospettati a torto: il prestigio della giustizia non se ne avvantaggia. Del resto a quanti di voi non sarà occorso di vedere gli stessi individui, dapprima, quali vicepretori, istruire processi penali, e poscia, quali avvocati, difendere gl'individui inquisiti?

Questo lascia dubitare che non sempre siasi reso omaggio alla giustizia, e che non sempre siasi fatto il proprio dovere. Credo che non si debbano quindi mantenere più i vicepretori onorari.

Se vogliamo avere una buona giustizia, paghiamo coloro che l'amministrano.

Chi è chiamato ad amministrare la giustizia deve essere scevro dalle passioni di parte; e perciò nessuno dovrebbe mai essere chiamato ad amministrarla nei paesi, ove ha parentele, o interessi patrimoniali, o di partito.

Chi è chiamato ad amministrare la giustizia deve dedicare tutto sè stesso a quest'alta e nobile missione e perciò dev'essere pagato adeguatamente.

Finchè cercheremo economie nell'amministrazione della giustizia, non avremo magistrati contenti e sereni.

Il magistrato italiano, sia detto ad onor del vero, anche povero, ha saputo resistere e non si fa corrompere.

Ma è tempo di non abusare più oltre dell'abnegazione e del carattere dei nostri giudici. Paghiamoli bene: eleviamone il prestigio morale e miglioriamone le condizioni economiche. Chi lavora per rendere giustizia al prossimo non deve lottare colla miseria; non dev'essere nè sospettato nè sospettabile. (*Approvazioni*).

Vengo ai pretori. Io vorrei che ne fosse estesa la competenza. Per le cause, il cui valore varia tra le 30 e le 100 o 150 lire, si dovrebbe far ciò, che sta scritto nella legge e non si fa. Si dovrebbe, cioè, rendere obbligatorio il tentativo della conciliazione. A tale effetto vorrei che fosse fatto obbligo ai pretori di ordinare, sempre che fosse possibile, la comparizione personale delle parti per conciliare e troncane le liti. E penso che il tentativo, e segnatamente la comparizione personale delle parti contendenti alla prima udienza, gioverebbe sempre. Difatti o il pretore con la sua autorità, chiamate e sentite le parti, riuscirà a conciliarle, o per lo meno sarà informato della causa e potrà seguirne più facilmente lo svolgimento, e troncarla dopo pochi rinvii.

D'altra parte credo che la competenza pretoriale potrebbe essere estesa fino alle cinquemila lire; ed in ciò credo di aver consentito il ministro di grazia e giustizia, il quale già dal banco di deputato patrocinava questa tesi.

E sarebbe bene che fossero ripristinate non poche delle preture soppresse, o che fossero istituite sezioni di pretura. È bene che la giustizia sia sollecita, e il magistrato vicino a chi ha bisogno di ricorrervi. D'altra parte quante e quali delicate e sempre crescenti mansioni sono affidate ai pretori! Piuttosto, non credo giusto che il pretore venga nominato dopo un anno o due o tre di tirocinio soltanto.

Il pretore dovrebbe essere un magistrato intermedio fra il giudice e il presidente del tribunale o il consigliere di appello. È molto più difficile la gestione del pretore, che è solo e non ha con chi consigliarsi, che quella del giudice; questi, essendo costituito in collegio, ha compagni e superiori, i quali possono illuminarlo con la loro esperienza e col loro sapere. Ma, quando si mandano gli uditori a reggere le preture, quando si nomina pretore chi ha fatto appena uno, due o tre anni di tirocinio, e quando il tirocinio viene spesse volte fatto nella maniera di cui parlerò tra poco, evidentemente il povero pretore, nono-

stante la buona volontà, il sapere e l'istruzione, non può avere quella pratica, che è necessaria per dirigere le cause e risolvere le controversie che gli si presentano.

Quindi ritengo che dovrebbe modificarsi l'ordinamento giudiziario in questa parte, e credo che in tale modo si eleverebbe il prestigio e l'autorità dei pretori, cui sono affidate dalle leggi le delicate e gravi mansioni che la Camera conosce.

Onorevoli colleghi, ho detto che i magistrati, prima di essere nominati pretori, dovrebbero fare una più lunga pratica presso i tribunali o collegi giudicanti. Ma per far questa pratica opino sia necessario qualche cosa, che pur troppo oggi spesso non funziona. Diciamolo schiettamente: la collegialità dei giudizi esiste di nome e non di fatto. Pur troppo, al giorno d'oggi il relatore, nei tribunali e presso le Corti giudiziarie, siano d'appello o di cassazione, è colui che forma il collegio, perchè egli solo studia la causa, ne riferisce, quando ne riferisce, ed estende la sentenza, a cui i colleghi appongono la firma. Bisogna non aver ritengo e dire quello che tutti quotidianamente lamentiamo. Convien accennare esplicitamente i mali, perchè vi si ponga rimedio. E spesso succede che la sentenza di un pretore, anche ben ponderata ed elaborata, venga ad essere affidata per l'esame in appello ad un aggiunto. Questi la studia con tutta la diligenza e la coscienza, ma è umano che egli pure sbaglia; orbene, se le cause si discutessero seriamente e ci fosse la garanzia che la collegialità funziona realmente, qualunque fosse l'esito della sentenza del primo giudice, nessuno avrebbe a reclamare: ma, se viene ad esser riformata, il primo a dire che non funziona la collegialità è il pretore, la cui sentenza fu riparata; ed ognuno può immaginarsi qual incoraggiamento deve avere questo magistrato a studiare, tanto più quando si consideri che di queste sentenze, che vengono ad essere riformate, si tiene conto per scrutinarlo, ossia per decidere se sia buono o cattivo giudice.

Orbene, io vorrei che fossero disciplinate con norme precise le adunanze dei collegi giudicanti: vorrei che delle stesse si facesse constare su appositi registri, che dovrebbero restare presso il capo del collegio; e vorrei che si facesse constare delle diverse questioni ed eccezioni sottoposte dalle parti contendenti all'esame del Tribunale o della Corte, e che fosse riportato il voto di ogni membro del collegio sulle singole questioni.

In tal modo si avrebbe la sicurezza del regolare funzionamento dei collegi giudicanti, dell'esame ponderato delle cause; ed ogni giudice assumerebbe la responsabilità dei propri atti. Si avrebbero liti più sollecitamente e più ponderatamente decise; si avrebbe un minor numero di sentenze riparate; si avrebbe una giustizia meno dispendiosa, laddove oggigiorno spesso le liti sono veri disastri per tutte le parti, che contendono, e non di rado ciò accade per colpa dei giudici. Bisogna decidersi una buona volta, o pel giudice unico, o per garantire il regolare funzionamento dei collegi giudicanti.

Ad onor del vero dobbiamo riconoscere che spesso i collegi non hanno il numero sufficienti di giudici; da ciò l'inconveniente sovra lamentato. E giusto che si provveda. Ed io credo che, facendo funzionare la collegialità e tenendo registri nel modo da me indicato, si avrebbe il mezzo di evitare altre enormi ingiustizie, che si commettono certo involontariamente dalle Commissioni per la promozione dei magistrati; dalle Commissioni, le quali devono esaminare o scrutinare, come si dice in gergo di magistratura, i magistrati.

In tal modo avremmo diversi vantaggi; avremmo la garanzia che tutte le questioni sottoposte alla decisione dei giudici collegiali vengano ponderatamente esaminate e decise; ed avremmo altro non trascurabile vantaggio, e cioè quello di vedere quali siano i magistrati buoni, quelli che realmente lavorano e studiano. Le Commissioni esaminatrici, invece di fondare il loro giudizio per l'avanzamento dei giudici sopra poche sentenze, che manda a chiedere, potrebbero dare un giudizio più ponderato, fondato non sopra impressioni e magari sopra informazioni errate o compiacenti, ma sopra dati di fatto.

Non vi meravigliate se dico informazioni compiacenti: mi auguro che il caso sia unico e solo!

A me per esempio, consta che un presidente di tribunale ebbe a dire: Ci mancherebbe che l'aggiunto in camera di consiglio non la pensasse come il presidente: tocca a me dare le informazioni! Rendiamo adunque sicuro e regolare il funzionamento della collegialità dei giudici; e vedremo che allora ciascuno assumerà la propria responsabilità, nei giudizi e nelle sentenze, a cui deve prender parte ed in tal modo andranno avanti davvero i giudici buoni e studiosi.

Un'altra piaga ritengo sia quella della inamovibilità dei magistrati. Ne ha già parlato l'onorevole collega Cimorelli poco fa; ed io aggiungo che penso essere un grave errore interpretare ed applicare il principio della inamovibilità nella maniera in cui si interpreta oggigiorno.

Comprendo la inamovibilità dalla carica e dall'impiego, ma non dal luogo.

Certamente, se i traslochi si potessero e si dovessero fare solamente a capriccio del ministro, ciò arrecherebbe gravissimo danno al retto funzionamento della giustizia. Ma io penso, invece, che i traslochi dei magistrati dalla residenza, in cui si trovano, debbano essere stabiliti a periodi fissi con apposita legge.

Vorrei che si stabilisse per legge che nessun magistrato possa andare ad amministrare la giustizia nei propri paesi o dove ha i propri interessi ed i parenti, e che nessuno possa rimanere nella medesima residenza più di tre o quattro anni; la parità di trattamento non potrebbe sonare ingiuria ed offesa per alcuno, perchè tutti sarebbero trattati alla medesima stregua.

È impossibile dissimularlo: dopo parecchi anni si contraggono amicizie ed inimicizie; simpatie ed antipatie anche involontariamente. Anche il magistrato deve dire: *homo sum et nihil humani a me alienum puto*. Invece il magistrato deve aver sempre l'animo sereno, privo di preoccupazioni e di simpatie.

D'altra parte questo cambio di magistrati a periodi fissi mi pare consigliato da equità. Di fatti ci sono magistrati, i quali facilmente arrivano ad occupare ottime residenze, e dalle quali non si muovono mai, mentre ci sono poveri magistrati; che lavorano, che studiano, e che indarno per anni si affaticano per ottenere una residenza più umana.

Perchè tale disparità di trattamento? Spesso deve il magistrato invocare l'aiuto del deputato o del ministro per cambiare di residenza; e se l'ottiene, nasce il sospetto nel popolo che non sempre quel magistrato faccia sentenze, ma che talora renda favori; sebbene talvolta avvenga proprio l'opposto, e cioè che il magistrato, per non farsi credere una persona obbligata e dipendente, dia magari torto al cliente di chi lo raccomandò, sebbene abbia ragione! (*Oh! oh! — Ilarità*).

Quindi abbiamo risultati, che non corrispondono a giustizia e inconvenienti che bisogna eliminare.



Onorevole ministro, io ritengo che sia necessario sottrarre i magistrati alle raccomandazioni, e provvedere perchè i traslochi avvengano regolarmente in forza di legge; e penso esser utile non lasciare i magistrati per moltissimi anni nella medesima residenza.

Del resto non invoco niente di nuovo: per esempio, nelle Giunte provinciali amministrative, voi me lo insegnate, coloro che sono eletti, finito il quadriennio, non possono essere rieletti se non dopo un periodo di due anni.

Ora, io domando, se questo si fa in materia amministrativa, perchè non si potrebbe fare anche per la carriera giudiziaria? E si noti che nelle Giunte provinciali amministrative i giudici elettivi sono accanto ai giudici, impiegati o consiglieri di prefettura, i quali normalmente non rimangono molti anni nello stesso ufficio, nella stessa residenza. Purtroppo ascoltiamo spesso giusti lamenti da parte dei magistrati, e li sentiamo domandare: ma perchè il nostro collega Tizio ha ottenuto subito una buona residenza, e noi no? Occorrono raccomandazioni! Ebbene, tutto questo non incoraggia al lavoro i magistrati e non fa bene al funzionamento della giustizia.

Vengo alla Cassazione penale.

Francamente, presso quest'alto consesso si ha la giustizia a scartamento ridotto. (*Commenti*). Sicuro! In penale (parlo essenzialmente della Cassazione penale) sarebbe molto meglio sostituire alla cassazione la terza istanza. L'uniformità della giurisprudenza è un sogno; si è invocata, non s'è ottenuta; anzi la stessa sezione da un giorno all'altro ci dà una giurisprudenza disforme.

E poi che cosa è questa giustizia, in cui il supremo collegio non può esaminarne i fatti? È dal fatto che nasce il diritto! Ma v'ha di più.

Come volete avere la coscienza che innanzi alla Cassazione penale si discutano i ricorsi, quando succede che, in un solo giorno, si esauriscono 40, 70, 80 o 100 ricorsi? (*Commenti*). E quando si sa che la Corte inizia le sue sedute alle dodici e mezzo e alle tre o alle quattro pomeridiane sono discussi e decisi tutti i ricorsi? (*Commenti*).

Bisogna avere il coraggio di affermare quel che succede; e per convincersi della verità di quanto affermo basta presenziare una sola udienza della Cassazione penale.

Intanto mi pare che nessuno dovrebbe essere giudicato, in penale, senza l'assistenza del difensore. Ora, la maggior parte

dei ricorsi si tratta senza la presenza di alcun patrono. In tal modo la Cassazione, che dovrebbe essere la custode della legge, la viola, invece, patentemente.

Onorevole ministro, voi e molti colleghi di questa Camera avrete presenziato quelle udienze, chissà quante volte. Si chiama la causa; il relatore pronuncia poche parole; il procuratore generale chiede il rigetto del ricorso senza motivare, talora, come mi suggerisce l'onorevole Pozzo, non pronunzia neppure la parola *rigetto*, ma fa un semplice gesto, senza neanche disturbarsi!

È una vera corsa; è una vera parodia della giustizia!

MONTI-GUARNIERI. Sono esagerazioni!

NUVOLONI. Ma no; non sono esagerazioni, purtroppo sono tristi verità!

PRESIDENTE. Non dia retta alle interruzioni!

NUVOLONI. Non dia retta alle interruzioni; ma non si permetta che si dica che queste sono esagerazioni! Invoco la testimonianza dei colleghi. Se non ci sono giudizi a sufficienza se ne aumenti il numero, ma si renda giustizia.

Ieri, per esempio, c'erano 39 o 40 cause. Entrò la Corte, alle dodici; all'una e cinquanta il nostro collega onorevole Lucchini, che la presiedeva, si ritirò coi suoi colleghi per decidere almeno 25 dei 40 ricorsi già esauriti; alle due e mezzo od alle tre, il collega Lucchini si trovava già alla Camera, ove aveva da svolgere una interpellanza (*Si ride*). Ed alle quattro si sapeva già l'esito di tutti quanti i ricorsi fissati per quell'udienza, di cui solo alcuni erano stati rinviati. Ora, come è possibile, domando io, che quei magistrati, in così poco tempo, abbiano potuto, nonchè esaminare sentenze e ricorsi, leggere i nomi dei ricorrenti? Non dico le memorie! Come possono aver discusso? Come funziona la collegialità innanzi la Cassazione penale?

MONTI-GUARNIERI. Il 70 per cento dei ricorsi sono inammissibili!

NUVOLONI. Ed io le rispondo che i motivi di inammissibilità, qualche volta, si creano! (*Interruzioni*).

Ne parlo qui, perchè la Camera provveda, e perchè provveda l'onorevole ministro ad assicurare il retto funzionamento della giustizia.

Non bazzico molto presso la Cassazione (*Commenti*); ma le prime volte che ci an-

dai vidi ripetersi la stessa cosa; sono inconvenienti da tutti lamentati! Me ne appello all'onorevole ministro, che conosce certamente quel che dico.

Il giorno in cui nelle popolazioni verrà meno il sentimento e la fede nella giustizia...

VIAZZI. È già venuto meno!

NUVOLONI... pur troppo è vero in parte quello che dice l'onorevole Viazzi che mi interrompe!.. ebbene, quello sarà un brutto giorno. Cerchiamo di riparare al male crescente.

E per questo a voi, onorevole ministro, rivolgo un invito e faccio una raccomandazione. Non occorre fare grandi riforme: le radicali e complesse riforme, che sconvolgono d'un tratto tutto un ordinamento, non arrivano mai in porto o vi giungono difficilmente.

Convieni essere più pratici: occorrono riforme piccole, per provvedere ai bisogni più urgenti.

Sono molto più avveduti quei legislatori, che procedono gradatamente, a passi misurati, nelle modificazioni delle leggi degli istituti esistenti. Siate pratico!

Questo è l'invito che vi faccio; e credo che, se migliorerete le condizioni della nostra magistratura e farete quelle piccole riforme, che sono suggerite dai tempi e dai bisogni delle popolazioni, assicurerete il retto funzionamento della giustizia, avrete bene meritato del paese. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

### Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiuse le votazioni e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge:

Disposizioni speciali sulla costruzione e sull'esercizio delle strade ferrate:

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . .  | 210 |
| Maggioranza . . . . .     | 106 |
| Voti favorevoli . . . . . | 160 |
| Voti contrari . . . . .   | 50  |

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del

Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1905-906:

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . .  | 209 |
| Maggioranza . . . . .     | 105 |
| Voti favorevoli . . . . . | 147 |
| Voti contrari . . . . .   | 62  |

(*La Camera approva*).

Stanziamiento di lire 140,000 in uno speciale capitolo, della parte straordinaria, del bilancio della spesa del ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1905-906, distinto col n. 45 *quater* e colla denominazione « *Spese per la Macedonia* »:

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . .  | 209 |
| Maggioranza . . . . .     | 105 |
| Voti favorevoli . . . . . | 159 |
| Voti contrari . . . . .   | 50  |

(*La Camera approva*).

Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 luglio 1905, n. 400, per i provvedimenti a favore dei danneggiati dalle alluvioni e dagli uragani:

|                           |     |
|---------------------------|-----|
| Presenti e votanti . . .  | 209 |
| Maggioranza . . . . .     | 105 |
| Voti favorevoli . . . . . | 156 |
| Voti contrari . . . . .   | 53  |

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abignente — Albicini — Alessio — Aprile — Arnaboldi — Arigò — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barnabei — Barzilai — Bergamasco — Bertolini — Bizzozero — Borghese — Borsarelli — Boselli — Botteri — Bracci — Brandolin — Brunialti.

Camagna — Camera — Campi Numa — Cantarano — Capaldo — Capece-Minuto — Cappelli — Caputi — Carboni-Boy — Carcano — Carmine — Cassuto — Castiglioni — Cavagnari — Celesia — Celli — Cerulli — Chiapusso — Chiesa — Chimenti — Chimirri — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciccarone — Cimorelli — Cirmeni — Ciuffelli — Codacci-Pisanelli — Comandini — Compans — Conte — Cornalba — Cortese — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Credaro — Crespi — Curioni.

D'Alì — Dal Verme — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Giorgio — Del Balzo — De Luca Ippolito — De Marinis — De Michetti — De Nava

— De Riseis — De Tilla — De Viti De Marco — Di Cambiano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Stefano — Donati — Di Lorenzo.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Fazi Francesco — Ferraris Carlo — Fortis — Fradeletto — Fusco.

Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallini Carlo — Gallino Natale — Gallo — Galluppi — Gattorno — Gaudenzi — Gavazzi — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Giunti — Grafagnani — Grippo — Gualtieri — Guastavino — Gucci-Boschi — Guicciardini.

Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Lazaro — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Lucifero Alfonso — Luzzatti Luigi — Luzzatto Arturo.

Majorana Giuseppe — Mantica — Mantovani — Maraini Clemente — Marazzi — Marescalchi — Marghieri — Mariotti — Masselli — Massimini — Meardi — Medici — Mel — Mercè — Mezzanotte — Montagna — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo.

Negri de Salvi — Nuvoloni.

Ottavi.

Pais-Serra — Pala — Paniè — Pansini — Pantano — Papadopoli — Pavia — Pellicchi — Petroni — Pipitone — Podestà — Poggi — Pozzo Marco — Prinetti.

Rasponi — Riccio Vincenzo — Rizza Evangelista — Rocco — Romanin-Jacur — Romussi — Ronchetti — Roselli — Rota — Rovasenda — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Sacchi — Salandra — Sanarelli — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scano — Scellingo — Schanzer — Scorciarini-Coppola — Sili — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sormani — Soulier — Spagnoletti — Squitti.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teso — Torraca — Turbiglio — Turco.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vallone — Viazzi.

Weil Weiss — Wollemborg.

*Sono in congedo:*

Agnetti — Arlotta — Avellone.

Baragiola — Barracco — Bastogi — Bottacchi — Bovi — Brizzolesi.

Calissano — Campi Emilio — Cocco-Ortu — Coffari.

Da Como — D'Alife — Danieli — De Novellis — Di Trabia.

Faranda — Fazzi Vito — Fera — Fracassi.

Giuliani — Gussoni.

Manna — Maresca — Masi — Materi — Mendaia — Miniscalchi-Erizzo — Molmenti.

Nitti.

Pilacci — Pompilj.

Raggio — Resta-Pallavicino — Rizzetti.

Scalini — Serristori — Suardi.

Torlonia Leopoldo — Torrigiani.

Visocchi.

*Sono ammalati:*

Calvi Giusso.

De Andreis — De Gaglia.

Gattoni.

Mira — Montauti.

Piccinelli.

Rizzo Valentino.

Toaldi.

*Sono in missione:*

Callaini — Cimati.

Daneo.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Fili-Astolfone.

Maraini Emilio.

Rebaudengo.

**Presentazione di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. L'onorevole Albicini ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

**Mozione.**

PRESIDENTE. L'onorevole Crespi ed altri dieci deputati hanno presentata la seguente mozione:

« La Camera, riaffermando la necessità di procedere rigorosamente nella legislazione sociale, invita il Governo a prendere gli opportuni accordi e provvedimenti, affinché, nonostante la rejezione a scrutinio segreto del progetto di legge sull'Ispettorato del lavoro, non venga denunciato il trattato di lavoro con la Francia e siano integral-

mente applicate le leggi sugli infortuni e sul lavoro delle donne e dei fanciulli.

« Crespi, Carlo Ferraris, Sanarelli, Bizzozero, Bergamasco, Larizza, Romussi, Teso, Schanzer, Cottafavi, Gaudenzi, Gattorno, Barzilai, Falconi, Gallini, Negri De Salvi, Capece-Minutolo, Gallina G., Brunialti, Maraini Clemente, Pozzo M., Cimorelli, Lacava, Loero, Luzzatto Arturo ».

Si stabilirà poi il giorno per lo svolgimento di questa mozione.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*, Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Propongo agli onorevoli colleghi che hanno presentato la mozione di far procedere immediatamente lo svolgimento di essa al bilancio di agricoltura e commercio. In questo modo, data la identità del tema in linea generale, mi pare che in un periodo in cui purtroppo abbiamo un tempo scarsissimo per condurre a termine tutto il nostro ordine del giorno, si verrebbe ad evitare la ripetizione di una stessa discussione generale. Se gli onorevoli proponenti della mozione acconsentono, se ne potrebbe stabilire lo svolgimento, sia anche distintamente, ma prima della discussione generale sul bilancio di agricoltura e commercio. (*Benissimo!*)

CRESPI. Anche a nome dei colleghi, che hanno firmato la mozione, dichiaro di accettare la proposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE. Poichè non vi sono opposizioni, rimane così stabilito.

### Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MORANDO, *segretario, legge:*

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'interno sui luttuosi fatti di Cagliari.

« Cocco-Ortu, Pais, Scano, Pala, Solinas-Apostoli, Carboni-Boj, Abozzi ».

« Il sottoscritto desidera d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sui suoi

intendimenti intorno al riordinamento delle scuole universitarie di Catanzaro, Bari ed Aquila.

« Squitti ».

« Il sottoscritto desidera d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici intorno ai risultati dell'inchiesta sulla condotta dei funzionari del Genio civile, inviati nel circondario di Monteleone di Calabria, dopo il terremoto dell'8 settembre.

« Squitti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno sull'ultimo conflitto di Cagliari.

« Pansini, Viazzi, Vallone, Chiesa, Gaudenzi, Campi N., Barzilai, Comandini ».

« I sottoscritti interrogano il ministro di grazia e giustizia per sapere se approva la intenzionale resistenza alle deliberazioni della Camera dei deputati da parte del procuratore del Re di Firenze, il quale ha ereditato di usare ancora del potere discrezionale concessogli dall'Editto sulla stampa, ordinando il sequestro del giornale « *La Rivendicazione* ».

« Viazzi, Chiesa, Comandini, Barzilai, Vallone, Campi Numa, Valeri, Gaudenzi, Pansini, Gattorno ».

« I sottoscritti interrogano il ministro dell'interno per sapere se il delegato di pubblica sicurezza Bandelloni ebbe a ricevere una missione all'estero e quali sono i criteri a cui si informa il Governo nella distribuzione tra i funzionari di tali incarichi di fiducia.

« Comandini, Viazzi, Gaudenzi, Campi Numa, Barzilai, Vallone, Valeri, Pansini, Chiesa, Gattorno ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se non intenda disporre che si modifichi il nuovo orario del diretto Napoli-Paola-Reggio, che danneggia anzichè migliorare le comunicazioni tra la Capitale e la Sicilia.

« Libertini Gesualdo, Di Stefano, Arigò, Giuseppe Majorana, Cirmeni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere quando intenda presentare l'invocato progetto di legge sullo stato giuridico degli impiegati dei convitti nazionali.

« Sanarelli ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se non creda di provvedere perchè il comune di Ènego possa sistemare la sua piazza, risolvendo la questione che si agita da 18 anni per i ruderi del Castello Scaligero.

« Brunialti ».

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Desidero di rispondere subito alle interrogazioni sui fatti di Cagliari per comunicare alla Camera le notizie che ho ricevuto intorno a quei fatti. (*Segni di attenzione*).

In Cagliari qualche giorno fa vi fu uno sciopero di operai fornai; ma il giorno 11 tale sciopero fu composto in seguito all'accordo intervenuto fra proprietari e lavoratori. Intanto, da tempo lamentavasi in città un certo rincaro dei viveri; rincaro che sembra debba principalmente attribuirsi al commercio di esportazione, che in questi ultimi tempi ha assunto proporzioni notevoli.

Per protestare contro tale rincaro dei viveri fu indetto un pubblico comizio ad iniziativa degli operai di quella manifattura dei tabacchi; nel giorno 13, dopo il comizio, gli intervenuti si recarono al municipio dove il sindaco espone i provvedimenti, che riteneva di poter far votare al Consiglio comunale, cioè l'istituzione di mercati liberi esenti da tasse di posteggio e l'apertura di spacci comunali di carne e pane. Egli promise lo studio di altri mezzi per impedire l'aumento dei prezzi delle derrate alimentari.

La popolazione parve soddisfatta, e non vi fu in quel giorno alcun disordine. Ieri mattina la città presentava l'aspetto ordinario. Nel pubblico mercato sorse però una contestazione, perchè, mentre l'appaltatore voleva riscuotere il dazio di posteggio, i venditori affermavano che il sindaco aveva assicurato, il giorno precedente, la libera vendita delle mercanzie.

Dalla contestazione sorse improvvisamente un grave tafferuglio che assunse ben presto un aspetto minaccioso; la folla si recò dapprima alla manifattura dei tabacchi per rilevare le operaie, che avevano promosso il comizio del giorno precedente; ed ingrossata da operai di altre officine e da elementi turbolenti percorse le strade abbandonandosi ad atti vandalici, più volte sciolta nelle forme legittime.

Furono rovesciati quattro vagoni di tram stazionanti sul porto; fu danneggiata la stazione delle ferrovie secondarie sarde ed il mattatoio comunale; fu invaso il locale dell'appaltatore della Quarta Regia e fu bruciato il casotto daziario.

Verso le ore 16, i dimostranti in gran numero tentarono per due volte di impedire la partenza dei treni; la forza pubblica che trovavasi di presidio alla stazione si oppose.

Cominciò allora contro di essa una fitta sassaiola; furono lanciate grosse pietre, che ferirono il tenente colonnello Ponza, il capitano Gandini, il tenente dei carabinieri e diversi militari ed agenti, in tutto circa 25. (*Commenti*).

La forza, per non essere sopraffatta, fece uso delle armi, sparando dapprima in aria; si raccolsero diciotto dimostranti feriti, dei quali sei gravemente, di cui due morirono poco dopo trasportati all'ospedale.

Verso le venti fu possibile ristabilire una calma relativa; le autorità civili e militari provvidero ad assicurare la illuminazione della città e la fornitura del pane.

E veniamo alla giornata di oggi.

La notte è passata tranquilla. Stamane alle 7 ebbe luogo un numerosissimo comizio al bastione San Remy; la popolazione poi si riversò nella piazza del Municipio pretendendo le dimissioni della Giunta municipale.

Una Commissione entrò nel Municipio; un assessore, che era presente, conferì con essa; quindi la dimostrazione si sciolse pacificamente. Mentre il comizio sul Castello si scioglieva ordinatamente, nella parte bassa della città un gruppo di male intenzionati tentava di devastare i vagoni tramviari fermati sulla linea lungo il porto, ma la forza li respinse e li cacciò senza ulteriori incidenti. I treni partono ed arrivano regolarmente. La forza pubblica presente a Cagliari era sufficiente ai bisogni normali; ma è stato subito disposto per l'invio di rinforzi e dalla Maddalena e dal

continente, anzi quelli della Maddalena debbono essere arrivati oggi verso le tre.

Auguriamoci tutti che rientri presto la calma in quella patriottica città. (*Commenti*).

GUASTAVINO. I morti risusciteranno? (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco-Ortu per dichiarare se sia soddisfatto,

COCCO-ORTU. Parla per ~~si~~ firmatari l'onorevole Carboni-Boj.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni-Boj. (*Segni d'attenzione*).

CARBONI-BOJ. Onorevoli colleghi, noi, naturalmente, ci troviamo in una condizione d'animo, che la Camera può facilmente intendere. Nella nostra città civile, pacifica, calma, laboriosa vediamo che si sono svolti avvenimenti, che certamente non era dato prevedere. Siamo in condizione di non poter neppure controllare questi avvenimenti, ed avere notizie precise di essi e delle nostre famiglie, perchè il servizio telegrafico è sospeso...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

CARBONI-BOJ. ...per la rottura del cavo, che si tentava di riparare, ma che ancora non è riparato...

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Si è riparato.

CARBONI-BOJ. E le comunicazioni postali con la Sardegna sono talmente lente che richiedono due giorni per poter arrivare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Il cavo è stato interrotto momentaneamente dalla burrasca; ma è già stato riparato!

CARBONI-BOJ. Quel che è certo, e tristamente certo, è che sangue cittadino fu sparso in una città, che finora non era stata mai turbata da moti sovversivi. Questo sangue cittadino fu sparso non per questioni operaie, non per lotte di classi, non per lavoratori, che reclamassero una maggiore mercede, ma per una questione, che gli operai toccava da lontano, per il rincaro dei viveri. (*Oh! — Interruzioni — Commenti*).

Il rincaro dei viveri a Cagliari non ha toccato il pane; perchè anzi le farine, per la lotta esistente tra la ditta Merello e la Semoleria italiana, erano alquanto in ribasso di prezzo. Il rincaro dei viveri a Cagliari ha toccato i pesci e le ortaglie; pesci e or-

taglie che sono stati rincarati di prezzo per la larga esportazione che se ne fa nel nord d'Italia, specialmente a Milano. Ora si sa che l'operaio disgraziatamente mangia pochi pesci ed ortaglie. (*Oh! — Rumori — Si ride*). Questo rincaro ha giovato ai coltivatori dei nostri orti, perchè sono coltivatori diretti. Questo rincaro di viveri in questi generi ha piuttosto giovato che danneggiato la classe dei pescatori. Quindi non è una vera questione operaia. Chi è, che per il primo si è mosso contro questo rincaro dei viveri? Su questo punto richiamo l'attenzione del Governo, perchè una severa inchiesta accerti le responsabilità. Chi si è mosso contro il rincaro dei viveri già da tempo è stato un gruppo di impiegati, e specialmente di professori delle scuole secondarie. (*Si ride*).

Profittando di questo movimento, i caduti nelle ultime elezioni comunali con una votazione schiacciante, se le scarse notizie avute sono esatte, oggi sono corsi alla riscossa, eccitando la folla.

E si capisce che una folla di un paese meridionale, impulsiva, naturalmente eccitata ed interessata, da lungo tempo sofferente per trascuranza del Governo, doveva commettere quelli eccessi che disgraziatamente avvennero. Ora, o signori, io intendo tutte le lotte non cruento, pacifiche, che possano tendere al miglioramento delle classi operaie, e sono ad esse favorevole; ma non intendo le lotte per cui un gruppo di signori e specialmente di alcuni impiegati dello Stato, inciti le classi operaie, e producano conflitti con l'esercito, facendo versare il sangue di questi poveri operai. (*Bravo!*)

Contro tutti domandiamo una severa inchiesta dal Governo, e speriamo che tutti i veri responsabili saranno puniti; e se responsabilità risulterà, a carico di pubblici funzionari, per istigazione, o per eccesso di repressione il Governo non li vorrà premiare con un trasferimento da una residenza certamente non desiderata, ma li vorrà punire severamente, perchè sono meno giustificabili di un povero operaio che agisce molte volte incoscientemente. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pansini.

PANSINI. Non seguirò il collega Carboni-Boj nel ricercare le cause, nè lo seguirò in ciò che ha detto. Sarebbe un compito penoso, anzi, dirò di più, odioso. Debbo, invece, protestare contro il ripetersi di queste stragi crudeli. Trattasi ora di sapere se il Governo debba esserne chiamato re-

sponsabile, in quanto non sa additare i necessari rimedi. È questo un esame degno di noi, che dobbiamo dire una parola di pace a quella gente, la quale vede scorrere il sangue cittadino sulle strade.

Dopo i fatti di Torino la Camera ha compreso tutto l'orrore, che il proletariato italiano doveva sentire per le stragi avvenute; tanto che si vide l'urgenza di presentare un disegno di legge, che, per la forma in cui era messo innanzi, non fu accettato; e questa non accettazione ci ha fatti perdere molti compagni qua dentro, il cui ritorno aspettiamo con vivo desiderio. Ma il Governo non si preoccupa del fatto che soltanto in Italia succedono queste stragi? (*Rumori — Denegazioni*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non è vero! In tutti i paesi del mondo succede lo stesso!

PANSINI. No, signori, solo in Italia; perchè in Francia abbiamo veduto conflitti molto più gravi senza il penoso ricordo di stragi e di cadaveri. E così pure in Inghilterra.

Ora, volendo, come sempre, venire ad un risultato pratico, domando se non sia il caso di modificare l'articolo 17 del regolamento per il servizio territoriale. Voi forse potete averlo dimenticato; ma, ricordandolo, sono certo che ciascuno sentirà orrore di conservarlo ancora nelle leggi italiane. Imperocchè quell'articolo dice che gli ufficiali agiscono conformemente agli ordini degli agenti di pubblica sicurezza. Ebbene, io vi porto il contingente sincero ed onesto dell'esperienza mia professionale. Ho visto che sempre, nei conflitti, una parola di pace, un limite, veniva dagli ufficiali dell'esercito; ma una istigazione al di là del diritto e della legge veniva, invece, dagli agenti di pubblica sicurezza. (*Rumori — Interruzioni*).

SANTINI ed altri. E le sassate?

GAUDENZI. Le sassate non sono fucilate! (*Vivissimi rumori*).

PANSINI. Questo deve provarvi che non parlo ispirandomi a quel sentimento di rancore, che potrebbe nascere dallo strazio delle vittime umane.

Leggete pure, o signori; perchè credo che non abbiate letto l'articolo 20 dello stesso regolamento per il servizio territoriale. È bene che il paese lo conosca, e sappia come questo articolo sia tutto una confusione, fatta perchè in ogni caso tutti possano avere ragione, per guisa che le inchieste giudiziarie amministrative e militari non diano alcun risultato.

SANTINI. Ma chi ha ferito prima?

PANSINI. Statevi zitto! (*Interruzione del deputato Santini*).

PRESIDENTE. Onorevole Pansini, non raccolga le interruzioni!

PANSINI. Ma, onorevole Presidente, non sente quello che si dice, e vuol continuamente interrompere!

SANTINI. Sento benissimo!

PANSINI. Udite che cosa dispone questo articolo 20. « L'uso delle armi è riservato ai casi estremi, quando i rivoltosi facciano uso di armi da fuoco o di altro modo di offesa, che possa mettere in serio pericolo la truppa, ovvero abbiano commesso atti di incendio o di devastazione. » Questi i casi, nei quali è possibile l'uso delle armi! Ora, nel rapporto letto dal presidente del Consiglio, manca il punto, che avrebbe dovuto essere da noi conosciuto. Da chi fu dato l'ordine del fuoco e in quali condizioni? Non lo sappiamo, ed avevamo il diritto di saperlo! Sappiamo soltanto che sono state ordinate inchieste: quale ne sarà il risultato? Il solito di tutte le inchieste, perchè là da quei banchi, ed anche dalla grande maggioranza della Camera, si vuole ad ogni costo sostenere questo grande puntello delle istituzioni, che si chiama l'esercito italiano (*Vivi rumori*).

SANTINI. Ma lei è un vero irresponsabile!

PRESIDENTE. Onorevole Pansini, ella ha pronunziate parole, che non possono che essere altamente disapprovate. L'esercito è degno di tutta la nostra riconoscenza! (*Applausi vivissimi e prolungati — Rumori e interruzioni all'estrema sinistra*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Risponderò prima di tutti all'onorevole Carboni-Boj, assicurandolo che il cavo sottomarino è stato effettivamente interrotto per qualche ora, tanto per lo Stato come per il servizio dei privati; ma è stato sollecitamente riattivato e funziona già dalle due. Sono perfettamente d'accordo con lui nella necessità di appurare la responsabilità, così di chiunque abbia potuto eccitare la folla al tumulto, come di chiunque possa aver mancato nella tutela dell'ordine, sia per eccesso, sia per difetto. Così ho fatto sempre in passato, e

qualcuno mi ha quasi mosso rimprovero di averlo fatto.

Il vero modo di evitare il ripetersi di questi conflitti sarebbe quello di rendere seriamente responsabili coloro, che incitano le masse alla ribellione ed ai tumulti. (*Bravo! — Approvazioni — Commenti.*)

CHIESA. Anche coloro che sparano? (*Rumori a destra.*)

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Fino a quel giorno i conflitti saranno inevitabili.

VIAZZI. Quelli, che incitano direttamente e quelli che incitano indirettamente. (*Rumori a destra.*)

CHIESA. Le cause sono complesse!

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Quanto a quello, che ha detto l'onorevole Pansini, faccio soltanto osservare che simili conflitti avvengono anche nel Belgio, nell'America ed in tutte le nazioni ordinate a libertà.

Ma intanto facciamo una distinzione. Qui si è parlato sempre dell'esercito, che si è elogiato, e con ragione; ed io mi unisco al meritato plauso che gli è stato rivolto in questi giorni. (*Bravo! — Approvazioni vivissime al centro e a destra — Interruzioni — Apostrofi all'estrema sinistra.*)

Ma, oltre la parte affidata alle truppe, ve n'è però un'altra importantissima da considerare. Alle truppe spettano, per così dire, le operazioni di massa, di sbarazzare le strade; ma esse non hanno la funzione più difficile, che è quella della repressione individuale e degli arresti, vale a dire di assicurare alla giustizia gli individui e le persone, che hanno scagliato i sassi, e che hanno commesso le violenze.

Questa è la parte più difficile e penosa; ma in essa consiste veramente la immediata difesa della società; ed è questo il compito affidato alle guardie di pubblica sicurezza ed ai carabinieri.

Colgo pertanto l'occasione per esprimere una parola di encomio agli agenti di pubblica sicurezza pel servizio da loro prestato. (*Approvazioni vivissime — Applausi — Interruzioni all'estrema sinistra.*)

Vi potrà essere qualche individuo, che ecceda; ed io sarò il primo a punire qualunque eccesso; ma una parola di lode si deve pur rendere a questi oscuri e modesti tutori dell'ordine e della sicurezza pubblica (*Bravo! — Vive approvazioni.*), a cui è affidata tanta parte della sicurezza di tutti, degli interessi di tutte le classi; a questi agenti, che compiono una difficile e conti-

nua missione di conciliazione e di giustizia.

CHIESA. Col piombo! (*Rumori vivissimi a destra e al centro.*)

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Rendiamo omaggio all'opera loro, e non deprimiamo il loro morale con queste invettive ingiuste! (*Bravo! — Approvazioni.*)

CHIESA. E Pantano che cosa ne dice? (*Rumori a destra.*)

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* A ciascuno la sua parte di merito e di lode: alla truppa la sua, ed anche la sua alla polizia, che compie una missione ardua e delicata.

Si accerteranno le responsabilità, se vi sono, sia degli impiegati che dei non impiegati. Ma vorrei avere pure i mezzi per poter provvedere contro coloro, chiunque essi siano, che eccitano le folle ai tumulti ed ai conflitti dolorosi. (*Bravo! — Approvazioni vivissime.*)

CHIESA. E per i morti non avete neppure una parola? (*Oh! — Rumori a destra.*)

PRESIDENTE. Così sono esaurite queste interrogazioni. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

### Sui lavori parlamentari.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Chiedo di parlare. (*Segni di attenzione.*)

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Onorevoli colleghi, debbo rivolgere alla Camera una preghiera riguardo al suo ordine del giorno, intorno al quale in questi giorni sono state fatte molte proposte. Il tempo stringe, ed il lavoro, che rimane da farsi, prima delle vacanze è ingente.

Oltre i bilanci dobbiamo discutere alcune importantissime leggi, sulle quali, occorre che la Camera prenda le sue deliberazioni prima delle vacanze; oltre l'inchiesta sulla marina, per la quale la Camera ha già stabilito il giorno della discussione, cioè il 30 maggio, c'è la legge per i provvedimenti del Mezzogiorno, e vi sono le due importantissime leggi ferroviarie, cioè quella sul riscatto delle Meridionali e l'altra sui provvedimenti per l'esercizio di Stato delle ferrovie, la quale ultima implica anche tutta la questione della sistemazione dei ferrovieri.



La legge sul riscatto delle Meridionali contiene alcuni termini perentori, dipendenti dalla sostanza stessa delle disposizioni di quel disegno di legge; il passaggio delle ferrovie dalla Società allo Stato dovrebbe avvenire col primo luglio prossimo, cioè col principio dell'anno finanziario, e la convenzione con la Società scadrebbe, se la legge non fosse promulgata prima, col 20 del prossimo giugno.

Occorre pure che, dopo le deliberazioni della Camera, resti al Senato il tempo necessario per poter esaminare il disegno di legge e prendere le sue risoluzioni; è evidente quindi la necessità che la Camera abbia deliberato entro i primi giorni di giugno. (*Commenti*). D'altro canto per una legge di tanta importanza occorre lasciare un margine abbastanza largo per la discussione.

Ogni ulteriore ritardo della Commissione nel portare a compimento i suoi lavori equivarrebbe ad arrogarsi la facoltà di decidere essa sola, negativamente, in via definitiva intorno alla sostanza ed al merito della legge sul riscatto; mentre questa facoltà non spetta che alla Camera. E per questa ragione io, nell'interesse della cosa pubblica, debbo pregare la Camera che voglia, valendosi dell'articolo 67 del regolamento, prefiggere alla Commissione un giorno per la presentazione della sua relazione; e proporrei che questo giorno fosse il giorno 21 corrente. (*Commenti*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Debbo pure pregare la Camera che voglia deliberare che il giorno 24 si inizi la discussione di quel disegno di legge. (*Commenti — Interruzioni*).

Confido che la Commissione vorrà arrendersi all'invito della Camera.

Quanto alla legge relativa ai provvedimenti pel Mezzogiorno propongo che la discussione venga fin d'ora stabilita per i giorni immediatamente successivi alla discussione delle leggi ferroviarie... (*Interruzioni — Commenti*).

Così la discussione della legge per il Mezzogiorno avrà luogo probabilmente nella prima metà di giugno, lasciando il tempo al Senato di discutere e deliberare prima delle vacanze. (*Commenti*).

Questo breve ritardo di pochi giorni nella discussione di questa legge non può portare alcun risultato dannoso, perchè tutti termini di applicazione previsti nella legge

cominciano col primo gennaio 1907, mentre la legge ferroviaria ha il termine assoluto e perentorio del primo luglio 1906. (*Commenti*).

La legge sul Mezzogiorno abbraccia gran numero di questioni svariate e distinte, che non possono trattarsi in pochi giorni di discussione. Sono già iscritti, credo, nella discussione generale una trentina di oratori; cosicchè se la sua discussione dovesse precedere quella del riscatto delle Meridionali e quella ferroviaria, bisognerebbe necessariamente interrompere la discussione per parecchi giorni.

Intanto in questi giorni, cioè fino al 24, la Camera potrà proseguire la discussione dei bilanci, la quale, a cominciare dal 24 stesso, si continuerà nelle sedute mattutine. Ed a proposito dei bilanci torno a pregare vivamente i diversi relatori di voler sollecitare la presentazione delle loro relazioni per non costringere il Governo a chiedere l'applicazione dell'articolo 73 del regolamento, facendo sua la proposta, già fatta e rimasta sospesa dietro mia preghiera, dell'onorevole Giolitti (*Commenti*).

COCCO-ORTU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giolitti. Ne ha facoltà.

GIOLITTI (*Segni d'attenzione*). Non entrerà ora nell'esame del merito della proposta fatta dal presidente del Consiglio circa la prefissione di un termine alla Commissione che sta studiando il disegno di legge per il riscatto delle Meridionali. Intendo fare un appello al regolamento, perchè, trattandosi di una questione, che può presentarsi altre volte, parmi opportuno che la Camera tenga ferma in materia così delicata, l'applicazione sincera del regolamento. (*Commenti*).

La disposizione invocata dal presidente del Consiglio è questa: il Governo o qualsiasi deputato può chiedere alla Camera che si fissi un termine alla Commissione per presentare la sua relazione.

Ora, quando si domanda alla Camera di prendere una deliberazione, bisogna che questa proposta, sia iscritta nell'ordine del giorno. (*Commenti*). Crederei pericolosissimo stabilire questo precedente che di sorpresa, improvvisamente si potesse assegnare un termine ad una Commissione senza che la Camera fosse stata chiamata ad esaminare ponderatamente le ragioni, che vi possono essere pro e contro questa prefissione di termine. Dal momento

che s'invoca una deliberazione della Camera, è necessario che questa proposta sia iscritta nell'ordine del giorno.

Non so a quale punto siano i lavori della Commissione. Ha chiesto di parlare un membro della Commissione. Egli può darci informazioni. Ma è certo che non mai, forse, in Italia si è portato alla discussione parlamentare un contratto che implichi una somma così enorme come quella, che importa il riscatto delle ferrovie Meridionali. È una questione che si discute da anni e anni.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Appunto per questo!

GIOLITTI. È una questione, in cui altri ministri ebbero opinioni assolutamente contrarie. È una questione, in cui abbiamo avuto studi splendidi dell'attuale presidente della Giunta del bilancio, il quale era contrario alla somma, che ora si propone di pagare alla Società. (*Commenti*).

Tenuto conto di tutto questo, mi pare evidente (senza entrare nel merito, perchè può darsi che i lavori della Commissione siano a tal punto che la prefissione di termine non possa avere alcuna conseguenza dannosa) che non si possa, senza sentire le ragioni di una parte e dell'altra, senza una decisione ponderata, prefiggere un termine ad uno studio così importante. Credo sia nell'interesse di tutti, e soprattutto del Governo, che un contratto di così enorme importanza sia discusso con tutta la serietà e con tutte le garanzie.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È per questo.

GIOLITTI. D'altra parte, i termini (l'onorevole presidente del Consiglio, che è al Parlamento da tanto tempo, lo sa meglio di me) non sono stati mai considerati come perentori. Abbiamo avuto moltissimi contratti, nei quali era posto un termine per la loro approvazione; ma, d'accordo fra Governo e contraente, si è dato al Parlamento il tempo per esaminarli e per studiarli. Ricordo che le stesse Convenzioni ferroviarie del 1885 furono presentate alla Camera e cominciate a studiare in aprile, e fu presentata la relazione a novembre: anche là v'era un termine, ma fu prorogato di accordo fra Governo e Società.

Con tutto questo non intendo per nulla di oppormi fin da ora alla proposta del presidente del Consiglio. Solo faccio appello al regolamento, perchè questa proposta sia iscritta nell'ordine del giorno di domani o del giorno che crederà il presidente

del Consiglio, e sia discussa con la dovuta serenità e tranquillità d'animo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco-Ortu.

COCCO-ORTU. Non intendo, nè potrei arrogarmi il diritto di parlare a nome della Commissione parlamentare incaricata di esaminare il disegno di legge per il riscatto delle Meridionali. Ma la Camera mi consentirà di parlare per conto mio e per la parte di responsabilità che mi spetta.

La Commissione lavora alacremente. Dopo avere rivolto quesiti sopra punti importantissimi ai ministri dei lavori pubblici e del tesoro, appena giunte le risposte, si è accinta a compiere uno studio diligente e coscienzioso del disegno di legge. E per affrettare i suoi lavori ha tenuto due sedute al giorno trascurando ciascuno di noi molte altre cure parlamentari. Vi sono però quesiti rivolti al Ministero, per i quali non è pervenuta ancora alcuna risposta, e non tutte quelle date al primo erano esaurienti. (*Commenti*).

Si tratta, e lo notò poc'anzi l'onorevole Giolitti, di una convenzione, la quale per la sua indole non si presta ad un esame complesso nelle linee generali. Per dare un sicuro giudizio, conviene esaminarla nei suoi particolari, fare raffronti tra le varie clausole di rinunzie di concessioni fra i contraenti valutarne gli effetti. Ora tutto ciò domanda un esame minuto ed analitico di tutti questi fattori e elementi. Ora sarebbe inesplicabile che non ci si desse l'agio e il tempo di esaminare ponderatamente tutte le gravi questioni ovvie e inevitabili in un affare che importa centinaia di milioni...

*Una voce*. Miliardi!

COCCO-ORTU. ...e che potrebbero portare alla conseguenza (secondo fu dimostrato da alcuni colleghi) di costituire un onere eccessivo e quindi ingiusto allo Stato.

Per parte mia dichiaro nettamente che non intendo assumere la responsabilità di contribuire a portare alla Camera contratti, che non abbia coscienziosamente studiati, o dopo uno studio incompiuto e affrettato. (*Rumori al centro*).

È un sistema deplorabile questo, che la Camera però non ha mai voluto secondare, come ha ricordato l'onorevole Giolitti. È un sistema deplorabile, che si ritenti, come altra volta si è preteso in materia di contratti, di affari, con termini perentori, farli discutere senza il necessario esame, di urgenza, quasi non si voglia che si veggia chiaro ciò che si fa.

Ma la Camera non ha mai secondato questo sistema; tanto più che si possono domandare proroghe.

Il voler precipitare in tali contratti fa sì che successivamente vengano le inchieste, le proteste e le facili accuse.

La Camera è padrona di stabilire un termine; ma per conto mio, lo ripeto, affermo, che intendo di compiere coscienziosamente il mio mandato. Quindi dovrei rinunciare a far parte della Commissione, se prefiggendole un termine, le si imponesse di portare alla Camera contratti affrettatamente e male studiati. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertolini.

BERTOLINI. Come presidente della Commissione, che esamina il disegno di legge per il riscatto delle Meridionali, posso assicurare la Camera che la Commissione ha alacramente atteso allo studio del gravissimo problema.

Non sono autorizzato da alcuna deliberazione della Commissione a fare dichiarazioni precise intorno al termine in cui essa avrà potuto compiere i suoi lavori. Nutro però fiducia che, tenuto conto anche dell'invito del Governo e di quello che fosse per rivolgerle la Camera, la Commissione farà del suo meglio per adempiere sollecitamente il mandato che le è stato affidato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Barzilai.

BARZILAI. L'onorevole Giolitti ha fatto una questione di procedura; l'onorevole Cocco-Ortu una questione di merito. Io potrei, fino ad un certo punto, dissentire anche dalla questione di procedura: essendo dubbio se occorra la inserzione nell'ordine del giorno per deliberare sulla prefissione del termine; ma mi pare che questa questione sia assorbita dalla questione di merito, che è stata sollevata dall'onorevole Cocco-Ortu.

Quando un collega, per una Commissione parlamentare, viene a dirci, che, nonostante tutta l'alacrità ed il buon volere che essa mette nell'adempimento del suo ufficio, egli ed i suoi colleghi non sentono, nella loro coscienza, di potere, oltre una certa misura, affrettare il lavoro; e quando si tratta di materia così grave e delicata, come la convenzione per il riscatto delle Meridionali, credo che prefiggere un termine contro la volontà delle Commissioni stesse significherebbe coartare la coscienza dei nostri colleghi e mettere la Camera in condizione molto penosa. Perchè, onorevoli colleghi, ri-

cordiamo un poco di che si tratta, e ricordiamoci dei precedenti recenti.

*Una voce a destra.* Non entriamo nel merito!

BARZILAI. Siamo stati qui in estate, in momenti poco propizi, chiamati dall'onorevole Fortis...

FORTIS. Allora la pensavano diversamente!

BARZILAI. No, onorevole Fortis, la pensavamo allora come la pensiamo adesso.

FORTIS. Non dico di loro, dico degli altri!

BARZILAI. Ah, va bene. Noi non cambiamo opinione, a seconda degli uomini che sono su quel banco (*del Ministero*).

Quindi, riservata la questione del riscatto, e ritenuto che noi di questa parte siamo in massima favorevoli ad esso, c'è da discutere intorno ai termini e alle condizioni di questo riscatto. Ora quando vedo uomini autorevolissimi, come l'onorevole Saporito, distribuire opuscoli, come quello che ho ricevuto giorni fa, in cui a noi profani si racconta che il contratto, nonostante la buona volontà del Governo, non è affatto vantaggioso, io sento tanto il bisogno che la Commissione possa approfondire i suoi studi in modo da portarci risultati soddisfacenti e tranquillanti.

Quindi, la Camera e il Governo debbono rimettersi alle Commissioni; secondo, l'osservazione fatta dall'onorevole Giolitti i termini sono sempre fatali, per modo di dire; sono fatali, ma si possono prorogare. (*Interruzioni*).

Possono essere fatali per chi li stabilisce qualche volta (*Si ride*). Ma le Società sono sempre disposte a lasciare che le discussioni si facciano serenamente e a prorogare i termini.

Mi pare dunque che, da questo punto di vista non sia il caso d'insistere oggi nella prefissione del termine.

Ma c'è anche un altro punto di vista, ed è quello di mettere la legge sul Mezzogiorno dopo quella delle Meridionali, il che vorrebbe dire rimandarla a novembre.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* No, no!

*Voci.* Questo no!

BARZILAI. C'è un gravissimo pericolo di ciò!

Ora, onorevole presidente del Consiglio, della legge del Mezzogiorno si possono accettare alcune parti, respingerne altre; ce ne sono alcune che sarebbe stato meglio non proporre, ma quella legge è divenuta

oramai una questione davvero improrogabile per il contagio, non benefico, di aspirazioni emulatrici suscitato in varie provincie, le quali si agitano ed alcune con buon fondamento di diritto, per l'ampliamento della legge; e per avere sollevate tante speranze...

*Voci.* Molte, molte!

BARZILAI. ...forse anche superiori a quelle, che la realtà consentiva, nelle provincie del Mezzogiorno.

Quindi per questo doppio ordine di considerazioni noi vorremmo proprio pregare l'onorevole presidente del Consiglio (se qualche autorità avessimo presso di lui) di non insistere su questa prefessione di un termine contro la volontà della Commissione perchè, se il Ministero insistesse, dovremmo votare contro.

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi rincresce di non poter recedere dalla mia proposta. La Commissione fin dai primi di aprile ha innanzi a sè il disegno di legge; e la questione, come diceva l'onorevole Giolitti, è stata già da mesi se non da anni dinanzi alla Camera (*No! no!*).

FORTIS. Davanti alla Camera no.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sì, perchè tutti gli allegati dell'onorevole Fortis per l'esercizio delle ferrovie parlano del riscatto. Dunque la questione, nei suoi termini, è dinanzi al pubblico, ed è stata vagliata da varie Commissioni governative da mesi, anzi da anni.

La Camera dovrà riservarsi un termine abbastanza largo per discuterla ampiamente e quindi necessario, se non si vuole andare all'anno nuovo, fin da ora stabilire un giorno, in cui cominciare la discussione perchè possa finire entro i primi giorni del giugno. Il rimandarla al nuovo anno importerebbe serio danno all'ordinamento dell'esercizio delle ferrovie dello Stato; dovremmo andare incontro a tutta la campagna di autunno senza aver definito questa questione.

Politicamente e moralmente è necessario che il Parlamento si risolva una buona volta intorno alla questione del riscatto; il Parlamento è libero di rigettarlo, se vuole, ma lo faccia a ragion veduta. (*Commenti a sinistra*).

Quanto alla questione di regolamento sollevata dall'onorevole Giolitti, mi rimetto all'onorevole Presidente; ma osservo che

finora la determinazione dell'ordine del giorno, si è sempre fatta senza che le proposte fossero prima iscritte all'ordine del giorno.

Anzi, non conosco un solo caso in cui queste proposte siano state prima iscritte nell'ordine del giorno, così per le mozioni, come per qualunque altra proposta al riguardo.

Non faccio questione del 21 o del 22 per la presentazione della relazione; per me è indifferente; l'essenziale è che prima del 24 la Commissione abbia presentata la sua relazione. Dico prima del 24, perchè la Camera possa iniziare il 24 stesso la discussione; altrimenti mancherà quasi certamente il tempo di poter risolvere questo problema prima dell'estate. Insisto quindi nella mia proposta perchè sia invitata la Commissione fino da ora a presentare entro il 23 al più tardi la sua relazione. Il presidente della Commissione ci ha fatto sapere che la Commissione può compiere il suo lavoro per questa data. La Camera giudichi.

Quanto alla legge pel Mezzogiorno prendo assolutamente impegno che non resterò a questo posto se la Camera, prima dell'estate, non avrà deciso in proposito. (*Commenti*). Il chiedere alla Camera la risoluzione della questione delle ferrovie prima della fine di giugno assicura un margine necessario per la discussione dei provvedimenti pel Mezzogiorno, la quale, se cominciata ora, dovrebbe inevitabilmente interrompersi per lasciar il passo alla discussione delle leggi ferroviarie.

Aggiungo che verso la fine di questa settimana (e ciò come semplice notizia) il ministro dei lavori pubblici ed io dovremo assentarci per un paio di giorni dalla Camera per accompagnare il Sovrano nelle solennità della inaugurazione del Sempione. (*Commenti*).

GIOLITTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI. Credo che sia imprudente adottare questa interpretazione: che improvvisamente si possa invitare la Camera a prefiggere un termine ad una Commissione. Non voglio chiedere una votazione della Camera su questo; ma credo che, quando, per il nostro regolamento, è stabilito che si possa domandare una deliberazione della Camera, questa proposta, come tutte le proposte di deliberazione, debba esser iscritta nell'ordine del giorno. Se vi fosse una relazione, si potrebbe domandare che essa sia iscritta nell'ordine del giorno; ma qui si tratta di uscire dalle norme ordi-

narie parlamentari, e d'imporre ad una Commissione, nominata dalla fiducia di tutta la Camera, di terminare i suoi lavori a giorno stabilito. Credo che l'onorevole presidente del Consiglio, se esaminerà con calma la questione che ha messa innanzi, comprenderà quanto sia difficile ad un Parlamento imporre ad una Commissione che termini in sei giorni i suoi lavori, quando risulta che non è ancora nominato il relatore. (*Commenti*).

GIUFFELLI. Chiedo di parlare.

GIOLITTI. La Commissione, stando a ciò che affermano parecchi dei suoi membri, non ha preso ancora qualsiasi deliberazione, e non ha ancora nominato il relatore.

FORTIS. Non ha le risposte del Ministero!

GIOLITTI. Peggio ancora!

Si tratta di un contratto, per cui lo Stato si obbliga a pagare 40 milioni per 60 anni; il che vuol dire un totale di 2,400 milioni. (*Commenti*). Ora, pretendere che un Parlamento imponga ai suoi rappresentanti (*Approvazioni a sinistra*) di chiudere gli occhi, di non esaminare la questione, (*Approvazioni ed alcuni applausi a sinistra — Rumori a destra ed al centro*) di non avere nemmeno gli elementi di fatto che ha domandato al Governo (e questo, di fronte alla questione più grave, in materia di contratti, che forse sia venuta dal 1860 in poi), mi pare che sia un'imprudenza, per lo meno.

Ritenga l'onorevole presidente del Consiglio, che non dico questo per nessuno spirito di opposizione. (*ilarità a destra ed al centro*). Egli lo sa, e ne ho date le prove: perchè il presidente del Consiglio può attestare che, per parte nostra, non abbiamo cercato mai di creare imbarazzi, nè in questo caso, nè in altri. (*Approvazioni a sinistra. — Ilarità a destra ed al centro*).

Siamo alla metà di maggio; è possibile che il Parlamento oggi si decida volere, in sei giorni, terminare ogni studio di una questione di questa entità? Non considera il presidente del Consiglio come sarebbe giudicato il Parlamento, se esaminasse in questo modo interessi di tanta gravità?

Prego perciò l'onorevole presidente del Consiglio di prendere anche accordi con lo stesso presidente della Commissione, che non è persona sospetta di ostilità verso di lui. Il presidente della Commissione ha dichiarato che la Commissione lavora attivamente; che essa spera di giungere, in brevissimo tempo, al termine dei suoi studi. Perché

non dobbiamo aver fiducia nell'imparzialità dell'onorevole Bertolini? (*ilarità a sinistra e commenti*). Se l'onorevole Bertolini ci avesse dichiarato che i lavori della Commissione sono terminati, che le deliberazioni sono prese, e che il relatore non ha che da scrivere queste deliberazioni, allora sarei della stessa opinione dell'onorevole Presidente del Consiglio: un relatore può, in sei giorni, esporre deliberazioni prese. Ma qui la Commissione (questo risulta da tutte le dichiarazioni che sono state fatte, ed anche da quelle dell'onorevole Bertolini) è ancora nel periodo istruttorio dei suoi lavori.

Onorevole presidente del Consiglio, credo dunque di darle prova di amicizia, pregandola di non insistere perchè in forma così insolitamente affrettata il Parlamento sia chiamato ad una deliberazione. (*Commenti*).

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non a una deliberazione, ad una discussione!

GIOLITTI. Attenda che i lavori della Commissione siano più inoltrati; allora potremo trovarci d'accordo nell'accelerare anche questi lavori. Ma il volere, ad una Commissione che è appena all'inizio dei suoi lavori, imporre di deliberare in sei giorni e riferire alla Camera è cosa che non ha precedenti nella storia parlamentare. (*Bravo! Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine, ministro dei lavori pubblici.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Il disegno di legge per l'approvazione della convenzione stipulata per il riscatto delle ferrovie Meridionali ha certamente una grandissima importanza, ma questa viene esagerata quando si accenna al pagamento di miliardi.

È vero che la convenzione fissa il corrispettivo annuale della cessione dipendente dal riscatto in circa 40 milioni all'anno, ma non bisogna credere che questi 40 milioni rappresentino un onere nuovo, perchè devesi tener conto che per i contratti attualmente in corso lo Stato paga in sovvenzioni alla Società una somma pressochè uguale. (*Commenti — Rumori*).

Ora io osservo alla Camera che noi avevamo un ordinamento ferroviario basato su convenzioni che scadevano il 30 giugno 1905 e che si è giunti a quella data senza aver convenientemente provveduto; non certo per colpa del Ministero attuale.

Il Governo precedente aveva proposta una convenzione che regolava in qualche

modo l'esercizio delle ferrovie Meridionali; ma la Camera non credette di deliberare su di essa e la convenzione rimase quindi dinanzi al Parlamento sino al giorno in cui venne al potere il Ministero attuale. Questo, ritenendo che il problema non potesse lasciarsi più a lungo sospeso, formulò le sue proposte per dare ad esso una nuova soluzione, cosicchè abbiamo ora il diritto, avendo noi presentato delle proposte concrete, di domandare alla Camera che siano discusse. (*Commenti — Interruzioni*). E ciò tanto più, perchè, come ha spiegato l'onorevole presidente del Consiglio, qualora non siano approvate entro il 20 giugno, gli accordi intervenuti con la Società cadranno necessariamente. (*Commenti*).

È impossibile che la convenzione da noi presentata sia approvata in tempo utile se non s'incomincerà a discuterla all'epoca indicata dal presidente del Consiglio, così chè se la Camera non ne inizierà presto la discussione vuol dire che essa con procedimento sommario ne decreta la condanna. (*Commenti — Interruzioni*).... Ciò è nel diritto della Camera, perchè io non contesto ad essa il diritto di rigettare una convenzione anche con questo procedimento sommario. (*Commenti*), ma ciascuno qui deve prendere le sue responsabilità. (*Benissimo!*) Io ho assunta quella di dirigere l'amministrazione dei lavori pubblici in un momento difficilissimo, come ho assunta la responsabilità di firmare una convenzione che sapeva benissimo avrebbe dato luogo a gravi discussioni; ma sono anche perfettamente convinto che ove questa convenzione sia respinta lo Stato si troverà in condizioni peggiori di quelle in cui si troverebbe se la convenzione fosse invece approvata.

*Voce.* Questo lo dice lei. (*Commenti, — Interruzioni*).

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Questa è la mia convinzione per quanto rispetti anche le altrui convinzioni contrarie.

Ove la Camera non inizi la discussione del disegno di legge nell'epoca presso a poco indicata dal presidente del Consiglio, ciò, ripeto, costituirebbe una condanna sommaria della nostra proposta. (*No! no! no!*). Senza dubbio, onorevole Giolitti, perchè dopo l'approvazione della Camera dovremo ottenere quella del Senato; e come vuole che si porti al Senato del Regno un progetto di legge di tanta importanza oltre i primi di giugno?

GIOLITTI. Ma allora si proroga...

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. E come? con quali conseguenze? (*Commenti*). A parte le difficoltà di ottenere una proroga, vi è l'inconveniente gravissimo di tener sospesa per troppi mesi la soluzione di una grave questione, e di riuscire al definitivo assetto dell'esercizio ferroviario, che vi è strettamente connesso. Io ho già dichiarato che ognuno deve prendere le proprie responsabilità. Noi abbiamo assunto quella di presentare la convenzione...

FORTIS. E ne volete l'approvazione sommaria!

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Niente affatto: chi la vuol respingere, la respinga, ma assumi apertamente questa responsabilità. La convenzione che abbiamo firmata noi è quella che sta dinanzi alla Camera; se si crede di prorogare il termine concordato occorrerà stipulare nuovi accordi e venga a stipularli chi crede di potere assumere questa responsabilità.

La Camera da ciò comprende la ragionevolezza della nostra odierna domanda. Noi ci rimettiamo completamente alla Camera, ma se la maggioranza di essa crede sino da ora di manifestare un'opinione contraria alla convenzione da noi proposta, deliberi pure; noi sappiamo sin d'ora quale sarà il nostro dovere.

CIUFFELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI. La Commissione di cui anche io mi onoro di far parte, fu nominata alla vigilia delle vacanze e fu riunita lo stesso giorno della riapertura della Camera.

Noi ci siamo quotidianamente e lungamente riuniti ma, ciononostante finora, anche perchè solo da pochissimi giorni il Ministero, per quanto rapidamente lo abbia fatto, ha risposto a parte dei nostri quesiti, non abbiamo preso alcuna deliberazione; non siamo, nonchè addivenuti alla nomina del relatore, neanche ad alcuna votazione sui primi articoli.

Debbo aggiungere che abbiamo udito una prima volta i ministri del tesoro e dei lavori pubblici, e che anche oggi dalle quattro sino ad ora abbiamo ascoltato un nostro collega, che ha presentato emendamenti importantissimi. Domani avremo una riunione con l'intervento dei ministri del tesoro e dei lavori pubblici, i quali sono chiamati a dare nuovi schiarimenti.

La Commissione ha il dovere di procedere ad un profondo esame di un contratto di questa importanza, che non è retto da

un concetto unico, e non si risolve con una formula matematica; ma dipende dalle conseguenze di molti e svariati contratti, che si sono succeduti con la Società delle Meridionali; laonde per quanto rapidamente si voglia procedere, per parte mia ritengo impossibile, e lo ritengono parecchi altri membri della Commissione, di ultimare il lavoro entro due o tre giorni, quanti ce ne vorrebbero per dare tempo al relatore di presentare la relazione nel giorno indicato nella proposta del presidente del Consiglio.

Se questa proposta verrà accettata, mi riservo di non partecipare più ai lavori della Commissione. (*Commenti*)

RUBINI, *presidente della Commissione del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINI, *presidente della Commissione del bilancio*. Non entrero nel merito della questione; non dirò se a mio avviso il riscontro, come si presenta oggi, sia diverso da quello presentato in altri tempi, e se possa o non possa riportare il mio voto favorevole. Su questo non entro, sebbene l'onorevole Giolitti abbia accennato ad una mia opinione al riguardo; mi mantengo, invece, sul terreno della proposta, che ha fatto l'onorevole presidente del Consiglio.

Se una mia preghiera può aver valore verso di lui, lo pregherei di consentire che la decisione intorno alla prefissione di un termine alla Commissione per presentare la sua relazione sia rinviata a due giorni, cioè alla fine della seduta di posdomani. L'intenzione, che mi muove a fare questa proposta, è che in questo frattempo la Commissione si riunirà e conferirà col Governo, col quale potrà anche intendersi.

In siffatta materia conviene evitare anche l'apparenza di voler coartare l'opinione della Camera.

È questo un argomento, che, come bene ha osservato l'onorevole ministro dei lavori pubblici, non ha l'importanza, cui si è accennato, perchè l'importanza sua consiste nelle divergenze e non nella somma per sé stessa; ma tuttavia anche nelle divergenze ha una importanza tale, che credo convenga lasciare che la Commissione possa esprimere il suo pensiero intorno al momento, in cui possa presentare la relazione.

Veda, quindi, l'onorevole presidente del Consiglio di acconsentire su questo punto, cioè di decidere posdomani, perchè in quarantotto ore si compiranno le pratiche necessarie per venire ad un'intesa. Se poi questa intesa non si potrà ottenere, la Camera, padrona del suo ordine del giorno,

deciderà sovrana. (*Bene! Bravo! — Approvazioni*).

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti.

GIOLITTI. Desidero di rispondere brevemente all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale disse che chi impedisce che oggi stesso si deliberi su questo punto assume la responsabilità di far cadere nella nulla la convenzione.

CARMINE, *ministro dei lavori pubblici*. Questa convenzione.

GIOLITTI. Questa non è affatto l'intenzione nostra, perchè noi, non avendola esaminata, non intendiamo di pronunciarci in alcun modo su di essa. Ma è certo che il volere insistere perchè il Parlamento oggi, su due piedi, imponga un termine perentorio alla sua Commissione, è addirittura desiderare che il Parlamento voti contro; questo è chiaro!

Perciò mi associo alla proposta dell'onorevole Rubini; rimandiamo la decisione; diamo tempo alla Commissione perchè essa lavori e venga qui a dire a che punto sono i suoi lavori, e quale sarà il giorno, in cui potrà riferire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimirri.

CHIMIRRI. La proposta, fatta dall'onorevole Rubini, non contraddice al proposito, espresso dal presidente del Consiglio (*Oh! — Si ride*). Il presidente del Consiglio si rimise al Presidente della Camera per stabilire se debba decidersi domani l'incidente sollevato sull'ordine del giorno.

L'onorevole Rubini opportunamente chiede che si rimandi a giovedì.

Il breve indugio non nuoce; lo stesso ministro dei lavori pubblici mostrò di assentire, purchè la questione si risolvesse prima del 24.

Vi è dunque modo di mettersi d'accordo? (*Rumori — Si ride*).

Mi associo perciò alla proposta dell'onorevole Rubini per dar tempo al Governo e alla Commissione di intendersi. Tra due giorni ne riparleremo, e se Commissione e Governo non si accorderanno, la Camera deciderà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Quanto è stato asserito, che il Governo non abbia risposto

ai quesiti della Commissione, non è esatto. La Commissione ha formulato un gran numero di quesiti, su materie anche molto complicate, e il Governo ha risposto al più presto, ossia entro 48 ore. Appena risposto ai primi quesiti, se ne sono fatti altri, e così via via. (*Commenti*). Il presidente della Commissione ci ha annunziato che domani la Commissione terrà una seduta con l'intervento dei ministri. Ho dichiarato che, quanto al decidere oggi, o domani, mi rimettevo ai Presidenti della Camera. Non ho difficoltà di accettare che se ne discuta anche dopodomani se occorre; (*Commenti*) ma dichiaro fin da ora, per mettere le cose chiare e nette, che, se la Camera non determinerà una data per cominciare la discussione, o se la Commissione non renderà possibile alla Camera di iniziare questa discussione nel tempo accennato in modo da portarla in fondo entro i termini stabiliti dalla convenzione, per parte mia so quale sarà il mio dovere. (*Commenti animati*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio, altrimenti non potremo concludere nulla!

Il presidente del Consiglio aveva proposto alla Camera di fissare un termine alla Commissione, che deve riferire sul riscatto delle ferrovie Meridionali. L'onorevole Giolitti ha osservato che la proposta del presidente del Consiglio racchiudeva una mozione, che deve essere iscritta nell'ordine del giorno per un'altra seduta. L'onorevole Rubini, accogliendo in principio la proposta dell'onorevole Giolitti, propone che questa mozione sia sospesa fino a domani l'altro. (*Rumori — Interruzioni*).

Propone, in altri termini, che la proposta del presidente del Consiglio sia messa nell'ordine del giorno di domani l'altro. (*Interruzioni*).

RUBINI, *presidente della Commissione del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli pure.

Ma facciano silenzio. Come è possibile andare avanti in mezzo a questi tumulti?

RUBINI, *presidente della Commissione del bilancio*. Non ho la fortuna di possedere la bella voce del nostro Presidente; quindi non posso farmi udire se non si fa silenzio! Non ho mai inteso di elevare la mia proposta all'onore di una vera e propria mozione. Poichè la Camera sempre delibera sul suo ordine del giorno alla fine delle sedute, ho proposto che alla fine della seduta di dopo domani, determinando il suo ordine del giorno, decida anche questo punto.

PRESIDENTE. È una mozione!

Voci. No! no! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. L'onorevole Rubini, se ho bene inteso propone di rimettere a dopodomani la proposta fatta da me di prefiggere un termine alla Commissione.

PRESIDENTE. Sarà iscritta nell'ordine del giorno.

Voci. No, no!

SONNINO SIDNEY, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. L'onorevole Giolitti l'altra sera fece una proposta, che poi ritirò, intorno alla discussione della legge sul Mezzogiorno, dicendo che di essa doveva parlarsi eventualmente quando fossi presente, cioè oggi: oggi noi rinviemo semplicemente a domani l'altro la decisione della Camera intorno alla prefissione del termine. Non si tratta quindi di una mozione.

GIOLITTI. Mi pare che qui si faccia questione di iscrizione nell'ordine del giorno, ma che siamo tutti d'accordo sul giorno in cui si deve deliberare. Certo è che, quando si chiama la Camera a pronunziare una deliberazione, questa proposta deve essere iscritta nell'ordine del giorno. (*Interruzioni*).

La Camera stabilisce in fin di seduta il suo ordine del giorno riguardo alle discussioni che seguono la via ordinaria; quando si deve uscirne, è più corretto inscrivere la proposta nell'ordine del giorno. Ma ciò non ha grande importanza. Quello che rimane stabilito, è che tra due giorni la Camera dirà quando e come si debba deliberare.

PRESIDENTE. Resta dunque stabilito che giovedì, quando si stabilirà l'ordine del giorno, si delibererà intorno alla proposta di prefiggere un termine alla Commissione per la presentazione della sua relazione.

La seduta termina alle ore 20.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10.

4. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Istituzione del Magistrato alle acque per le provincie venete e di Mantova (374) (*Urgenza*).



Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Concessione di una indennità temporanea agli impiegati residenti in Milano (393).

Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1905-906 (380).

Norme per la concessione della cittadinanza italiana (179-B) (*Modificato dal Senato*).

3. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1906-907 (281 e 281 bis).

3. *Discussione del disegno di legge:*

4. Sui professori straordinari delle Regie Università e altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 (217).

5. Istituzioni di sezioni di pretura e modificazioni delle circoscrizioni mandamentali (84).

6. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore (71).

7. Sull'esercizio della professione di ragioniere (99).

8. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

9. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

10. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Todeschini pel reato di cui all'articolo 1° della legge di pubblica sicurezza (306).

11. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Brescia il 16 giugno 1903 contro il deputato Todeschini per diffamazione a mezzo della stampa (260).

12. Modificazione dell'articolo 58 della legge 22 dicembre 1888, n. 5849 (Serie 3ª),

per la tutela dell'igiene e della sanità pubblica (246).

13. Impianto di fili aerei di trasporto (197).

14. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

15. Costituzione in comune autonomo della frazione di Rosazza. (110)

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali (258).

17. Rinnovazione integrale dei Consigli comunali e provinciali, e modificazione dei termini per la revisione delle liste elettorali (397).

18. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione pel delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

19. Classificazione fra le strade nazionali delle strade provinciali Isona e Frentana (254).

20. Provvedimenti per le provincie meridionali per la Sicilia e per la Sardegna (358).

21. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (289 e 289-bis).

22. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto alle Regie Legazioni all'estero. Creazione di cinque nuovi posti di segretario di Legazione. Riduzione del numero degli addetti (331).

23. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

24. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1905-906 (379).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

Licenziata per la stampa il 19 maggio 1906.

Roma, 1906 — Tip. della Camera dei Deputati.

